



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

839^a seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 21 novembre 2012

Presidenza della vice presidente Bonino,
indi del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. VII-XXI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-76
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	77-95
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	97-117

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 1

GOVERNO

Informativa del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sulle iniziative per la messa in sicurezza del territorio nazionale e conseguente discussione:

CLINI, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare	2, 3
BENEDETTI VALENTINI (PdL)	6, 8
PARDI (IdV)	8
MENARDI (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	10
MOLINARI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI)	11
GUSTAVINO (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	13
VALLARDI (LNP)	14
FERRANTE (PD)	15
D'Alì (PdL)	17

DOCUMENTI

Seguito della discussione:

(Doc. II, n. 35) FRANCO Paolo, ADRAGNA e CICOLANI. – Modifiche degli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato e introduzione dell'articolo 16-bis, in materia di statuto e contributi ai Gruppi parlamentari

(Doc. II, n. 34) BELISARIO ed altri. – Modifiche degli articoli 14, 15 e 16, nonché introduzione dell'articolo 16-bis del Regolamento del Senato, concernenti la disciplina della gestione contabile e finanziaria dei Gruppi parlamentari

(Doc. II, n. 36) ASTORE. – Modifiche degli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato in materia di statuto, rendiconto, bilancio e contributi ai Gruppi parlamentari

(Doc. II, n. 37) MAZZATORTA e MURA. – Modifiche degli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato in materia di statuti e bilanci dei Gruppi parlamentari

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 167, comma 5, del Regolamento)

Approvazione, con modificazioni del Doc. II, n. 35, con il seguente titolo: Modifiche degli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato e introduzione dell'articolo 16-bis, in materia di regolamento e contributi ai Gruppi parlamentari:

PRESIDENTE	Pag. 19, 20, 21 e passim
VACCARI (LNP)	19, 20
ASTORE (Misto-ParDem)	20, 22, 23 e passim
CECCANTI (PD), relatore	20, 21, 23 e passim
MURA (LNP)	23, 25, 27 e passim
GALLONE (PdL)	24
BELISARIO (IdV)	24, 29
ZANDA (PD)	25
* ICHINO (PD)	25, 32
PASTORE (PdL)	26
PISTORIO (Misto-MPA-AS)	27
MAZZATORTA (LNP)	29
RIZZI (LNP)	30
PORETTI (PD)	30, 31
CALDEROLI (LNP)	32, 33

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 23, 24, 25 e passim

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DELL'ASSOCIAZIONE «CARPE DIEM»

PRESIDENTE	34
------------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

DOCUMENTI**Ripresa della discussione dei Docc. II, nn. 35, 34, 36 e 37:**

PRESIDENTE	Pag. 34, 35, 38 e <i>passim</i>
ASTORE (<i>Misto-ParDem</i>)	34, 35
BELISARIO (<i>IdV</i>)	35
PALMIZIO (<i>CN:GS-SI-PID-IB-FI</i>)	36
D'ALIA (<i>UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI</i>)	37
MAZZATORTA (<i>LNP</i>)	38
MERCATALI (<i>PD</i>)	38, 39
* QUAGLIARIELLO (<i>PdL</i>)	40
FLERES (<i>CN:GS-SI-PID-IB-FI</i>)	41
VITA (<i>PD</i>)	43
Accertamento del numero dei presenti	42
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	42

DISEGNI DI LEGGE**Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:**

(2173) **CUTRUFO.** – *Norme in materia di istituzione di un'Assemblea costituente per la revisione della parte II della Costituzione*

(2563) **SBARBATI.** – *Istituzione di una Commissione costituente per le riforme istituzionali*

(3135) **COMPAGNA ed altri.** – *Modifica all'articolo 138 della Costituzione, in materia di revisione della Costituzione mediante l'elezione di un'Assemblea costituente*

(3229) **LAURO.** – *Norme istitutive dell'Assemblea costituente per una revisione della Costituzione e per una riforma dello Stato, delle Regioni e delle autonomie locali*

(3244) **D'ALÌ.** – *Riduzione della rappresentanza parlamentare e istituzione di una Assemblea costituente per la revisione della Costituzione*

(3287) **SAIA ed altri.** – *Istituzione dell'Assemblea Costituente, riduzione del numero dei parlamentari e modifiche in materia di elettorato attivo e passivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica*

(3288) **SAIA ed altri.** – *Conferimento al Senato della Repubblica delle funzioni di Assemblea per la revisione della parte seconda e di altre disposizioni della Costituzione. Riduzione del numero dei parlamentari e modifiche in materia di elettorato attivo e passivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica*

(3348) **PERA ed altri.** – *Istituzione di un'Assemblea Costituente*

(3384) **FLERES ed altri.** – *Istituzione di un'Assemblea Costituente*

(3413) **RUTELLI ed altri.** – *Elezione di una Commissione per la riforma della Costituzione*

(*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*):

DEL PENNINO (<i>Misto-P.R.I.</i>)	Pag. 44
PASTORE (<i>PdL</i>)	45, 46
* VALDITARA (<i>Per il Terzo Polo:ApI-FLI</i>)	48
FLERES (<i>CN:GS-SI-PID-IB-FI</i>)	51
LAURO (<i>PdL</i>)	53
ADAMO (<i>PD</i>)	55
POLI BORTONE (<i>CN:GS-SI-PID-IB-FI</i>)	57
PARDI (<i>IdV</i>)	60
SAIA (<i>CN:GS-SI-PID-IB-FI</i>)	64
DIVINA (<i>LNP</i>)	66
PERDUCA (<i>PD</i>)	69
D'ALÌ (<i>PdL</i>)	72

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE 2012 74**ALLEGATO A****Doc. II n. 35**

Emendamenti tendenti a premettere articoli prima dell'articolo 1	77
Articolo 1 ed emendamenti	81
Articolo 2 ed emendamenti	83
Articolo 3 ed emendamenti	84
Articolo 4	89

Doc. II n. 34

Articoli da 1 a 5	89
-----------------------------	----

Doc. II n. 36

Articoli da 1 a 3	92
-----------------------------	----

Doc. II n. 37

Articoli da 1 a 3	93
-----------------------------	----

ALLEGATO B**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 97****CONGEDI E MISSIONI 106**

COMMISSIONI PERMANENTIApprovazione di documenti *Pag.* 106**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione 106

GOVERNO

Trasmissione di atti 106

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONIApposizione di nuove firme a interrogazioni *Pag.* 107

Interpellanze 107

Interrogazioni 110

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 117

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente BONINO

La seduta inizia alle ore 15,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

Informativa del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sulle iniziative per la messa in sicurezza del territorio nazionale e conseguente discussione

CLINI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* L'alternanza di forti piogge a periodi di siccità espone il territorio italiano, già sottoposto ad alto rischio di dissesto idrogeologico, ad eventi estremi che producono gravi danni soprattutto nelle aree più urbanizzate e quindi negli insediamenti produttivi. Le risorse necessarie per eseguire interventi di messa in sicurezza, realizzare opere per il drenaggio e la raccolta delle acque, recuperare le aree agricole e boschive abbandonate e contrastare i fenomeni di erosione delle coste sono pari a circa 40 miliardi di euro per i prossimi 15 anni, di cui il 60 per cento sarebbe destinato ad interventi pubblici, il 30 per cento al sostegno delle iniziative delle imprese e il restante 10 per cento alle associazioni e cooperative disponibili a recuperare le aree marginali. Poiché i fondi a disposizione sono esigui e non consentono una programmazione pluriennale, il Ministero dell'ambiente ha predisposto un Piano nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici e per la messa in sicurezza del territorio che prevede interventi per i quali si chiederà all'Unione europea una parziale deroga dai vincoli del patto di stabilità. Sono infatti configurabili come misure necessarie per lo sviluppo e la crescita del continente, poiché dalla loro adozione derivano una riduzione dei danni e la realizzazione di maggiori investimenti. Il Governo ha inoltre appoggiato due emendamenti – inseriti, rispettivamente, nel disegno di legge di stabilità e nel decreto-legge per la crescita – con cui si

intende assegnare alle Regioni le risorse per la messa in sicurezza del territorio e sostenere i loro progetti di prevenzione nell'ambito del piano nazionale di interventi da sottoporre al CIPE. È inoltre in corso di definizione una procedura semplificata che consenta alle Regioni stesse di adottare interventi in via ordinaria, per spendere le risorse in modo più efficace.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sull'informativa del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). L'argomento viene affrontato ancora una volta dopo che eventi climatici avversi hanno determinato una situazione di sofferenza in alcune Regioni italiane. Pur essendo condivisibile la ricostruzione offerta dal Ministro, è tuttavia inaccettabile che il Governo non sia riuscito minimamente ad imprimere una svolta alle politiche di gestione del territorio: i soliti interventi di manutenzione e riparazione dovrebbero essere inquadrati in una strategia pluridisciplinare che ha come presupposto l'individuazione del modello di insediamento antropico che si vuole favorire sul territorio e quindi delle forme di sostegno alle comunità che abitano nelle aree marginali.

PARDI (*IdV*). Per risolvere il problema delle pianure alluvionali e delle terre basse che si trovano sotto il livello del mare o di fiumi pensili, è necessario che lo Stato destini risorse per riordinare la rete idraulica, aumentando il numero dei canali di scolo che favoriscono il deflusso delle acque accumulate sulle terre arate, e per alzare e rinforzare gli argini. Le cooperative e le associazioni, invece, potrebbero occuparsi della manutenzione dei versanti critici, recuperando i terrazzamenti attraverso forme di agricoltura specializzata; ciò consentirebbe tra l'altro di ottenere prodotti di grande pregio. L'Italia dei Valori presenterà proposte affinché si cominci a prendere misure in tale direzione.

MENARDI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Il dissesto idrogeologico ha causato molti morti nel Paese, anche perché gran parte del territorio è sottoposto a questo rischio. Sono condivisibili le preoccupazioni legate alla diminuzione dei tempi di corrivazione, molto meno quelle relative ai tempi di ritorno delle alluvioni che, secondo molti studiosi, sono eventi ciclici e non stanno diventando più frequenti. I Comuni devono investire in opere di difesa dei loro territori; occorre inoltre attuare interventi di prevenzione del danno e vigilare sull'operato delle strutture di indirizzo e sorveglianza del Ministero. I Comuni vanno responsabilizzati, aiutandoli nei casi di emergenza anche attraverso deroghe al patto di stabilità interno, a condizione però che mettano in sicurezza il loro territorio prima di realizzare altre opere. L'adozione di un'assicurazione per i privati, benché difficile da modulare, fungerebbe da deterrente all'edificazione in luoghi impropri.

MOLINARI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Il Parlamento non è nelle condizioni di poter legiferare adeguatamente in materia ambientale per problemi di compatibilità finanziaria degli interventi che sarebbero necessari e per il disinteresse delle classi dirigenti delle forze politiche. D'altro canto, il programma di messa in sicurezza e ripristino del territorio, indicato dal Governo come ineludibile, appare in realtà come un libro dei sogni. Occorrerebbero piuttosto azioni di manutenzione straordinaria del territorio, anche con interventi sussidiari dello Stato nei confronti degli enti locali inadempienti e con rivalsa e inasprimento delle pene per i responsabili di disastri ambientali, oltre che prevedere norme urbanistiche volte ad una più prudente gestione del territorio. Negli ultimi anni, una pessima gestione della Protezione civile e la riforma della stessa con conseguente riduzione delle risorse disponibili hanno peggiorato la qualità dei servizi di prevenzione resi alla cittadinanza.

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Occorre procedere alla messa in sicurezza del territorio nazionale, tanto bello quanto fragile. Significativo è il quadro della situazione descritto dal Ministro, che traccia un percorso che parte dallo spopolamento delle campagne e passa per un'urbanizzazione accompagnata da edilizia selvaggia ed abusiva che ha messo in grande difficoltà il territorio. Malgrado la qualità della legislazione di settore, in Italia scatta troppo spesso un meccanismo per cui le norme devono essere seguite da programmi e le competenze divise tra troppi organi, senza che a ciò corrisponda una reale volontà di attuazione. Occorre convincersi che lo stanziamento di risorse per la prevenzione del rischio idrogeologico rappresenta un investimento perché un territorio in salute favorisce la crescita dell'economia.

VALLARDI (*LNP*). Con il pensiero rivolto alle popolazioni colpite e alle vittime del dissesto idrogeologico, osserva come il contesto delineato dal Ministro e linee d'azione annunciate suscitino non poche perplessità perché appaiono difficilmente realizzabili alla luce delle scarse risorse destinate ai territori. Ciò è motivo di dispiacere per la Lega, che ha sempre fatto dell'amore per la propria terra un punto qualificante di azione politica. Ciò che realmente manca è la volontà di agire, perché sarebbe sufficiente procedere con piccoli interventi, come si è fatto in Veneto, creando delle piccole casse di espansione e prevedendo dei rimborsi per gli agricoltori che subiscono il danno della perdita del raccolto.

FERRANTE (*PD*). La realizzazione di interventi riparatori a seguito dei danni prodotti dal dissesto idrogeologico comporta costi molto elevati; pertanto è giunto il momento di compiere scelte certe, trasferendo risorse da alcune grandi opere che non si faranno mai, per destinarle al risanamento del territorio. Positiva è la richiesta di deroga al patto di stabilità europeo per le risorse spese per la difesa del territorio e lo sviluppo, ma andrebbe estesa anche al patto di stabilità interno in favore dei Comuni. Vanno altresì perseguite politiche volte a rinaturalizzare il territorio

e, oltre a rafforzare i poteri delle Autorità di bacino, vanno individuati nuovi strumenti come i contratti di fiume. È infine auspicabile l'adozione dell'annunciato Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici che unisca tutte le politiche necessarie al rafforzamento della resistenza del territorio ai fenomeni meteorologici sempre più estremi innescati dai cambiamenti climatici.

D'ALÌ (*PdL*). Nel prendere atto con soddisfazione che finalmente anche la sinistra, inizialmente attestata sull'idea di contrasto ai cambiamenti climatici, abbia compreso che la strada maestra è quella dell'adattamento a tali cambiamenti, giudica positivamente il piano del ministro Clini è condivisibile, che però sembra poco sostenuto dal Governo: se la riqualificazione del territorio è una priorità, allora le risorse stanziare a tale fine devono essere adeguate. La mancanza di prevenzione deriva anche dal fatto che i Comuni non considerano i rischi idraulici nei loro piani regolatori, che andrebbero quindi rivisti. La prevenzione passa attraverso un'azione concertata tra i diversi livelli istituzionali, nonché mediante il recupero delle agricolture marginali. Significativo è poi il fatto che le poche risorse disponibili sono state solo parzialmente utilizzate per una mancanza di coordinamento; pertanto, oltre a coinvolgere gli enti locali e le autorità di bacino, bisognerebbe rivedere il codice ambientale e rendere gli enti intermedi più aderenti alle caratteristiche del territorio.

PRESIDENTE. Dichiara chiuso il dibattito sull'informativa resa dal Ministro. Sospende la seduta in attesa della conclusione dei lavori della Giunta per il Regolamento che sta esaminando gli emendamenti riferiti alle proposte di modifica del Regolamento di cui al successivo punto all'ordine del giorno.

La seduta, sospesa alle ore 16,50, è ripresa alle ore 18,08.

Presidenza del vice presidente CHITI

Seguito della discussione dei documenti:

(Doc. II, n. 35) FRANCO Paolo, ADRAGNA e CICOLANI. – Modifiche degli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato e introduzione dell'articolo 16-bis, in materia di statuto e contributi ai Gruppi parlamentari

(Doc. II, n. 34) BELISARIO ed altri. – Modifiche degli articoli 14, 15 e 16, nonché introduzione dell'articolo 16-bis del Regolamento del Senato, concernenti la disciplina della gestione contabile e finanziaria dei Gruppi parlamentari

(Doc. II, n. 36) ASTORE. – Modifiche degli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato in materia di statuto, rendiconto, bilancio e contributi ai Gruppi parlamentari

(Doc. II, n. 37) MAZZATORTA e MURA. – Modifiche degli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato in materia di statuti e bilanci dei Gruppi parlamentari

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 167, comma 5, del Regolamento)

Approvazione, con modificazioni, del documento II, n. 35, con il seguente titolo: Modifiche degli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato e introduzione dell'articolo 16-bis, in materia di regolamento e contributi ai Gruppi parlamentari

PRESIDENTE. Nella seduta antimeridiana ha avuto luogo la discussione.

VACCARI (*LNP*). I lavori dell'Assemblea avrebbero dovuto essere organizzati meglio, onde evitare che i senatori rimanessero in Aula per oltre un'ora in attesa della conclusione della riunione della Giunta per il Regolamento.

PRESIDENTE. Non era possibile prevedere quanto tempo sarebbe stato necessario per esaminare gli emendamenti presentati.

CECCANTI, *relatore*. Rinuncia alla replica.

PRESIDENTE. Procede all'esame degli articoli del documento II, n. 35, nel testo proposto dalla Giunta per il Regolamento. Passa all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ASTORE (*Misto-ParDem*). Con l'emendamento 01.100 si propone la riduzione a sei del numero dei senatori Segretari e, per quanto possibile, dei relativi *benefit*. La Giunta avrebbe potuto esaminare contestualmente anche le proposte di modifica del Regolamento, per renderlo più simile a quello del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. L'emendamento 01.100 è improponibile per estraneità alla materia trattata. Gli emendamenti 3.3 e 3.105 sono inammissibili per contrasto con la giurisprudenza costituzionale.

CECCANTI, *relatore*. Invita i presentatori a ritirare l'emendamento 01.101, auspicando che la materia sia trattata in altra sede prima della fine della legislatura, nonché gli emendamenti 01.1, 01.101/1, 01.101/2, 01.101/3, 01.101/4, 01.102, 1.100/1 e 1.100. Propone una riformulazione dell'emendamento 1.101, affinché il Consiglio di Presidenza stabilisca una regolamentazione uniforme per la pubblicazione dei documenti rela-

tivi all'organizzazione interna dei Gruppi, a cui essi provvederanno autonomamente. (*v. Resoconto stenografico*).

PRESIDENTE. L'emendamento 01.101 è ritirato, quindi decadono gli emendamenti da 01.101/1 a 01.101/4.

ASTORE (*Misto-ParDem*). Non accoglie l'invito a ritirare l'emendamento 01.102, poiché è fondamentale prevedere una regolamentazione stringente per evitare il fenomeno della moltiplicazione di Gruppi che non corrispondono alle indicazioni del corpo elettorale.

CECCANTI, *relatore*. Esprime pertanto parere contrario sull'emendamento, che è logicamente collegato alle proposte già ritirate riferite al principio della coincidenza tra liste elettorali e Gruppi parlamentari.

L'emendamento 01.102 risulta respinto.

BELISARIO (*IdV*). Non accoglie l'invito a ritirare l'emendamento 01.1.

L'emendamento 01.1 risulta respinto.

ZANDA (*PD*). Ritira l'emendamento 1.100.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.100/1 è quindi decaduto.

ICHINO (*PD*). Accoglie la proposta di riformulazione dell'emendamento 1.101 che, insieme all'emendamento 3.104, mira a rendere trasparente l'organizzazione e l'amministrazione dei Gruppi anche attraverso la visibilità delle singole voci di spesa, per consentirne il controllo analitico da parte dell'opinione pubblica.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva l'emendamento 1.101 (testo 2).

ASTORE (*Misto-ParDem*). Protesta per l'assenza, nel fascicolo degli emendamenti, della sua proposta di modifica dell'articolo 14 del Regolamento e riferita alla composizione del Gruppo.

Il Senato approva l'articolo 1, nel testo emendato.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti.

CECCANTI, *relatore*. Riformula l'emendamento 2.100 per rendere più chiara la natura unica del contributo, che deve essere proporzionale al numero dei membri del Gruppo, pur prevedendo una deroga per alcune

esigenze minime. (*v. Resoconto stenografico*). Invita a ritirare l'emendamento 2.5.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Ritira l'emendamento 2.5.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva l'emendamento 2.100 (testo 2). Il Senato approva l'articolo 2, nel testo emendato.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ASTORE (*Misto-ParDem*). Per assicurare la trasparenza dei conti e restituire credibilità alla politica, occorre allegare ai rendiconti i documenti giustificativi delle spese effettuate.

CECCANTI, *relatore*. Esprime parere favorevole sull'emendamento 3.106 e contrario sugli emendamenti 3.100 (che è sostanzialmente compreso nel 3.104), 3.101, 3.102 e 3.103. Propone una riformulazione dell'emendamento 3.104. (*v. Resoconto stenografico*) e invita il senatore Calderoli a ritirare l'emendamento 3.104/1.

L'emendamento 3.100 risulta respinto.

MAZZATORTA (*LNP*). Con l'emendamento 3.101 si propone che per la certificazione della contabilità i Gruppi possano avvalersi non solo delle società di revisione ma anche dei revisori legali.

L'emendamento 3.101 risulta respinto.

PORETTI (*PD*). Con l'emendamento 3.102 si propone di tornare al testo originario, prevedendo che la società di revisione contabile rediga una relazione sul rendiconto.

L'emendamento 3.102 risulta respinto.

PORETTI (*PD*). Chiede al relatore il motivo della contrarietà alla previsione che sia allegato anche il verbale delle riunioni dei Gruppi, come suggerito con l'emendamento 3.103.

CECCANTI, *relatore*. Alla Giunta è sembrato un obbligo sproporzionato.

L'emendamento 3.103 risulta respinto.

CALDEROLI (*LNP*). Ritira l'emendamento 3.104/1, dal momento che la riformulazione dell'emendamento 3.104 proposta dal relatore soddisfa l'intento di estendere la pubblicazione dei dati relativi alle retribuzioni ordinarie del personale dipendente dei Gruppi.

ICHINO (*PD*). Accetta la riformulazione dell'emendamento 3.104, purché si aggiunga che il bonifico bancario rechi l'indicazione precisa della relativa causale. In tal modo si assorbirebbe il contenuto dell'emendamento 3.100 del senatore Astore.

CALDEROLI (*LNP*). La correzione apportata dal senatore Ichino è condivisibile, purché sia eliminata la parola «precisa», che dovrebbe essere scontata.

CECCANTI, *relatore*. Il nuovo testo dell'emendamento è in linea con lo spirito della riformulazione richiesta.

PRESIDENTE. A norma del comma 4 dell'articolo 167 del Regolamento, ammette la presentazione il nuovo testo dell'emendamento 3.104 (testo 2) (*v. Allegato A*), poiché è correlato con le modifiche precedentemente approvate.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Concorda con questa interpretazione.

Il Senato approva gli emendamenti 3.104 (testo 2) e 3.106. Il Senato approva l'articolo 3, nel testo emendato, e l'articolo 4.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

ASTORE (*Misto-ParDem*). Annuncia il voto favorevole perché con la rendicontazione dei bilanci dei Gruppi si compie una fondamentale operazione di trasparenza in favore dei cittadini. Sarebbe stato tuttavia auspicabile l'inserimento di norme volte a contrastare la polverizzazione dei Gruppi.

BELISARIO (*IdV*). Va riconosciuto il merito del relatore che è riuscito a incanalare con tempestività un lavoro su una materia delicata partendo da posizioni non sempre condivise. Il testo reca norme stringenti che prefigurano un sistema di controlli e di trasparenza più efficace di quello attuale, in ottemperanza a una richiesta di maggiore serietà della politica proveniente dalla cittadinanza. Molti emendamenti del Gruppo IdV sono stati accolti, ma desta perplessità la mancata previsione della certificazione dei bilanci dei Gruppi da parte della Corte dei conti. Rilevando che in futuro occorrerà definire la natura giuridica dei Gruppi parlamentari e che avrebbe preferito un testo più incisivo, annuncia il voto favorevole del Gruppo.

PALMIZIO (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Le modifiche regolamentari che il Senato si accinge ad approvare rappresentano il miglior punto di sintesi che si poteva raggiungere, atteso che l'attivazione di strumenti di controllo circa l'utilizzo delle somme destinate ai Gruppi e la pubblicazione *on line*

delle spese sostenute sono efficaci strumenti di controllo delle risorse pubbliche. Annuncia il voto favorevole del Gruppo sottolineando il disinteresse di Coesione Nazionale ai privilegi spettanti ai Gruppi, come testimonia la mancata richiesta di essere rappresentata in seno al Consiglio di Presidenza.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Il Gruppo UDC-SVP-Autonomie voterà a favore del testo in esame, con l'auspicio che esso rappresenti un buon esempio di come sia possibile compiere un'operazione di trasparenza nel rispetto delle regole parlamentari. Visto che il Senato sta dando un'ottima prova di sé, andrebbe evitato l'uso di toni demagogici.

MAZZATORTA (*LNP*). La Lega Nord voterà a favore del provvedimento in esame, che prende le mosse da un pregevole testo predisposto dal Collegio dei senatori questori, migliorato poi dalle modifiche apportate dall'Assemblea. La nuova formulazione dell'articolo 16 del Regolamento chiarisce la duplice natura dell'attività dei Gruppi, da un lato istituzionale e parlamentare dall'altro politica, specificando le finalità cui sono destinati i fondi attribuiti ai Gruppi stessi. Inoltre, il nuovo articolo 16-*bis*, in materia di gestione contabile e finanziaria dei Gruppi parlamentari, rappresenta una soluzione più avanzata di quella individuata dalla Camera e può essere preso a modello da altre istituzioni più opache.

MERCATALI (*PD*). Rigore, correttezza e trasparenza sono prerequisiti per chi svolge attività connesse alla gestione di risorse pubbliche; in questo senso, il provvedimento in esame introduce efficaci strumenti di controllo da parte dei cittadini circa l'utilizzo delle somme destinate ai Gruppi parlamentari. Particolarmente soddisfacente è l'introduzione di meccanismi di trasparenza che rappresentano una sfida per tutti i senatori e che andrebbero trasferiti alla generalità della pubblica amministrazione. Il Gruppo PD, che già da tempo ha pubblicato in rete i propri bilanci e sarebbe favorevole anche alla loro certificazione da parte della Corte dei conti, non vive la riforma con preoccupazione, ma anzi rivendica un ruolo da protagonista nella sua definizione con l'obiettivo di riavvicinare i cittadini alla politica.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Sulla materia in oggetto è stato compiuto un lavoro serio, seguendo un criterio politico ben definito, che muoveva dall'assoluta urgenza che il Senato desse un chiaro segnale verso la trasparenza. Si è tuttavia cercato di tenere conto delle esigenze di tutela della *privacy* che a volte vengono travolte da un impeto determinato dal clima presente all'esterno del Palazzo. Si è così giunti a un punto di equilibrio e, per le materie che richiedono un supplemento di attenzione, è prevista un'ulteriore disciplina che dovrà essere elaborata dal Consiglio di Presidenza. L'esigenza di evitare l'eccessiva polverizzazione dei Gruppi parlamentari, partendo dall'assunto che non deve essere economicamente con-

veniente formare nuovi Gruppi, devono essere contemperati alle contingenze politiche. Si è dunque deciso per il loro stralcio, non in segno di rinuncia, ma per non lanciare all'esterno un segnale che potesse essere interpretato come una mancata comprensione dell'urgenza del provvedimento. Dichiara pertanto il voto favorevole del Gruppo.

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Preoccupa il fatto che il testo in votazione, pur mosso dal condivisibile obiettivo di controllo delle risorse pubbliche, limiterà la vita interna dei partiti e la loro attività politica. Per questo sarebbe stato preferibile vietare espressamente determinate spese che si configurano come sprechi. Per tali ragioni, in dissenso dal proprio Gruppo, si asterrà.

PRESIDENTE. Dispone l'accertamento del numero dei presenti e ricorda che per l'approvazione delle modifiche al Regolamento è prescritto il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti del Senato.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva il Documento II, n. 35, nel testo modificato, con il seguente titolo: «Modifiche degli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato e introduzione dell'articolo 16-bis, in materia di regolamento e contributi ai Gruppi parlamentari», con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare le eventuali modifiche di coordinamento formale che dovessero risultare necessarie. Pertanto, i Documenti II, nn. 34, 36 e 37 risultano assorbiti.

PRESIDENTE. Esprime la soddisfazione della Presidenza per l'approvazione del testo con l'auspicio che la relativa comunicazione istituzionale sia efficace.

VITA (*PD*). Precisa le proprie intenzioni di voto in relazione all'emendamento 3.102.

Presidenza della vice presidente BONINO

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(2173) CUTRUFO. – *Norme in materia di istituzione di un'Assemblea costituente per la revisione della parte II della Costituzione*

(2563) SBARBATI. – *Istituzione di una Commissione costituente per le riforme istituzionali*

(3135) COMPAGNA ed altri. – *Modifica all'articolo 138 della Costituzione, in materia di revisione della Costituzione mediante l'elezione di un'Assemblea costituente*

(3229) LAURO. – *Norme istitutive dell'Assemblea costituente per una revisione della Costituzione e per una riforma dello Stato, delle Regioni e delle autonomie locali*

(3244) D'ALÌ. – *Riduzione della rappresentanza parlamentare e istituzione di una Assemblea costituente per la revisione della Costituzione*

(3287) SAIA ed altri. – *Istituzione dell'Assemblea Costituente, riduzione del numero dei parlamentari e modifiche in materia di elettorato attivo e passivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica*

(3288) SAIA ed altri. – *Conferimento al Senato della Repubblica delle funzioni di Assemblea per la revisione della parte seconda e di altre disposizioni della Costituzione. Riduzione del numero dei parlamentari e modifiche in materia di elettorato attivo e passivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica*

(3348) PERA ed altri. – *Istituzione di un'Assemblea Costituente*

(3384) FLERES ed altri. – *Istituzione di un'Assemblea Costituente*

(3413) RUTELLI ed altri. – *Elezione di una Commissione per la riforma della Costituzione*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta del 15 novembre i relatori hanno svolto la relazione orale. Dichiaro aperta la discussione generale.

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). Anche se non giungerà alla sua definitiva approvazione, la proposta di istituire un'Assemblea Costituente con il compito di ridisegnare la II Parte della Costituzione traccia la via maestra da percorrere nella prossima legislatura per evitare di incappare nei fallimenti che hanno caratterizzato i precedenti tentativi di riforma. Rispetto al testo proposto dalla Commissione sarebbe stato preferibile istituire una vera Assemblea Costituente piuttosto che una Commissione redigente; essenziale è stabilire l'incompatibilità tra la carica di membro di tale consesso e quella di parlamentare, al fine di non incorrere in inevitabili conflitti d'interesse. Appare inoltre opportuno disporre la proroga del mandato dell'attuale Presidente della Repubblica in virtù di un'esigenza di razionalizzazione: sarebbe infatti un controsenso eleggere un nuovo Presidente con le regole attuali se poi si adottasse il sistema semi-presidenziale. Infine, se si addivenisse con rapidità alla prima approvazione del disegno di legge costituzionale in esame, sarebbe opportuno posticipare la data delle elezioni politiche per consentirne la definitiva entrata in vigore.

PASTORE (*PdL*). Come dimostrano i fallimenti di tutti i precedenti tentativi di riforma, la revisione della II Parte della Costituzione può essere affrontata con successo solo da un organismo estraneo alle Camere, perché tale condizione consente di sottrarre la materia costituzionale alle contingenze politiche del momento. Infatti, in questi anni, gli unici interventi costituzionali approvati sono stati molto limitati, benché di grande rilevanza. In primo luogo, occorre stabilire l'assoluta incompatibilità tra i membri del Parlamento e quelli della istituenda Assemblea Costituente, i cui poteri di intervento potrebbero essere estesi anche oltre la II Parte della Costituzione. Pur nella consapevolezza che si non arriverà alla sua definitiva approvazione, il testo è snello e semplice e pertanto potrà essere ripreso nella prossima legislatura.

VALDITARA (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Le precedenti Commissioni istituite al fine di procedere ad una revisione della Costituzione non hanno ottenuto in passato i risultati sperati, forse anche per la loro natura parlamentare, mentre quella che si propone di istituire con il presente provvedimento sarebbe composta da 90 membri non parlamentari. Positivo è in tal senso l'intento di affidare proprio ai cittadini la scelta, attraverso un *referendum* di indirizzo, sulla forma di governo da adottare. Al fine di rafforzare gli elementi di libertà e democrazia nell'ordinamento, sarebbe opportuno mettere mano tuttavia, oltre che alla II Parte della Costituzione, anche alla I relativa ai principi fondamentali, che troppo risentono dell'impostazione data sulla scorta degli equilibri politici dell'epoca. In parallelo occorrerebbe procedere anche ad una serie di riforme attese da tempo, che affrontino i temi del sistema elettorale e del bicameralismo perfetto, che riducano le materie concorrenti evitando una eccessiva ricentralizzazione e tarando gli interventi su Comuni, Province ed Enti locali sulle loro peculiarità e sulla virtuosità di ciascuno, che realizzino una riduzione equilibrata e non inutilmente drastica del numero dei parlamentari, che rendano la Corte costituzionale un organo pluralista, che garantiscano la terzietà e la trasparenza della magistratura.

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Sebbene i tempi tecnici per l'approvazione del provvedimento siano scaduti, si è ancora in tempo per dare testimonianza della volontà di indicare al prossimo Parlamento un percorso per le riforme costituzionali future, predisponendo la fase prodromica di tali riforme attraverso l'istituzione di un'Assemblea Costituente non di natura politica, ma elettiva e popolare, soggetta a vincoli ed incompatibilità. Tutte le modifiche apportate sin qui alla Costituzione risentivano dei condizionamenti delle contingenze politiche ed erano fortemente sbilanciate a favore, ad esempio, del potere giudiziario e del potere esecutivo. Alla prossima Assemblea parlamentare si lascia con questo provvedimento uno strumento utile, un organo terzo ed indipendente, a garanzia di tutte le parti politiche, per affrontare quelle stesse problematiche in un clima di crisi ed in una stagione che vedrà riproporsi anche i grandi temi etici che pertengono alla I Parte della Costituzione.

LAURO (*PdL*). Appare come una forzatura affrontare al termine della legislatura, quando le esigenze di autoconservazione delle singole parti politiche impediscono un leale confronto, le riforme istituzionali e costituzionali imposte al Paese dai nuovi scenari internazionali della globalizzazione economica, che rendono stringente il tema della cessione di sovranità dello Stato nazione a favore di organismi politici che delinearanno le regole della finanza internazionale. Per tale motivo il Comitato per l'Assemblea Costituente che ha lavorato nei mesi scorsi si proponeva proprio l'istituzione di un organismo terzo che affrontasse il tema delle riforme accendendo un dibattito nel Paese in grado di coinvolgere i cittadini non solo sulla II ma anche sulla I Parte della Costituzione, favorendo il risanamento del compromesso rapporto fiduciario con la classe politica. L'occasione appare ormai perduta, salvo che per dare una testimonianza della volontà del Parlamento di prefigurare e favorire un percorso in questo senso.

ADAMO (*PD*). Il provvedimento in esame nasce dalla consapevolezza della necessità di individuare un ambito libero da schieramenti politici e da contingenti scelte politiche quotidiane in cui portare a termine il lavoro intrapreso e non concluso delle riforme costituzionali. Il percorso avviato, che prefigurava interventi per la differenziazione delle funzioni fra Camera e Senato, per il conferimento di maggiori poteri al Presidente del Consiglio, per la riduzione del numero dei parlamentari, per l'abbassamento dell'età dell'elettorato attivo e passivo per il Senato, fu interrotto dalla proposta relativa al semipresidenzialismo alla francese. Maturò allora la proposta di un *referendum* di indirizzo sulla forma di governo, per avviare una discussione pubblica che assegnasse ai cittadini la responsabilità di indicare ai costituenti la direzione da intraprendere. Le riforme comunque non avranno alcuna forza se non accompagnate da una legge elettorale che consenta la governabilità del Paese.

POLI BORTONE (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Non è più rinviabile una riforma della Parte II della Costituzione, a partire dal bicameralismo e dalla forma di Governo. Il bicameralismo perfetto ha rallentato l'azione del potere legislativo, tanto da causare un abuso della decretazione d'urgenza da parte del Governo, che sempre più spesso blinda i testi licenziati da un solo ramo del Parlamento, espropriando così le Camere della loro funzione. Inoltre, sono ormai superati i motivi che hanno indotto i Padri costituenti a scegliere la Repubblica parlamentare: ora che la democrazia è una conquista consolidata, è necessario garantire ai cittadini una vera partecipazione alle decisioni politiche, un assetto istituzionale più snello, meno costoso e rispettoso delle autonomie locali, un Esecutivo e un Parlamento realmente espressioni della volontà popolare. Auspica pertanto l'approvazione del testo unificato sottoposto all'Assemblea, che cerca di rispondere all'esigenza della partecipazione popolare anche attraverso l'istituto del *referendum* di indirizzo. Sebbene la legislatura volga al termine,

è importante dare un segno della volontà di cambiamento e un'indicazione al futuro Parlamento.

PARDI (*IdV*). È sbagliato affrontare a fine legislatura un progetto tanto ambizioso come quello di una riforma globale della Costituzione, con il pretesto di lasciare un indirizzo ai futuri legislatori, per di più senza rispettare la procedura emendativa stabilita dall'articolo 138 della Carta. Non è condivisibile il ricorso ad un *referendum* di indirizzo che restringa la scelta della forma di Governo tra premierato forte e presidenzialismo, oltre a quella vigente, perché non è affidandosi ad un unico soggetto dotato di poteri particolari che si può risolvere l'inefficienza del Parlamento. Sarebbe allora più giusto riformare il sistema dei partiti, prevedendo due grandi schieramenti, uno di centrodestra ed uno di centrosinistra, in grado di rappresentare il pluralismo della società senza però consentire la proliferazione di sigle che impacciano i lavori parlamentari. Non si può stravolgere la Costituzione solo per porre rimedio all'incapacità della politica.

SAIA (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Dopo anni di tentativi falliti, si propone un metodo diverso per modificare la Costituzione, individuando un'Assemblea di soggetti altamente competenti ed estranei alle Aule parlamentari, che possano dedicarsi completamente alla loro funzione senza il condizionamento dei partiti e dell'opinione pubblica. Non è sufficiente infatti riformare i partiti per rifondare profondamente i meccanismi istituzionali e superare il bicameralismo perfetto, né si intende orientare la scelta della cittadinanza verso un sistema di governo incentrato su una persona forte. Sarebbe stato molto più logico, tuttavia, decidere prima l'assetto istituzionale dello Stato e poi cambiare la legge elettorale.

DIVINA (*LNP*). È sicuramente necessario avviare una seria stagione di riforme costituzionali, quindi è apprezzabile l'intenzione di chi ha presentato i disegni di legge confluiti nel testo unificato, tuttavia restano molti dubbi sugli esiti del tentativo posto in essere. Innanzitutto, non si tratterà di un'Assemblea Costituente, ma di una Commissione, che si limiterà ad esaminare i testi di iniziativa parlamentare e popolare, i quali dovranno poi essere comunque licenziati dalle Camere con una maggioranza dei tre quinti, che – anche a seguito della riforma elettorale – potrebbe non rispondere alla effettiva maggioranza del Paese. Destano inoltre perplessità la previsione di modificare ampiamente la Costituzione senza rispettare la procedura *ex* articolo 138 e la creazione di un organismo che va ad aggiungersi alle due Camere aumentando così i costi della politica, in contraddizione con le richieste della cittadinanza.

PERDUCA (*PD*). Premesso che l'Unione europea dovrebbe adottare un assetto istituzionale davvero federale, come quello degli Stati Uniti d'America, sarebbe altresì auspicabile che l'Italia si trasformasse in Repubblica presidenziale e che si procedesse ad una riorganizzazione dei collegi elettorali tale da consentire ai cittadini un vero controllo democratico

sui parlamentari senza bisogno di ridurne il numero. Tale scenario ideale si scontra però con la mancata applicazione di diverse disposizioni costituzionali, come quelle inerenti lo *status* giuridico dei sindacati e dei partiti, e con la violazione di talune disposizioni della Carta, come in tema di uguaglianza dei cittadini e di diritto alla salute. Inoltre, piuttosto che impegnare il Parlamento nell'approvazione di norme finalizzate al rispetto della legalità costituzionale, come in materia di ragionevole durata del processo o di sovraffollamento carcerario, si esaminano provvedimenti, come quello all'ordine del giorno, che non arriveranno mai all'approvazione definitiva e ci si accinge a modificare la legge elettorale a pochi mesi dalla fine della legislatura.

D'ALÌ (*PdL*). La discussione sull'istituzione di una Assemblea Costituente è necessaria perché i precedenti tentativi di riforma della Costituzione sono falliti in quanto portati avanti da organismi che avevano anche oneri di governo; sorprende tuttavia il fatto che anche su una tematica così importante si tenti di addivenire a compromessi. La necessità di procedere ad una riforma della II Parte della Costituzione è resa evidente da diversi fattori, come il bisogno di avere un migliore inquadramento nell'assetto istituzionale interno della partecipazione italiana all'Unione europea o l'esigenza di riformare l'architettura istituzionale del Paese a seguito della devoluzione di poteri dallo Stato centrale agli enti territoriali. Affinché tale progetto abbia successo, occorre però affidarlo ad un organismo terzo rispetto al Parlamento, di giovane composizione e che dia voce alla società civile.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale e rinvia il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo ad altra seduta. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 22 novembre.

La seduta termina alle ore 21,26.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,33*).
Si dia lettura del processo verbale.

BUTTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 15,37*).

Informativa del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sulle iniziative per la messa in sicurezza del territorio nazionale e conseguente discussione (*ore 15,37*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sulle iniziative per la messa in sicurezza del territorio nazionale».

Ha facoltà di parlare il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dottor Clini.

CLINI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* Signora Presidente, abbiamo avuto – come già è stato riferito in Senato dal sottosegretario Catricalà – di nuovo eventi climatici estremi, in particolare in Toscana, in Umbria, ma anche, in parte in Liguria e nel Lazio, e contemporaneamente eventi eccezionali in Veneto e nella laguna di Venezia, in particolare, che ripropongono un tema già emerso un anno fa in occasione di eventi climatici simili, cioè la evidenza di una variabilità climatica che si manifesta in particolare con eventi straordinari, soprattutto per l'intensità delle precipitazioni in tempi molto ristretti, che mettono a dura prova territori che sono attrezzati per regimi di piogge diverse e che in larga misura sono stati anche ampiamente usati nei decenni scorsi per insediamenti abitativi e produttivi che spesso sono ubicati in aree già vulnerabili allora, quando vennero insediati e che sono a maggior ragione vulnerabili ora, a fronte degli eventi climatici che si stanno verificando con una frequenza molto ravvicinata. La serie storica degli eventi climatici estremi negli ultimi 15 – 20 anni in Italia mette in evidenza che i tempi di ritorno di questi eventi sono molto più accorciati ovvero che si verificano con una frequenza molto più ravvicinata di quanto non fosse avvenuto nei decenni precedenti.

Questa situazione mette in evidenza una fragilità e vulnerabilità del territorio nazionale, che risulta esposto a rischi crescenti, in particolare per quanto riguarda frane e alluvioni, che sono i due eventi indicativi di una situazione di dissesto idrogeologico che ha poi varie altre forme di manifestazioni in termini di degrado del suolo, in questo caso prevalentemente legati all'alternanza di periodi di pioggia intensa e breve con periodi di siccità.

Ricordo che prima il Ministero dell'ambiente e successivamente altre indagini (l'ultima delle quali pubblicata dal CRESME nel mese di ottobre) considerano che almeno il 10 per cento della superficie italiana, pari a 29.500 chilometri quadrati, è esposta ad alto rischio di dissesto idrogeologico. Ciò che è importante è che questa percentuale di territorio nazionale è concentrata nell'89 per cento dei Comuni. Questo significa che l'89 per cento dei Comuni è interessato da aree ad alta vulnerabilità e dunque siamo in presenza di un rischio diffuso nel territorio nazionale con particolare evidenza soprattutto nelle aree più fortemente urbanizzate e antropizzate.

Gli interventi necessari per la messa in sicurezza del territorio sono molteplici. Vi sono, da un lato, quelli per realizzare le opere che consentano in particolare di ridurre il rischio derivante dalle precipitazioni intense e perciò per il drenaggio e la raccolta delle acque senza determinare gli effetti alluvione cui abbiamo assistito nelle ultime settimane e, dall'altro, gli interventi necessari per mettere in sicurezza le aree marginali del nostro territorio, progressivamente abbandonate: aree utilizzate per l'agricoltura piuttosto che per le attività forestali, aree marginali oggi molto

vulnerabili, perché i territori non gestiti e fragili risentono molto di più degli eventi climatici estremi.

Vi sono poi gli interventi per la messa in sicurezza delle coste. Uno degli ultimi eventi rappresentativi è l'erosione molto accentuata delle coste. Ciò che è avvenuto nel Veneto nelle ultime due settimane ha consumato una parte importante delle coste. Vi sono gli interventi per la gestione e la regimazione delle acque, anche attraverso opere che consentano da un lato di raccogliere meglio le acque piovane (canali scolmatori, adeguamento di reti fognarie) e dall'altro di gestire, attraverso la rete delle idrovore, le aree più esposte al rischio di sommersione perché a livello immediatamente sotto a quello del mare.

Tutti questi interventi comporterebbero investimenti per circa 40 miliardi di euro. Secondo la nostra valutazione, mediamente, questi interventi dovrebbero essere finanziati con almeno 2 miliardi e mezzo di euro l'anno in 15 anni in modo da coprire tutte le misure di prevenzione necessarie, a cominciare da quelle che riguardano le situazioni più esposte e più a rischio.

Secondo la nostra stima, per realizzare questi interventi dovremmo prevedere che il 60 per cento delle risorse sia destinato prevalentemente a interventi pubblici e alla realizzazione delle infrastrutture per la messa in sicurezza del territorio, il 30 per cento invece dovrebbero essere investimenti da parte delle imprese (da sostenere con misure incentivanti come il credito di imposta) e il 10 per cento potrebbe essere destinato invece a favore di imprese, cooperative o associazioni che assumano la gestione e la manutenzione delle aree agricole e boschive abbandonate. Questo è il quadro di riferimento che abbiamo, sulla base delle diverse analisi fatte negli ultimi anni sui fabbisogni per la messa in sicurezza del territorio.

A fronte di tale fabbisogno le risorse disponibili sono molto poche e soprattutto sono modulate su esercizi annuali, cioè non sulla base di una previsione di medio-lungo periodo, come invece sarebbe necessario. In particolare, voglio ricordare che appena dopo l'insediamento del Governo Monti e a fronte degli eventi estremi che si erano verificati in Toscana, Liguria, Sicilia e poi ancora Emilia, Marche e altre Regioni italiane...

ASCIUTTI (*PdL*). Anche in Umbria.

CLINI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Anche in Umbria, ma stiamo parlando ancora del 2011. Dicevo che, a fronte di tali eventi, il Governo, nonostante la previsione della legge finanziaria 2010, che aveva allocato un miliardo di euro per il finanziamento degli accordi di programma tra il Ministero dell'ambiente e le Regioni per la prevenzione del rischio idrogeologico, aveva trovato di fatto le casse vuote, perché gran parte delle risorse allocate con la finanziaria 2010, con la legge di stabilità 2011 erano state utilizzate per la copertura del debito. Cosicché abbiamo dovuto prima di tutto lavorare per ricostituire una base di finanziamenti a fronte degli accordi di programma già sottoscritti dalle Regioni con il Ministero dell'ambiente.

Abbiamo sostanzialmente recuperato il miliardo di euro che si era perso con la legge di stabilità 2011, attraverso diverse allocazioni e con delibere del CIPE, l'ultima delle quali è del 26 ottobre di quest'anno, e 657 milioni di euro sono stati destinati alle Regioni del Mezzogiorno, mentre la parte restante è stata destinata alle Regioni del Centro-Nord. Sono state trasferite alle Regioni circa il 50 per cento delle risorse che siamo riusciti a recuperare, e queste fanno parte di quel pacchetto di interventi concordato nel 2010 che, grosso modo, assomma a 1.900 milioni di euro, di cui, più o meno, un miliardo di euro a carico dello Stato e le restanti somme a carico delle Regioni.

Stiamo monitorando lo stato di avanzamento dei progetti; tenuto conto che però l'erogazione dei finanziamenti è avvenuta nel corso del 2012 è molto difficile fare una stima di quali saranno i risultati nel breve periodo. Posso anticipare solo che per quanto riguarda questi finanziamenti erogati nel 2012 il tasso di utilizzazione delle risorse varia in un *range* che va dal 31 per cento delle Regioni Lombardia e Toscana, all'1,40 per cento delle Regioni Sardegna e Abruzzo, fino allo 0,86 per cento della Regione Campania.

Questo per dare una prima informazione su quello che sta avvenendo nelle Regioni per quanto riguarda la prevenzione del rischio di dissesto idrogeologico, a fronte dei finanziamenti che sono stati erogati nel corso del 2012 e che fanno riferimento a progetti già individuati.

Una seconda fonte di finanziamento, invece, che si è esaurita nel 2008, è quella che nell'arco del decennio 1998-2008 ha finanziato i progetti presentati dai Comuni, dalle Province e, in parte, dalle Regioni. Mentre dopo il 2008 (nel periodo 2008-2012) il quadro di riferimento era stabilito attraverso gli accordi fra le Regioni e il Ministero dell'ambiente, precedentemente i finanziamenti erano erogati su richiesta e su progetto degli enti locali. In quel decennio sono stati finanziati progetti per 2.374 milioni di euro. Di questi progetti, il 58,6 per cento risulta ultimato, il 24,2 per cento risulta in esecuzione, il 16,7 per cento in progettazione.

Questo dato, considerato che stiamo parlando di finanziamenti erogati a partire dal 1998, mette in evidenza che, in ogni caso, anche in presenza di disponibilità di risorse, comunque la capacità di spesa non è proporzionata rispetto all'urgenza di intervenire sul dissesto idrogeologico. A questo proposito, allora, il Ministero dell'ambiente ha predisposto la proposta di «Piano nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici e per la messa in sicurezza del territorio», peraltro richiesto dall'Unione europea, che sarà presentato al prossimo CIPE e all'interno della quale sono indicati: le vulnerabilità del territorio nazionale (abbiamo, perciò, la mappa della vulnerabilità del territorio nazionale); le tipologie di interventi necessari per la messa in sicurezza del territorio; il fabbisogno finanziario stimato (che è quello che vi ho ricordato un attimo fa, che ammonta a 40 miliardi di euro circa in 15 anni); la stima dell'efficacia degli interventi già finanziati; l'indicazione degli strumenti necessari per rendere praticabile, fattibile ed efficiente la realizzazione degli interventi che vengono individuati e finanziati.

Da un lato, infatti, vi è l'esigenza di reperire risorse importanti per intervenire sulla prevenzione; dall'altro si pone l'esigenza di fare in modo che le risorse che abbiamo già a disposizione vengano spese in maniera efficace, altrimenti serve a poco aumentare le risorse, se poi non si riescono a spendere in maniera adeguata.

A questo proposito, abbiamo concordato con le Regioni di individuare le procedure più semplici, che consentano la realizzazione degli interventi per la prevenzione del rischio di dissesto idrogeologico in procedura ordinaria. Quello che vorremmo evitare, infatti, è di incardinare la strategia per la messa in sicurezza del territorio in procedure di emergenza, che, nel corso degli ultimi 15 anni, abbiamo già visto, in particolare per i rifiuti, ma anche per la depurazione delle acque e poi ancora proprio per il dissesto idrogeologico, non essere efficaci. Stiamo studiando la procedura che consenta, con regole ordinarie, di rendere spendibili le risorse disponibili e che renda possibile anche il monitoraggio degli interventi.

All'interno del Piano viene posto anche un tema europeo, cioè quale sia il valore di un programma per la messa in sicurezza del territorio nazionale nel contesto della strategia europea per la crescita.

Le valutazioni che abbiamo fatto, le relazioni tra le iniziative che devono essere messe in atto per la messa in sicurezza e il valore aggiunto che si crea attraverso la creazione di nuove imprese, l'occupazione giovanile aggiuntiva, la progettazione e poi la realizzazione, la messa in opera di tecnologie avanzate per la sicurezza del territorio, ci fanno ritenere che la messa in sicurezza del territorio dell'Italia rappresenti una delle misure infrastrutturali prioritarie, alle quali fa riferimento l'Unione europea nel documento adottato il 29 giugno scorso dal Consiglio europeo quando identifica nelle misure infrastrutturali per la crescita il volano per lo sviluppo economico del nostro continente e lega a questo anche lo strumento della parziale deroga dai vincoli del Patto di stabilità per quanto riguarda la spesa pubblica.

Sostanzialmente, noi riteniamo che la messa in sicurezza del territorio nazionale sia una misura infrastrutturale che dev'essere considerata dall'Unione europea come le altre misure infrastrutturali strategiche per lo sviluppo dell'Europa e che perciò possa godere di quel regime di deroga dal Patto di stabilità che consenta di muovere risorse utili per la crescita e lo sviluppo. Ci sono due considerazioni in merito a questo. *In primis*, la prevenzione riduce i costi derivanti dai danni provocati dagli eventi climatici estremi. Il caso più emblematico è quello delle Cinque Terre, degli eventi climatici in Liguria l'anno scorso, quando gli eventi hanno provocato danni gravi là dove il territorio non era stato attrezzato con interventi di prevenzione, anche relativamente semplici, ma tali da consentire, per esempio, la pulizia dei torrenti il rafforzamento degli argini. Misure di manutenzione anche semplici, che però hanno consentito, a parità d'intensità degli eventi climatici, di preservare le aree dove erano stati realizzati gli interventi dagli effetti delle piogge di quei giorni.

E poi, non soltanto c'è il valore positivo del risparmio dei costi, ma c'è anche il valore positivo degli interventi aggiuntivi che si realizzano, e perciò degli investimenti e perciò delle entrate aggiuntive che entrano sostanzialmente a copertura dell'esborso di risorse pubbliche che genera temporaneamente debito, che viene però ripagato attraverso gli effetti positivi degli interventi che si realizzano.

Per questo riteniamo che la strategia per la prevenzione dei rischi da dissesto idrogeologico rispetti nello stesso tempo le condizioni del Patto per la crescita e di quello per la stabilità economica dell'Europa.

In tal senso, ho mandato una lettera ai commissari europei per i cambiamenti climatici e per l'ambiente, chiedendo loro di farsi carico presso la Commissione europea di un'iniziativa che includa le misure che sottoponiamo al CIPE tra quelle infrastrutturali per la crescita del nostro Continente.

Vorrei infine ricordare un aspetto relativo alle misure in corso di approvazione: come sapete, alla Camera è stato approvato nella legge di stabilità un emendamento che prevede di mettere a disposizione 250 milioni di euro a favore delle Regioni che hanno subito gli eventi delle ultime settimane, ma anche che queste risorse vengano utilizzate da parte delle Regioni per realizzare misure di prevenzione. Non si tratta cioè di finanziamenti che coprono i danni, ma che servono a mettere in sicurezza il territorio.

Una seconda iniziativa in questo momento è all'attenzione del Senato, con la conversione in legge del decreto-legge crescita, perché il Ministero dell'ambiente ha dato il proprio appoggio a un emendamento che prevede una forma di finanziamento sistematico per la prevenzione dei rischi del dissesto idrogeologico sulla base di progetti presentati dalle Regioni nell'ambito della strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici e per la messa in sicurezza del territorio, che verrà approvata dal CIPE.

Questo è il quadro di riferimento in termini di interventi per la prevenzione, avendo chiaro che c'è un'altra area assolutamente urgente, sulla quale si sta cercando di intervenire anche attraverso gli strumenti della protezione civile, ossia il ripristino delle situazioni più critiche determinatesi nelle ultime settimane e la riparazione dei danni subiti dai territori. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori De Feo e Fluttero).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

È iscritto a parlare il senatore Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, naturalmente partiamo in maniera occasionale dalle sofferenze che in questo momento per le note alluvioni stanno stringendo intere plaghe del nostro territorio nazionale: come sappiamo, amplissima parte della Toscana è funestata, ma lo sono anche altre Regioni limitrofe; da parlamentare dell'Umbria, debbo dire che l'area del-

l'orvietano nella parte bassa è gravemente colpita; un intero Paese, il piccolo comune di Parrano, è a rischio di veder franare tutto il suo centro abitato; aree del perugino, nelle zone di Città della Pieve e Todi, presentano interi territori allagati, non ancora liberi né drenati, per non parlare del marscianese e di altri ancora.

Ciascuno, quindi, parte evidentemente dalle sofferenze specifiche del suo territorio, in termini di danni patiti e che si andranno a produrre in prospettiva, con la perdita della continuità delle attività produttive e la necessità d'invocare l'immediata sospensione e il rinvio delle scadenze contributive e fiscali, perché la situazione non è fronteggiabile da questi poveracci e da intere comunità. Parliamo di intere zone di alto pregio turistico, che fondano quindi la loro economia su tale risorsa, che patisce invece in maniera diretta – neppure indotta – gli effetti di questi eventi straordinari.

È chiaro che partiamo dalla sofferenza contingente e che siamo certamente interessati ad ascoltare quanto ha da dirci il Ministro nel tracciare il quadro – come lui stesso lo ha definito – della situazione. Il problema è che, all'interno della cornice del quadro, la tela è poco dipinta ed il paesaggio poco visibile. Stando sempre a questa similitudine, potrei anche dire che in questo paesaggio, che non è precisamente idilliaco, i personaggi si vedono sempre più rari.

Il Ministro ha fatto un'esposizione a modo suo onesta – e di questo gliene riconosco credito – del panorama delle problematiche, ma non siamo sempre all'anno zero. Quello che ci è stato riferito è un po' in definitiva – non me ne voglia, signor Ministro – la ripetizione di quanto ci siamo detti e ci siamo sentiti dire in troppe altre circostanze e da diversi anni a questa parte. Qui non è più questione di fare della scienza meteorologica per quello che attiene agli anni che stiamo vivendo: i cambiamenti climatici abbracciano archi temporali di decenni e sono stati evidenziati già da tempo.

Se dunque il Ministro in sede politica e sinteticamente ci chiedesse l'appoggio per ottenere le risorse necessarie per una strategia di larga prospettiva – si parla di 40 miliardi – troverebbe, nei limiti del possibile, in noi parlamentari degli alleati sicuri, così come se ci chiedesse sostegno affinché, a livello europeo, si possa riuscire ad ottenere la previsione di un allentamento del Patto di stabilità, così da aprire doverosamente delle maglie con riferimento agli interventi da porre in essere sui territori: in questi casi non gli faremmo di certo mancare il nostro appoggio.

Tuttavia, in sede di esame generale della fattispecie – senza voler entrare troppo nel dettaglio, per ragioni di tempo – dovremmo chiederci, signor Ministro, onorevoli colleghi, che tipo di modello di insediamento antropico sul territorio vogliamo a lunga gittata favorire. È semplice, infatti, e perfino ovvio, signor Ministro, dire che occorrerebbero certe risorse – lei ha indicato cifre piuttosto importanti, che ho segnato – per intervenire nelle zone più marginali e più abbandonate, facendo l'elenco delle esigenze e del tipo di interventi riparativi e manutentivi che dovrebbero essere attuati. Ci troveremmo, tuttavia, ad inseguire una bestia più veloce di

noi, se non affrontassimo a monte il problema di come intendiamo favorire il mantenimento delle nostre comunità nelle zone marginali o addirittura incentivare il ritorno all'abitazione e alle attività produttive. Che lei ci dica, signor Ministro, che occorrerebbero determinate risorse, magari in termini di credito di imposta – lei parla del 30 per cento – anche se non ho capito di quali privati dovrebbero poi intervenire...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, senatore Benedetti Valentini, ma vorrei ricordarle che è previsto un tempo di cinque minuti per Gruppo e lei parla già da sei minuti. La inviterei, dunque, a concludere il suo intervento.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Mi perdoni, signora Presidente, era convinto di avere dieci minuti a disposizione.

Vado dunque a concludere, anche perché penso di aver espresso il concetto fondamentale, nonostante molto altro avrei da aggiungere per dire sotto quali profili ritengo che il Ministro abbia parlato come se fossimo all'anno zero, mentre invece trattiamo di problemi che abbiamo tra i piedi e sulla testa da un sacco di tempo.

Signor Ministro (questo voglio dirle nei pochi secondi che ho a disposizione): lei è membro di un Governo che, nelle sue intenzioni, dovrebbe aver determinato una svolta. Anche questo è tecnico e scientifico. Si tratta quindi di ridare impulso con misure vere, con incentivazioni forti e con una strategia penetrante e pluridisciplinare all'insediamento e all'abitazione di questi territori, affinché si torni a fare produzione e si intervenga sul regime degli scarichi e delle acque. Non si tratta di mantenere solo i grandi corsi d'acqua, ma tutto il reticolo dei piccoli corsi d'acqua e, starei per dire, perfino il corredo delle reti canalicolari nei territori, altrimenti per forza le conseguenze si avvertono a valle e nei grandi centri urbani.

Prendo atto e ribadisco il sostegno al Governo per le grandi linee nelle quali intende muoversi, però debbo esprimere una forte doglianza perché sembra di essere ad un anno zero che non è assolutamente giustificato dalla gravità e dalla reiterazione degli eventi che ci sono piovuti sopra la testa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signora Presidente, signor Ministro, il Governo naturalmente non ha responsabilità per gli avvenimenti dell'ultimo anno, perché non avrebbe mai potuto nemmeno avere il tempo necessario per preparare le contromisure.

Considero molto positivo il fatto che il Ministro ci dica che da ora in poi priorità assoluta sarà data ai fenomeni di cui stiamo parlando, sui quali voglio dire due o tre cose. Ho negli occhi ancora stampato quello che ho visto l'altro ieri nella piana di Albinia, che sono andato a visitare di persona, dove si vedono, nei campi sommersi da uno spessore impressionante

di fango, olivi giovani pettinati dalla piena, addossati ai quali si trovano i fogli di plastica rastrellati dalle grandi operazioni di colture specializzate, e poi *roulotte* disseminate nella campagna come enormi giocattoli sparsi in mezzo al fango per un'estensione di chilometri.

Parto dal fatto di Albinia perché lei ha fatto riferimento alle terre basse. In Italia ci sono lungo le coste delle terre basse che sono anche più basse del mare. Lei sa bene, per esempio, che a Ravenna, che è circondata da due fiumi pensili, quando piove molto devono entrare in funzione le idrovore, altrimenti le cantine si riempiono. Il caso di Albinia non è tanto diverso, perché se uno va a vedere le carte storiche si accorge che tutta la pianura interna, dietro al tombolo costiero, era una laguna, che poi si è ridotta nella laguna di Orbetello, ma che in realtà era molto più larga. Quindi, le terre nei dintorni di Albinia sulle quali sono stati costruiti o appoderamenti mezzadrili o insediamenti di seconda e terza casa turistica, erano in realtà acqua. Quest'acqua è stata semplicemente riempita dalle alluvioni dell'Albegna. Quando si dice che è una pianura alluvionale si enuclea una verità biblica. Le pianure alluvionali sono il prodotto delle alluvioni dei fiumi e, se una pianura è alluvionale, la cosa più facile che si possa immaginare è che una nuova alluvione torni sulle alluvioni precedenti. In quei casi si tratta soltanto di alzare gli argini. Non c'è scampo. Io ho visitato accuratamente la zona, che peraltro conoscevo benissimo. Lì la cosa è trasparente: quando ci sono le terre basse, con i fiumi pensili intorno, l'unica è alzare gli argini.

C'è una questione delle terre basse non in prossimità del mare, che riguarda quasi tutte le pianure alluvionali, nelle quali, anche lì, le pianure sono sotto fiumi pensili, cioè fiumi con livello dell'acqua superiore alle zone circostanti. C'è un'aggravante, ed è la questione che il mutamento del paesaggio agrario, con il riordino dei fossi di scolo, ha enormemente semplificato la rete di scolo. Una volta esistevano; potrei portarle delle famosissime foto aeree dei voli della RAF degli anni '50, nelle quali si vedono le pianure italiane, quasi tutte a coltura promiscua, con una quantità infinita di fossi di scolo. Oggi invece i fossi di scolo sono pochissimi, separati da centinaia e centinaia di metri di terra arata, dove naturalmente ad un certo punto l'acqua non ha più possibilità di fuga o, se ce l'ha, ce l'ha in pochissimi fossi. Questo si chiama diminuzione dei tempi di corrivazione. L'acqua che arriva, invece di essere imbevuta dai campi, giunge rapidamente e catastroficamente nei corsi d'acqua, poi nei collettori e, alla fine, nei fiumi.

Di fronte ad un fenomeno di questo tipo, non c'è altro che perseguire metodicamente l'ordine idraulico, il che significa modificare la rete dei fossi di scolo, rafforzare costantemente, ovunque, gli argini e, secondo me, a questo punto, alzarli. È una cosa olandese, banale, ma se si va a vedere cosa è accaduto durante l'alluvione ad Albinia, non si è trattato della rottura di un argine: semplicemente il fiume ha superato il livello dell'argine.

C'è una terza problematica che riguarda la manutenzione dei versanti. La questione delle Cinque Terre non è dovuta alla mancata pulizia dei tor-

renti, signor Ministro. Il problema è che riguarda un versante ripido, complicato e una volta interamente terrazzato. Ebbene, se non si riesce a mantenere la struttura dei terrazzamenti, soprattutto nella parte alta dove la gente non ha più volta voglia di recarsi, quando ne crolla uno, crolla anche quello sottostante e poi quello sottostante ancora, dopo di che arriva tutto giù, nei paesini e nei porticcioli.

L'elemento fondamentale, quindi, dell'azione governativa, regionale, comunale, è essenzialmente il perseguimento dell'ordine idraulico e la manutenzione dei versanti. Penso che quel 60 per cento di investimento pubblico debba essere dedicato essenzialmente all'ordine idraulico. È difficile immaginare un'azione di sistemazione dei versanti da parte dei poteri pubblici, ma si può invece immaginare che le cooperative e le piccole imprese di cui ha parlato il Ministro possano essere incoraggiate a recuperare non tanto le terre incolte (che oramai diventano boschi e, tutto sommato, assorbono acqua), ma tutte le aree delicate, di versante critico, su cui una nuova agricoltura molto specializzata può produrre anche prodotti agricoli di grande pregio. Penso, ad esempio, ai terrazzamenti rinnovati in Val di Greve che hanno dimostrato come il vino prodotto in quelle aree sia di gran lunga migliore e più vendibile di quello prodotto nei luoghi sbagliati.

Di conseguenza, aiutare l'iniziativa privata a recuperare le sistemazioni dei versanti soprattutto nelle zone difficili può essere molto positivo. È uno sforzo che bisogna cominciare a fare e su cui anche il nostro Gruppo, nel prossimo futuro, potrà dare suggerimenti costruttivi. (*Applausi del senatore Astore*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Menardi. Ne ha facoltà.

MENARDI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il Ministro per la sua relazione. Aggiungerei a ciò che egli ha detto alcuni dati noti ai membri di quest'Aula: sono 10.000 le vittime del dissesto idrogeologico dal 1900 ad oggi e 350.000 i cittadini italiani senza tetto per questa causa.

Signor Ministro, lei ci ha ricordato come il 10 per cento della superficie italiana predisposta a rischio idrogeologico è sparsa nell'89 per cento dei Comuni. Sono anch'io d'accordo con ciò che ha detto il senatore Pardi soprattutto in ordine al tempo di corrivazione con cui arrivano le piene. Ma mi trova in disaccordo la sua considerazione sui tempi di ritorno delle alluvioni che, a parere di alcuni esperti autorevoli, non si sono assolutamente modificati. D'altra parte, la storia del '900 e dei primi anni del 2000 dell'Italia dimostra come le alluvioni siano cicliche, e non ci sono dimostrazioni contrarie.

Vorrei però soffermarmi sulla considerazione che lei ha fatto sui Comuni. Sono d'accordo sul fatto che essi debbano, prioritariamente, investire nelle opere di difesa e che troppo spesso i territori sono stati usati nei decenni scorsi per insediamenti abitativi o produttivi vulnerabili. A questo proposito, credo esista anche una necessità di prevenire e responsabilizzare le strutture di sorveglianza e di indirizzo facenti capo innanzi-

tutto al suo Ministero. È già stato ricordato come troppo spesso sia difficile anche per quei Comuni che vogliono intervenire nella prevenzione farlo. Io vivo in un'area sottoposta ad alluvione in tempi recenti, che è quella della provincia di Cuneo, in Piemonte, e ho visto come i Comuni con difficoltà non riescono nemmeno a intervenire per attuare un minimo di regimazione idraulica e di pulizia dei corsi d'acqua. A tal fine, però, vorrei anche sottoporle una proposta relativa alla responsabilizzazione dei Comuni.

Noi dobbiamo intervenire per aiutare le amministrazioni locali nelle situazioni di emergenza, come nel caso delle recenti alluvioni, anche con la deroga al Patto di stabilità, ma alla condizione che i Comuni debbano prioritariamente, per ciò che compete loro, mettere in sicurezza il loro territorio prima di investire in qualsiasi altra opera. Ricordo, come amministratore locale, che negli anni Novanta, e ancor prima negli anni Ottanta, le amministrazioni locali facevano costruire fognature, canali di scolo e opere di difesa. Dagli anni Novanta in poi, e soprattutto nei tempi recenti, i Comuni si sono dedicati a fare tutt'altro. Allora dico che ben venga la deroga al Patto di stabilità, ma alla condizione che, prima di investire in qualsiasi altra opera, si metta in sicurezza il proprio territorio. Quando il Comune avrà dimostrato di avere investito tutte le risorse a sua disposizione per mettere in sicurezza il territorio, allora si potrà derogare.

La seconda proposta che vorrei avanzare, e che è agli atti da molto tempo, anche in questa legislatura, riguarda l'assicurazione per i privati. L'assicurazione è difficile da modulare, perché è evidente che non può coprire fatti imprevedibili. Ma qualora si costruisca in una zona non consona, la persona ne deve rispondere. Allora in modo più veloce, per responsabilizzarla, è necessaria una assicurazione e, siccome nessuna potrà mai assicurare un bene a rischio, è del tutto evidente che quell'opera non potrà essere costruita. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI e dei senatori Zanoletti e Astore*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, le parole del signor Ministro inducono ovviamente a molteplici riflessioni. In realtà, dovrebbero indurre a decisioni, ma non è dato a questa Aula poter disporre di significative iniziative legislative in materia ambientale.

Se dovessi riferirmi alle sole proposte di legge esaminate nella Commissione di merito, alla quale mi onoro peraltro di appartenere, mi troverei costretto a segnalarne la quasi totale impraticabilità, a cominciare da quelle sospese, perché all'esame della 5ª Commissione permanente, come è stato già evidenziato anche dal collega De Luca al termine della seduta di questa mattina. Quindi, prima di procedere nella riflessione ed essendoci interdetto l'intervento legislativo, mi consenta di esprimere, come prassi triste e consolidata in queste circostanze, l'accorata partecipa-

zione al dolore di chi ha perduto familiari ed amici nell'ultima serie di eventi calamitosi. Non consola affatto che il ruolo del Senato della Repubblica si sia ridotto a cassa di risonanza di un pur sincero cordoglio. Dovremmo poter fare di più.

Certo, non aiutano la nostra attitudine l'intervento legislativo sulle questioni ambientali né la recente riproposizione, quasi con procedura d'urgenza, di un disegno di legge di riapertura di termini di un disastroso condono edilizio, né l'accidentata vicenda connessa alla grande azienda tarantina negli anni di questa XVI legislatura, ben poco evocata in quest'Aula prima della drammatizzazione della scorsa estate.

Un programma ultradecennale di lavori di bonifica e di rimessa in sicurezza e in ripristino del territorio, che giustamente il Ministro presenta come ineludibile e pesantemente in ritardo per rimediare al dissesto idrogeologico, è una sorta di libro dei sogni, e non solo per problemi di cassa. Che può fare quindi il Governo se non indicare, anche in questa delicata materia, un percorso corretto ed ideale per uscire dalla scandalosa situazione attuale?

Certo, troverei più confacente ai drammi del territorio italiano se gli estensori dei programmi per le prossime elezioni politiche vi introducessero con convinzione l'avvio strutturale di operazioni manutentive straordinarie del territorio, anche con interventi sussidiari dello Stato nei confronti di Regioni, Province e Comuni inadempienti, e con conseguente rivalsa ed inasprimento delle pene per tutti i responsabili di disastri ambientali di vario tipo, ma anche prevedendo norme urbanistiche coerenti alla più prudente gestione del territorio e dichiarando apertamente in quei programmi il rifiuto di ogni ulteriore condono, ed assegnando poteri più efficaci, fra l'altro, alle sovrintendenze per le tutele archeologiche e monumentali.

Dubito fortemente, peraltro, che queste ed altre previsioni di impegno in un settore cruciale per il benessere nazionale siano nella mente e nel cuore degli estensori di quei programmi elettorali. Le oligarchie ed i partiti stanno palesemente pensando ad altro. Questa mattina, addirittura, un Capogruppo ci ha annunciato la data dello scioglimento delle Camere. Credo sia veramente curiosa questa anticipazione rispetto a prerogative altrui, ed è ciò che hanno fatto anche per tutta l'attuale legislatura. Se penso ai nomi blasonati che compongono la Commissione ambiente senza mai frequentarla capisco che i temi relativi sono niente più che occasioni per discutere di polemiche di giornata, quando esplodono questioni non silenziabili, o di classiche demagogie.

Pertanto, signora Presidente, mentre l'Italia è alle prese, a cadenza periodica, con eventi calamitosi che la malagestione del territorio non consente di contenere nei loro nefasti esiti, in questi anni abbiamo avuto: la scandalosa gestione della Protezione civile nazionale, piegata agli intralazzi di personaggi disgustosi; la riorganizzazione della medesima Protezione civile con riduzione di risorse tali da metterne in difficoltà l'azione specifica. Infine, vi è stata la condanna della Commissione grandi rischi, che certo non ha migliorato né la nostra immagine internazionale, né la

qualità dei servizi di prevenzione giacché adesso, per dire, tutti i soggetti istituzionali in qualche modo coinvolti lanciano allarmi al massimo grado, anche quando non ce ne sono le condizioni, per tutelarsi rispetto all'imponderabile: metereologico, giudiziario o mediatico. E, mentre il territorio soffre (cementificazioni garantite da strumenti urbanistici largheggianti, speculazioni di ogni tipo e corruzioni a vari livelli), va scemando una coscienza collettiva, una dimensione culturale vasta che aiuti a correggere anche l'azione politica ed amministrativa.

Troppi interessi da un lato e troppo disinteresse dall'altro lato non ci consentono di guardare da quest'Aula oggi con sufficiente serenità al futuro. Auspicio che i piani governativi siano recepiti dal prossimo Governo della Repubblica, che siano abbondantemente finanziati e che ne venga con rigore e determinazione avviata l'attuazione.

Guardando ai giochi degli oligarchi della politica, non so se tale auspicio proveniente da un senatore «tappo corona», per di più a fine mandato, sia passibile di accoglimento. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo: ApI-FLI e del senatore Musso. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gustavino. Ne ha facoltà.

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, intanto mi congratulo per il titolo della sua comunicazione che recita: «iniziative per la messa in sicurezza del territorio nazionale». Mi pare che l'aggettivo utilizzato debba far riflettere sulla necessità di parlare di un territorio davvero nazionale e non di tanti territori che diventano un elemento per una sommatoria. Il sottotitolo potrebbe essere: «così bello, così fragile», parafrasando un successo di qualche tempo fa che mi pare calzi bene al nostro Paese.

Ho preso appunti, signor Ministro, della sua comunicazione. Mi è parso significativo il passaggio che riguarda la fotografia, in quanto lei bene dice che eventi climatici estremi impattano su dei territori attrezzati per regimi di piogge diversi e che, per via di insediamenti sorti in aree vulnerabili, si creano situazioni di grande, grande difficoltà. Ebbene, questa è la fotografia in cui è contenuta tutta la storia del nostro Paese: c'è la storia dello spopolamento delle campagne, la storia dell'urbanizzazione spesso accompagnata da una edilizia selvaggia e priva di qualunque buon senso, una edificazione abusiva che certamente ha indotto in gravi difficoltà il territorio.

A me pare che ci sia un'altra fragilità, una fragilità di sistema che spero sia stata colta anche in vista dei passaggi cui lei, signor Ministro, faceva cenno.

Non è vero che non ci sono state anche buone leggi. Ci sono state leggi che hanno individuato anche le unità sulla base delle quali ragionare (si pensi ai bacini idrografici). Tuttavia, nel nostro Paese scatta un meccanismo ormai quasi compulsivo per cui, una volta approvata una legge, poi

occorre come minimo predisporre un piano, un progetto, un programma e dividere le competenze tra una quantità infinita di organi. Alla fine, di quella legge non c'è quasi più traccia. Tutti vogliono legiferare con nuovi strumenti, ma pochi sono quelli disposti ad amministrare, che vorrebbe dire applicare le leggi del proprio Paese sui propri territori: alla faccia delle autonomie!

Penso a cosa accadrebbe se questo venisse recuperato dentro quel bel passaggio sulla prevenzione che lei ha fatto: bisogna convincere qualcuno che investire nella sicurezza del proprio territorio è motivo di sviluppo?

Come è noto, le televisioni, quando parlano di prevenzione, hanno un calo dello *share* perché, come lei sa, la gente cambia canale. La parola prevenzione non attrae nessuno. Ci vuole veramente una cieca fiducia, una grande ostinazione e, forse, un grande amore per le cose che si fanno; che prevenire sia meglio che curare non dovrebbero dirlo soltanto i medici, ma dovremmo capirlo tutti. Certo, prevenire è meglio che curare e non per la massima keynesiana per cui, se facciamo una buca e la copriamo, magari aiutiamo anche l'economia, ma semplicemente perché un territorio che sta bene, come una persona che sta bene, aiuta il proprio a Paese a crescere. È così difficile farlo capire? Speriamo che questo Governo. (*Applausi dei senatori Musso, Mancuso e Contini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vallardi. Ne ha facoltà.

VALLARDI (*LNP*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, userò un minuto dei cinque che ho a disposizione – che non sono poi molti, vista l'importanza di questo tema – per far andare i nostri pensieri a tutte quelle popolazioni colpite, ma soprattutto alle tante vittime di questo dissesto idrogeologico e a tutte quelle famiglie che hanno sofferto in passato e che ancora oggi stanno soffrendo. Le inondazioni e i terremoti sono infatti qualcosa su cui è difficile intervenire per portare un sollievo a queste popolazioni.

Ringrazio lei, signor Ministro, per il suo intervento. Devo dire che ha fatto la fotografia, parlando mezz'ora, raccontandoci la storia di quello che è successo e dicendoci cosa vorrebbe fare. Devo però dire che non è che mi abbia entusiasmato molto. Dal punto di vista storico, ci ha raccontato bene quello che successo. Ho però qualche forte dubbio su quello che lei ha intenzione di fare, per il semplice motivo che quello che lei ha detto farà o ha intenzione di fare nei prossimi anni mi sembra un po' la lettera dei desideri che i bambini mandano a Babbo Natale.

Lei vorrebbe 40 miliardi di euro; 2 miliardi di euro all'anno; vorrebbe far questo e vorrebbe far quello, ma la realtà – come lei ben sa, visto che era qui anche un mese fa, quando parlava dell'Ilva – è ben diversa. Spiego il perché. Quei pochissimi soldi che erano a disposizione per il dissesto idrogeologico, pari a ben 70 milioni di euro – come abbiamo detto diverse volte, e abbiamo presentato anche tanti emendamenti al riguardo – sono stati presi e spostati un po' sull'Ilva di Taranto e un po' sul porto di Taranto, che non è neanche proprietà totale di aziende italiane, visto che il

30 per cento è in mano ai cinesi; nonostante lei dica di no, è questo che ci risulta. Questo dispiace fortemente a noi della Lega Nord perché sull'amore per il territorio, che è anche attaccamento alla salute e alla sicurezza dei nostri cittadini, ci siamo sempre battuti e continueremo a farlo.

Non siamo qua per fare polemica, anche se è giusto fare un po' di polemica e far sapere ai cittadini come stanno le cose. Credo che sia anche semplice da parte di questo consesso parlamentare dimostrare un po' di buona volontà.

Tutte le forze politiche hanno detto che bisognerebbe liberare le risorse dal Patto di stabilità per quanto riguarda il dissesto idrogeologico: niente di più semplice, basterebbe votare uno dei tanti emendamenti della Lega che vanno in questa direzione. Visto che tutte le forze politiche hanno detto che bisogna farlo, votiamo a favore del primo emendamento della Lega Nord o di qualche altro partito che ritiene doveroso farlo. È molto semplice; facciamolo una volta per tutte. Non facciamoci solo vedere quando siamo inquadrati dalle telecamere a dire cosa bisognerebbe fare. Facciamolo una volta per tutte. È molto semplice. Guardo lei, signor Ministro, perché, in teoria, dovrebbe essere la garanzia di questo.

Vorrei poi dare un altro piccolo suggerimento, anch'esso costruttivo, che porto come esempio di quello che stiamo facendo in Veneto. Il problema principale è spesso quello delle esondazioni. Basterebbe mettersi d'accordo con gli agricoltori di ogni territorio, fare delle piccole casse di espansione, prevedendo dei rimborsi per gli agricoltori che subiscono il disagio per la perdita del raccolto nei terreni. È semplicissimo, e in Veneto già lo facciamo. Se le servono le convenzioni, signor Ministro, le abbiamo già predisposte e le attuiamo, gliele diamo volentieri.

Ecco, io credo che sul problema idrogeologico non si debba demagogia. Bastano piccole e semplici iniziative, però, secondo me, manca la volontà di adottarle. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrante. Ne ha facoltà.

FERRANTE (PD). Signora Presidente, signor Ministro, oggi parliamo a valle dell'ennesimo fenomeno drammatico, che questa volta ha colpito Toscana ed Umbria in particolare. Purtroppo, troppe volte abbiamo parlato a latte versato, se così si può dire, ed in alcuni casi anche dopo che vi sono state vittime e lutti: è un latte versato che ci costa veramente troppo.

È stato calcolato che dal 2009 all'inizio del 2011 abbiamo speso oltre 500 milioni di euro per riparare ai danni fatti e non per prevenirli; successivamente, purtroppo, come è noto, abbiamo speso anche di più. Stiamo parlando quindi di una spesa di circa un milione al giorno, che serve soltanto a rimettere a posto le situazioni, senza prevenirle.

Sempre rimanendo sulle cifre che lei stesso ha dato, riferite a quella parte di territorio interessata al dissesto idrogeologico, significa, tradotto in persone, che oggi ci sono 5 milioni di persone che vivono in una situazione di rischio per i motivi che stiamo qui discutendo.

Allora, Ministro, se è vero, com'è vero – perché le cifre sono note da tempo, e lei anche oggi ce le ha ricordate – che un investimento imponente di circa 40 miliardi è necessario per mettere in sicurezza il nostro territorio, non crede sia giunto il momento di fare delle scelte nette, per cui finalmente si possano trasferire risorse impegnate magari in grandi opere che mai si verranno a realizzare in qualcosa di più concreto e fattibile? È meglio continuare a tenere impegnati i soldi per il Ponte sullo Stretto o piuttosto chiudere finalmente la vicenda del Bisagno investendo sullo scolmatore a Genova? È meglio continuare a tenere impegnate risorse per l'ennesimo progetto che vuole trasformare una strada in autostrada o piuttosto mettere in sicurezza i territori dell'orvietano che anche questa volta sono stati alluvionati?

Ho condiviso le motivazioni che l'hanno spinto a scrivere all'Europa per chiedere la deroga al Patto di stabilità per gli investimenti che aiutano non solo a difendere il territorio ma anche lo sviluppo. Se è vero questo, non è vero anche al nostro interno? Se quegli investimenti sono per lo sviluppo, non ha senso considerare una deroga, un allentamento anche del Patto di stabilità interno per quei Comuni virtuosi che potrebbero utilmente impiegare le loro risorse in quella direzione?

Veniamo ora alle cause: in questo Paese negli ultimi 10 anni abbiamo perso, secondo l'ISTAT, circa 300.000 ettari di suolo. Forse è pari ad 1 milione di ettari la superficie agricola utilizzata che abbiamo perso in questi ultimi anni. Fa un po' specie sentire in queste ore il collega Palma e altri colleghi riproporre per l'ennesima volta un condono edilizio per la loro Regione che però – ahimè – si estenderebbe in tutto il Paese. Ma lasciamo perdere queste amenità.

Non è il caso finalmente di fare politiche per rinaturalizzare il territorio, per ridare spazio ai fiumi perché, oltre a trovare risorse, dobbiamo riuscire anche a determinare una qualità dell'intervento?

Da questo punto di vista, signor Ministro, mi permetto di suggerire, oltre alla revisione e al rafforzamento del ruolo delle autorità di bacino, nuovi strumenti che vadano nella direzione indicata dalla Comunità europea e dalle nuove direttive europee sulla partecipazione. Penso, ad esempio, ai cosiddetti Contratti di fiume.

A me fa piacere aver sentito oggi il collega Benedetti Valentini convertito alla questione dei cambiamenti climatici. Non posso però non ricordare a lui e alla sua parte politica che il Senato per due volte, in questa legislatura, è stato costretto a votare, da quella parte politica, mozioni che negavano i cambiamenti climatici, mozioni che, ahimè, hanno fatto ridere di noi mezzo mondo.

Contento che finalmente anche da quella parte si comincino a sentire parole più sagge da questo punto di vista, mi chiedo se non sia il caso di arrivare ad un piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici. Un piano nazionale che metta insieme tutte le politiche necessarie affinché si rafforzi la resistenza del territorio nei confronti di effetti meteorologici sempre più estremi innestati dai cambiamenti climatici. Ricordo che oggi parliamo di alluvioni, ma al contempo abbiamo un problema altrettanto

grave che è la desertificazione avanzante in tanta parte delle nostre Regioni del Mezzogiorno, e quindi l'adattamento a questi cambiamenti è sempre più urgente e non può essere rimandato ancora.

Mi auguro pertanto che le risorse di cui lei ha parlato – apprezzo l'onestà nel dire che esiste una difficoltà nel saperle spendere, ma è una difficoltà che non appartiene solo alle Regioni, essendo appartenuta in passato anche al Dicastero che lei oggi dirige – a parte la difficoltà di spenderle e di scegliere gli interventi, vengano impiegate quanto prima, perché non possiamo più perdere tempo, di fronte a quella che ormai è una vera e propria emergenza. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*PdL*). Signora Presidente, l'intervento del senatore Ferrante mi offre il destro per iniziare il discorso su ciò che volevo sottolineare. Siete stati proprio voi, in passato, a concentrare le risorse ambientali nel contrasto ai cambiamenti climatici e non nell'adattamento. (*Applausi del senatore Fluttero*). Mi fa piacere vedere oggi che siete voi convinti che occorra intervenire sull'adattamento piuttosto che sul contrasto, che è il significato delle mozioni da noi approvate, se le avete ben lette, invece di attestarvi sugli aspetti fondamentalisti delle vostre posizioni.

L'intervento sull'adattamento significa infatti riconoscere che anche i cambiamenti climatici hanno una loro ineludibilità, per cui occorre intervenire sul concreto piuttosto che velleitariamente su una prevenzione riservata più alle altissime sfere celesti che non alla nostra condizione di umani, chiamati invece ad essere presenti sul territorio.

Il piano Clini è sicuramente condivisibile, ma, signor Ministro, dovrà convenire che esso sembra essere un piano Clini più che un piano di Governo, tant'è che molte delle iniziative da lei proposte hanno trovato uno *stop* anche durante il dibattito parlamentare. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, scusate ma se dovete parlare vi pregherei di non farlo nelle vicinanze dell'oratore.

D'ALÌ (*PdL*). Il piano Clini, che sicuramente condividiamo, non sembra infatti essere condiviso dall'intero Governo. Molte proposte sono state inserite nella legge di stabilità e non sono state approvate alla Camera per il parere contrario del Governo. Capisco il momento di difficoltà economica, ma il punto è questo: se la riqualificazione ambientale del nostro territorio è uno dei punti centrali, su di essa si dovrebbero dimensionare scelte economiche coraggiose. Su questo tema, non solo programmatico ma anche di attività, si scontreranno sicuramente le forze politiche e si dovrà impegnare il nuovo Governo.

Ma, nel frattempo, dobbiamo registrare alcune dichiarazioni estremamente importanti che lei ha fatto: in primo luogo, anche quando ci sono state le risorse queste sono state utilizzate parzialmente per la mancanza di un contesto complessivo di collaborazione tra il Ministero e gli enti lo-

cali; in secondo luogo, che la prevenzione è sicuramente uno dei capitoli più dolenti di questo tema del dissesto idrogeologico, perché 2 così come ha detto il collega Menardi, ma vorrei andare oltre 2 non solo i Comuni non spendono in opere di difesa idraulica, ma non considerano i rischi idraulici nel momento in cui redigono i loro piani regolatori.

La prima cosa che dovremmo stabilire è un obbligo di revisione dei piani regolatori Comunali già approvati nel senso della sicurezza rispetto al dissesto idrogeologico, perché gran parte dei disastri che purtroppo abbiamo dovuto registrare in questi ultimi anni hanno causato anche vittime in zone legalmente autorizzate dai piani regolatori e in costruzioni 2 a parte quelle abusive 2 sicuramente per la maggior parte legalmente autorizzate. Quando si fanno i piani regolatori, la relazione geologica è considerata infatti un noioso e fastidioso obbligo; molto spesso viene conservata nei cassetti, senza neanche essere aperta e basta allegarla poi alla delibera finale di redazione del piano.

La prevenzione quindi passa attraverso un concerto complessivo e, giustamente è stato sottolineato, attraverso anche il recupero delle agricolture marginali, soprattutto delle zone collinari e di montagna; per questo, occorre anche un concerto tra Ministeri per gli interventi sulle agevolazioni a chi vuole e può impegnarsi nel recupero di quelle aree.

Quindi, signor Ministro (la farò breve, perché di questi argomenti ne abbiamo discusso tantissimo), abbiamo dovuto registrare che le esigue risorse per affrontare il problema del dissesto idrogeologico assegnate a seguito degli sforzi della Commissione e del Parlamento, nel tempo, o sono state erose per interventi di emergenza – e lei lodevolmente sta cercando in quest'ultima legge di stabilità di ristabilire il pacchetto – o sono state utilizzate parzialmente, perché le Regioni non hanno previsto la loro quota negli accordi di programma fatti con il Ministero. Potrei elencare la triste percentuale di somme utilizzate rispetto a quelle stanziare, che, come ella stessa ha detto, non supera il 30 per cento nelle Regioni più virtuose e addirittura è a quota zero in alcune Regioni. Gli enti locali, di per sé, vanno coinvolti, ma, come ricordava il senatore Gustavino, e sono d'accordo con lui, anche le Autorità di bacino.

Da questo punto di vista, sarebbe utile rivedere il titolo del codice ambientale che riguarda gli assetti idrici del territorio, perché troppo comodo è stato in passato per gli enti locali e le Regioni adattare le aree di interesse idrico con i confini amministrativi. Siamo in fase di revisione delle Province? La verità è che si dovrebbe rivedere ben altro nel nostro assetto istituzionale, soprattutto gli enti intermedi, rendendoli più aderenti alle caratteristiche del territorio.

Quindi su questi e altri temi siamo sempre pronti a confrontarci con il Governo, purché, ripeto, ci sia veramente un'intenzione del Governo nella sua interezza di intervenire in merito, e non siano solamente buoni propositi del Ministro dell'ambiente, che poi vediamo regolarmente vanificati dall'atteggiamento complessivo del Governo nella fase decisionale. (*Applausi del senatore Fluttero*).

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa la discussione sull'informativa resa dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, che ringrazio per la disponibilità.

Onorevoli colleghi, è ancora in corso la seduta della Giunta per il Regolamento, che è stata convocata per l'esame degli emendamenti riferiti alle proposte di modifica del Regolamento all'ordine del giorno.

Sospendo pertanto la seduta, in attesa che si concluda la riunione della Giunta.

(La seduta, sospesa alle ore 16,50, è ripresa alle ore 18,08).

Presidenza del vice presidente CHITI

Seguito della discussione dei documenti:

(Doc. II, n. 35) FRANCO Paolo, ADRAGNA e CICOLANI. – Modifiche degli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato e introduzione dell'articolo 16-bis, in materia di statuto e contributi ai Gruppi parlamentari

(Doc. II, n. 34) BELISARIO ed altri. – Modifiche degli articoli 14, 15 e 16, nonché introduzione dell'articolo 16-bis del Regolamento del Senato, concernenti la disciplina della gestione contabile e finanziaria dei Gruppi parlamentari

(Doc. II, n. 36) ASTORE. – Modifiche degli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato in materia di statuto, rendiconto, bilancio e contributi ai Gruppi parlamentari

(Doc. II, n. 37) MAZZATORTA e MURA. – Modifiche degli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato in materia di statuti e bilanci dei Gruppi parlamentari

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 167, comma 5, del Regolamento) (ore 18,08)

Approvazione, con modificazioni del documento II, n. 35, con il seguente titolo: *Modifiche degli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato e introduzione dell'articolo 16-bis, in materia di regolamento e contributi ai Gruppi parlamentari*

PRESIDENTE. Colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei documenti II, nn. 35, 34, 36 e 37.

VACCARI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, intervengo brevemente sull'ordine dei lavori per rappresentare il mio imbarazzo nell'essere stato costretto a rimanere qui per un'ora e mezza senza sapere quali fossero i tempi di lavoro dell'Aula. (*Applausi*).

Per quanto mi riguarda, ho il massimo rispetto per l'attività della Giunta per il Regolamento, nonché per i suoi componenti, che stanno facendo un lavoro assolutamente importante, che personalmente mi interessa, così come interessa in modo particolare tutta l'Aula. Credo, però, che il loro lavoro si possa organizzare informando anche gli altri colleghi, che forse hanno anche altre attività da svolgere.

Signor Presidente, lo dico a lei: io non sono pagato per essere qui a far niente. Mi vergogno di essere pagato per stare qui a far niente, e ciò, anche nei confronti dei cittadini che mi hanno votato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatore Vaccari, la Giunta doveva pronunciarsi sugli emendamenti che sono stati presentati: è chiaro che nessuno poteva sapere quanto tempo sarebbe stato necessario per approfondirli.

È vero che ognuno di noi quando è qui in Senato normalmente tiene incontri e svolge attività, e sono d'accordo con lei sul fatto che sarebbe preferibile conoscere la durata di certi lavori, ma questo non sempre è possibile.

Tornando ora all'argomento all'ordine del giorno, ricordo che nella seduta antimeridiana ha avuto luogo la discussione.

La Giunta per il Regolamento, che ha appena concluso i lavori, ha esaminato, ai sensi dell'articolo 167, comma 4, del Regolamento, gli emendamenti presentati all'esame dell'Assemblea.

Chiedo ora al relatore, senatore Ceccanti, se intende intervenire.

CECCANTI, *relatore*. Signor Presidente, non intendo replicare.

PRESIDENTE. Procediamo all'esame degli articoli del documento II, n. 35, nel testo proposto dalla Giunta per il Regolamento.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

ASTORE (*Misto-ParDem*). Signor Presidente, a me dispiace, ma, come ho detto questa mattina, credo che non tralascierò alcuna illustrazione dei miei emendamenti, perché penso che questa sia una fase molto importante per la vita di questo Parlamento. Se non abbiamo capito che all'esterno muovono opinioni contro la politica e contro i nostri comportamenti – e in proposito dobbiamo dare risposte, certamente non opportunistiche, ma di chiarezza e di trasparenza – questa sera sbagliamo.

L'emendamento 01.100 intende ripristinare la legalità sul numero dei Segretari d'Aula: con le deroghe quest'anno siamo arrivati a dodici. Ditemi voi se è possibile. Lo chiedo ai partiti maggiori; lo chiedo ai colleghi

che hanno molta sensibilità sul problema e che siedono sia da una parte politica che dall'altra. Io propongo che questo numero venga diminuito a sei, perché in fondo credo che il ruolo dei Segretari non imponga un impegno di ore e ore. Inoltre, bisognerebbe anche attaccare i *benefit*, alcuni dei quali dovranno essere (pur necessari) ridotti. Questa è la logica dell'emendamento.

Nel contempo, lamento che la Giunta per il Regolamento avrebbe potuto fare uno studio complessivo delle modifiche da varare oggi, perché quella relativa ai Gruppi, certamente urgentissima, non è l'unica. Oggi avremmo potuto semplificare il Regolamento anche per renderlo vicino al Regolamento del Parlamento europeo.

Non vi dico, per il buon nome mio e di questa Assemblea, come quest'anno si sia arrivati a dodici Segretari. Sento qualche ipocrisia veleggiare nei discorsi di qualcuno, ma ci si dovrebbe fare un esame di coscienza in proposito. Credo che sia un esempio da cancellare assolutamente. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Ramponi*).

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Come è già stato preannunciato in Giunta per il Regolamento, l'emendamento 01.100 è dichiarato improponibile, ai sensi dell'articolo 97 del Regolamento, in quanto è estraneo alla materia trattata.

Conformemente a quanto già deciso nel corso dell'esame degli emendamenti presentati in Giunta per il Regolamento, la Presidenza ribadisce anche l'inammissibilità della proposta emendativa 3.3, che è in contrasto con i principi stabiliti dalla giurisprudenza costituzionale in materia di autonomia contabile delle Assemblee parlamentari. Tale declaratoria di inammissibilità si estende al nuovo emendamento 3.105, presentato in Assemblea, anch'esso contrario a quanto stabilito dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 129 del 1981.

Ciò comunicato, invito il relatore a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

CECCANTI, *relatore*. Signor Presidente, sull'emendamento 01.101 invito al ritiro, per trattare questo tema, aggiungo, doverosamente, prima della fine della legislatura in altra sede. A catena questo trascina gli emendamenti 01.1, 01.101/1, 01.101/2, 01.101/3 e 01.101/4, per i quali vale l'invito al ritiro. E lo stesso discorso vale anche per gli emendamenti 01.102 e 1.100/1, perché sono tutti relativi alle caratteristiche dei Gruppi parlamentari.

Vi è poi un invito di ritiro anche per l'emendamento 1.100.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.101, propongo la seguente formulazione: «Il Consiglio di Presidenza individua le forme di pubblicità dei documenti relativi all'organizzazione interna dei Gruppi, ferma restando in ogni caso la pubblicazione e la libera consultazione *on line*, sul sito Internet del Gruppo delle informazioni circa l'inquadramento, la qualifica e le mansioni specificamente assegnate e la sede ordinaria di lavoro, relative a ciascun posto di lavoro alle dipendenze del Gruppo».

La ragione fondamentale della proposta di riscrittura dell'emendamento risiede nel fatto che nel testo originario potevano darsi delle regolamentazioni diverse stabilite autonomamente da ciascun Gruppo, mentre con la riformulazione proposta il Consiglio di Presidenza dà una regolamentazione uniforme e poi ciascun Gruppo provvede autonomamente a pubblicare secondo questi criteri.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento è 01.100 improponibile.

Il senatore Zanda comunica di ritirare l'emendamento 01.101, pertanto decadono gli emendamenti da 01.1 a 01.101/4.

Chiedo al senatore Astore se intende aderire alla richiesta di ritiro relativa all'emendamento 01.102.

ASTORE (*Misto-ParDem*). Signor Presidente, mi appello al suo squisito senso di rispetto del Regolamento. Aver fatto l'accordo tra i Gruppi maggiori qualche minuto fa e aver l'avallo di qualche amico mi sembra un fatto totalmente negativo. Come si fa a dire che non dobbiamo discutere e non dobbiamo approvare quella che è la madre di tutte le battaglie in quest'Assemblea, vale a dire la formazione dei Gruppi?

Mi rivolgo a lei, relatore, che è un costituzionalista, per chiederle se è possibile o meno che i Gruppi possano essere moltiplicati in base a interessi individuali che si formano nell'ambito di una legislatura. Io credo di no, per rispetto degli elettori. E allora anche se una lista ottiene cinque senatori è bene che abbia un Gruppo se essi sono espressione di un voto popolare, all'inizio di ogni legislatura. Dobbiamo porre fine, signor Presidente, alla possibilità fatto che dieci amici – compreso il sottoscritto – si mettano d'accordo e formino un Gruppo. Questo meccanismo deve finire e oggi è il nostro riscatto. E vi parla un senatore che ora si trova nel Gruppo Misto, che ha lasciato il Gruppo di appartenenza e che avrebbe potuto benissimo, d'intesa con altri, formare un Gruppo. Non ce l'ho con nessuno e non voglio criticare nessuno, ma il problema esiste seriamente. Non mi sembra corretto che, ad esempio, quando uno di noi interviene in televisione, appaia il nome del Gruppo e poi seguono 50 sigle. Mi pare assurdo.

Quest'emendamento, relativo alla composizione del Gruppo Misto, alla luce di ciò che accade negli altri Parlamenti europei, dà la possibilità a un minimo di tre senatori di costituire una componente politica. E non lo sto facendo nel mio interesse, signor Presidente, perché io sono da solo. Già questo Parlamento, qualche tempo fa, si è espresso sulla questione della componente in relazione ad altro articolo regolamentare. Credo sia importante dare questa possibilità. Il Gruppo Misto raccoglie centrodestra e centrosinistra; raccoglie il cinismo di oggi. Ormai nella società civile assistiamo, anche nell'ambito dei nostri territori, a persone che si autorganizzano per poter partecipare alle elezioni. Dobbiamo allora aggregarle: da qui scaturisce l'opportunità di dare al Gruppo Misto la possibilità di avere componenti politici- non per la gestione, signor Presidente, ma per indirizzi politici riconoscibili – composte almeno di tre senatori o di

due senatori (o anche uno) e, se provengono da territori che hanno autonomie speciali (è il caso della Südtiroler Volkspartei).

Per questo motivo mi spiace, ma non posso assolutamente ritirare l'emendamento. (*Applausi del senatore Peterlini*).

PRESIDENTE. Senatore Ceccanti, dal momento che l'emendamento del senatore Astore non viene ritirato, le chiedo di esprimere il parere della Giunta per il Regolamento.

CECCANTI, *relatore*. Signor Presidente, il parere è contrario.

Si può discutere se sia stato bene ritirare o meno gli altri emendamenti, ma l'emendamento del senatore Astore è logicamente legato a quello ritirato e ai decaduti, i quali stabilivano il principio della coincidenza tra liste elettorali e Gruppi. Il collega Astore ha proposto di bilanciare questo problema riconoscendo, per quelli esclusi, le componenti nel Gruppo Misto.

Una volta però caduta la norma madre, la norma figlia non può che ricevere un parere negativo.

ASTORE (*Misto-ParDem*). Il Gruppo Misto esiste ancora. Non lo stabilite voi!

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento 01.102.

MURA (*LNP*). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 01.102, presentato dal senatore Astore.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei documenti II, nn. 35, 34, 36 e 37

GALLONE (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLONE (*PdL*). Signor Presidente, intervengo per segnalare alla Presidenza che nella precedente votazione il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Onorevoli colleghi, devo comunicare che la Presidenza ha commesso un errore, e di questo si scusa. L'emendamento 01.1 del senatore Belisario ed altri senatori non decadeva, come gli altri emendamenti, per il ritiro dell'emendamento 01.101. Pertanto, deve essere votato.

Senatore Belisario, al riguardo le era stato rivolto un invito a ritirare l'emendamento. Lo accoglie?

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, mantengo l'emendamento e ne chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Belisario, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 01.1, presentato dal senatore Belisario e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei documenti II, nn. 35, 34, 36 e 37

PRESIDENTE. È stata avanzata dal senatore Ceccanti, a nome della Giunta per il Regolamento, la richiesta di ritirare l'emendamento 1.100. Chiedo ai presentatori se la accolgono.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, accettiamo l'invito e ritiriamo l'emendamento 1.100.

PRESIDENTE. A seguito del ritiro dell'emendamento 1.100, decade l'emendamento 1.100/1.

Senatore Ichino, accetta la proposta di riformulazione dell'emendamento 1.101?

* ICHINO (*PD*). Sì, signor Presidente. Vorrei però spendere alcune parole su questo e sul successivo emendamento 3.104, per avvertire che questi due emendamenti mirano a superare il livello davvero molto povero di trasparenza che si realizza con la sola pubblicazione dei rendiconti, cioè dei bilanci, dove figurano le voci aggregate delle spese del Gruppo: dal momento che non c'è limite alla possibilità di aggregarle, i rendiconti possono anche essere tutt'altro che trasparenti.

Noi miriamo invece a rendere del tutto trasparente l'organizzazione e l'amministrazione dei Gruppi, anche attraverso la visibilità delle singole voci di spesa. Devono, quindi, essere disponibili *on line* struttura, organico del Gruppo, ogni spesa per il funzionamento del Gruppo ed eventuali consulenze o servizi acquisiti all'esterno. E questo in modo analitico, per soddisfare l'esigenza della possibilità di controllo da parte dell'opinione pubblica su ciascuna di queste voci.

Questo è il senso di entrambi gli emendamenti.

Per quanto riguarda il primo, accetto la proposta di riformulazione; sul 3.104 proporrò invece una piccola modifica rispetto alla proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.101 (testo 2).

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.101 (testo 2), presentato dal senatore Ichino e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei documenti II, nn. 35, 34, 36 e 37

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 1, nel testo emendato.

ASTORE (*Misto-ParDem*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTORE (*Misto-ParDem*). Signor Presidente, solo per amore di verità vorrei sapere perché non si è discusso anche del Documento II, n. 31, relativo a modifiche all'articolo 14 del Regolamento, presentato dal sottoscritto a febbraio di quest'anno, e in cui si parlava quindi della composizione del Gruppo?

Mi dispiace, ma devo dirlo con estrema onestà: è stato presentato e stampato ma non è apparso tra i documenti, né in forma di emendamento. Io certamente non avrei ritirato, come hanno fatto i senatori Zanda e Quagliariello, una proposta di modifica relativa alla composizione dei Gruppi. Sarebbe stata un'occasione anche per vedere come si sarebbero orientate le forze politiche. Lo dico per amore di verità. (*Commenti del senatore Pastore*).

PASTORE (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*PdL*). Signor Presidente, faccio rilevare che in proposito vi è un emendamento un aggiuntivo, che tra l'altro è stato già votato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, su cui sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

CECCANTI, *relatore*. Signor Presidente, poiché c'erano dei problemi di *drafting* nel precedente testo dell'emendamento 2.100 l'ho riformulato affinché sia più chiara la natura unica del contributo, la regola che deve essere rigorosamente proporzionale al numero dei membri del Gruppo e

la deroga per alcune esigenze minime che rappresentano uno zoccolo di risorse minime per tutti.

La riformulazione quindi è la seguente: «Ai Gruppi parlamentari è assicurata la disponibilità di locali, attrezzature e di un unico contributo annuale a carico del bilancio del Senato, proporzionale alla loro consistenza numerica, per le finalità di cui al comma 2. Nell'ambito di tale contributo a ciascun Gruppo spetta, comunque, una dotazione minima di risorse finanziarie, stabilita dal Consiglio di Presidenza tenuto conto delle esigenze di base comuni ai Gruppi». Questa è la riformulazione dell'emendamento 2.100.

Sull'emendamento 2.5 formulo al senatore Pistorio un invito al ritiro.

PRESIDENTE. Senatore Pistorio, accetta l'invito del relatore?

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.100 (testo 2).

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.100 (testo 2), presentato dal relatore.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei documenti II, nn. 35, 34, 36 e 37

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 2.5 è stato ritirato. Metto ai voti l'articolo 2, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, su cui sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

ASTORE (*Misto-ParDem*). Signor Presidente, abbiamo chiesto di mandare i rendiconti al Presidente della Corte dei conti. Mi pare che, al di là di questo, si possa anche non essere d'accordo, senatore Quagliariello, perché la dottrina non è tutta omologata sul fatto che i Gruppi sono organi costituzionali. Una parte della dottrina, anzi la maggioranza, sostiene che i Gruppi sono libere associazioni.

Lasciamo però stare. Qual è l'interesse di questa Assemblea? Qual è l'interesse di chi ci ascolta? È quello di avere trasparenza nei conti. Abbiamo scoperto ciò che avviene nelle Regioni, come ho detto stamattina: chiaramente, le Regioni cosa hanno fatto? Hanno scimmiettato il Parlamento, hanno esagerato e aumentato alcune richieste. Si credevano in grado di non dover rendicontare perché erano organi politici.

L'emendamento 3.100 vuole una sola cosa, signor Presidente; come vale per ogni rendiconto, anche in questo caso devono essere allegate le pezze giustificative. In questi giorni la stampa e i *massmedia* si sono divertiti nel mostrare i rendiconti dei partiti e quelli dei Gruppi, composti da cinque o sei macro cifre. Sono tutti disponibili a fare spese di gestione, spese di viaggi, cumulare cinque o sei gruppi di spesa e poi fare la somma. Quello non è un rendiconto.

Questo emendamento chiede correttamente un controllo, completandosi con quello del senatore Ichino, e che tramite i mezzi moderni, *online*, ogni cittadino possa accedervi, come oggi accede al nostro sito per controllare l'attività di un parlamentare. Vi dico a tal proposito che, da studi fatti, gli accessi aumentano giorno per giorno, perché i cittadini cominciano a seguire l'attività dei parlamentari. Credo sia corretto che il cittadino possa entrare in un sito e vedere quante sono state le spese di viaggio, le spese per convegni e così via.

Credo che non si possa non approvare questo emendamento. Se non si approva, come prevedo, vuol dire che qualcosa non va. Vuol dire che non abbiamo capito, perché è un bene fare il rendiconto in questo modo, e non abbiamo capito cosa avviene fuori da questo Palazzo.

Noi dobbiamo lavorare per ripristinare la politica. Ci siamo lamentati che i Governi tecnici sono provvisori e devono finire. Certamente. È però necessario che la politica ripristini le regole, riscoprendo il suo vero scopo. Non è né moralismo né altro. È ciò che si usa fare in una buona azienda: quando ti do dei fondi – e per di più fondi pubblici – tu mi devi rendicontare con serenità e semplicità.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CECCANTI, *relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 3.100 – in quanto ricompreso di fatto nel 3.104 – 3.101, 3.102 e 3.103.

Chiedo ai presentatori di riformulare l'emendamento 3.104 nel seguente modo: «3-bis. Ciascun Gruppo è tenuto a pubblicare *on line*, sul proprio sito Internet liberamente accessibile, ciascun mandato di pagamento, assegno o bonifico bancario, secondo le modalità stabilite con delibera del Consiglio di Presidenza».

Gli emendamenti 3.105 e 3.3 sono inammissibili.

Esprimo infine parere favorevole sull'emendamento 3.106.

Infine, invito il senatore Calderoli a ritirare l'emendamento 3.104/1, perché la riformulazione dell'emendamento Ichino dovrebbe soddisfare anche le esigenze poste nell'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.100.

BELISARIO (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Belisario, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata.*)

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.100, presentato dal senatore Astore.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione.*)

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei documenti II, nn. 35, 34, 36 e 37

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.101.

MAZZATORTA (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (*LNP*). Abbiamo cercato di correggere la riserva – che ci appariva un po' eccessiva – alle società di revisione. Con questa formulazione ricomprenderemmo sia le società di revisione che i revisori regolari iscritti all'albo, tenuto dal Ministero dell'economia. Limitare la

norma alle società di revisione appare eccessivo e francamente anche al limite della legittimità.

RIZZI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZI (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Rizzi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.101, presentato dal senatore Mazzatorta.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei documenti II, nn. 35, 34, 36 e 37

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.102.

PORETTI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORETTI (*PD*). Signor Presidente, intervengo a sostegno di questo emendamento che va ad incidere su un comma importante per chiedere modalità di trasparenza della società che deve verificare la contabilità. Il nostro emendamento chiede di tornare alla prima formulazione, in base alla quale la società di revisione deve redigere una relazione sul rendiconto più che esprimere il giudizio, come invece è la formulazione del testo proposto dalla Giunta.

Dichiaro quindi il voto a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.102, presentato dalla senatrice Bonino e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.103.

PORETTI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORETTI (*PD*). Signor Presidente, nell'ottica della trasparenza chiedo al senatore Ceccanti di riconsiderare il parere. Per quale motivo non allegare il verbale dell'assemblea del Gruppo dal momento che, nell'ottica della trasparenza verso cui operiamo, questo sembra il minimo sindacale? Chiederei, se possibile, di avere almeno una spiegazione della contrarietà.

CECCANTI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCANTI, *relatore*. Signor Presidente, premetto che in questo tipo di procedura la funzione del relatore è fare il portavoce della Giunta, tanto per chiarirci.

PRESIDENTE. Ha ragione, senatore Ceccanti, tant'è che spesso, dandole la parola, dico che interviene il senatore Ceccanti a nome della Giunta, essendo questa la procedura corretta.

CECCANTI, *relatore*. Certo, e non perché coltivi visioni organicistiche, ma perché queste sono le regole. La questione è che questo obbligo è apparso alla Giunta sproporzionato, esistendo già altri vincoli per i Gruppi.

PORETTI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORETTI (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Poretti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.103, presentato dalla senatrice Bonino e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei documenti II, nn. 35, 34, 36 e 37

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione dell'emendamento 3.104 (testo 2), chiedo al senatore Calderoli se si riconosce nella nuova formulazione dell'emendamento 3.104 del senatore Ichino, e quindi ritira il subemendamento 3.104/1.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, innanzitutto ringrazio il senatore Ichino per avermi consentito di sottoscrivere i suoi precedenti emendamenti. Il mio subemendamento intendeva estendere la pubblicazione dei dati *on line* anche a quelli relativi alle retribuzioni ordinarie del personale dipendente, che mi sembra la cosa più ragionevole del mondo. La riformulazione dell'emendamento 1.101 con il combinato disposto del 3.104 (testo 2) consente questo, e quindi ritiro volentieri il subemendamento.

* ICHINO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ICHINO (*PD*). Signor Presidente, non ho ancora accettato la riformulazione. La accetto a condizione che dopo le parole «bonifico bancario» si aggiungano le parole «con indicazione precisa della relativa causale». La proposizione quindi va letta in questo modo: «Ciascun Gruppo è tenuto a pubblicare *on line*, sul proprio sito Internet liberamente accessibile, ciascun mandato di pagamento, assegno o bonifico bancario, con indicazione precisa della relativa causale...».

Vorrei ricordare che abbiamo considerato questo emendamento assorbente rispetto all'emendamento 3.100 del senatore Astore. Il motivo del nostro voto contrario sull'emendamento Astore era legato al fatto che consideravamo la materia ricompresa in quest'emendamento. Naturalmente l'assorbimento c'è solo se si accetta questa integrazione letterale; altrimenti, mancando l'indicazione della causale, mancherebbe la possibilità del controllo puntuale, la visibilità della destinazione di ciascun paga-

mento: questo è ciò che fa la differenza rispetto alla pura e semplice pubblicazione del rendiconto.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, anche per evitare un'ulteriore convocazione della Giunta, sono personalmente favorevole alla riformulazione del senatore Ichino, togliendo però la parola «precisa», perché in un Regolamento mi auguro che l'indicazione sia precisa, senza doverlo specificare.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi su questa modifica.

CECCANTI, *relatore*. Signor Presidente, il relatore non ha mandato formale di esprimere un parere per le ragioni che ho spiegato poc'anzi. Tuttavia, nello spirito della riformulazione richiesta, non mi sembra che tale modifica possa creare problemi.

PRESIDENTE. Il senatore Calderoli ha avanzato la proposta di eliminare dalla riformulazione dell'emendamento 3.104 la parola «precisa» prima delle parole «della relativa causale», che il senatore Ichino accoglie.

Il senatore Ceccanti mi sembra abbia poi espresso una valutazione positiva a tale modifica, pur precisando di non avere un mandato formale della Giunta in tal senso. Naturalmente il senatore Ceccanti non è la Giunta e credo che sia giusta questa sua indicazione.

Vorrei ricordare che, a norma del comma 4 dell'articolo 167 del nostro Regolamento, il Presidente ha facoltà di ammettere la presentazione, nel corso della discussione, di nuovi emendamenti che si trovino in correlazione con modifiche precedentemente approvate, e a me sembra questo il caso. Non mi sembra infatti che si tratti di un elemento che innova rispetto al discorso fatto dal relatore; pertanto, mi assumo la responsabilità di accogliere la modifica proposta dal senatore Calderoli.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Concordo.

PRESIDENTE. La ringrazio per il conforto, senatore D'Alia.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 3.104 (testo 2).

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, ri-

sulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.104, (testo 2), presentato dal senatore Ichino e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). (Commenti dal Gruppo PdL).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei documenti II, nn. 35, 34, 36 e 37

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 3.105 e 3.3 sono inammissibili.

Metto ai voti l'emendamento 3.106, presentato dalla senatrice Bonino e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Saluto ad una rappresentanza dell'Associazione «Carpe Diem»

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna esponenti dell'Associazione culturale giovanile «Carpe Diem» di Lecce. A loro va il saluto dell'Aula del Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei documenti II, nn. 35, 34, 36 e 37 (ore 18,49)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

ASTORE (*Misto-ParDem*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTORE (*Misto-ParDem*). Signor Presidente, colleghi, vorrei fare una brevissima dichiarazione di voto. Presso dieci Regioni, come voi sapete, i gruppi politici regionali sono sotto il vaglio dell'autorità giudiziaria, tramite la Guardia di finanza e i Carabinieri. Alcuni articoli di giornale riportavano che alcuni capigruppo, di tutte le posizioni politiche, hanno dichiarato di avere leggi regionali elaborate sulla scorta di quanto avviene in questo Parlamento, in cui il rendiconto non era necessario; per le spese dei gruppi politici regionali, sulla base della legge regionale, non era pertanto necessario il rendiconto.

Oggi noi abbiamo compiuto, grazie al senatore Ichino e a chi è stato favorevole (non al senatore Ceccanti, certamente), un'operazione di trasparenza enorme. Però, per essere sintetico, manca l'aspetto più importante di tutti, cioè la polverizzazione dei Gruppi. La pratica, vista anche dall'esterno, per la quale in questo Senato dieci o dodici amici al bar possono costituire un Gruppo mi sembra che oggi meritasse la fine. Se si ha una motivazione politica alle spalle, signor Presidente, ben venga la formazione del Gruppo. Ma queste non sono motivazioni politiche: le vere motivazioni politiche si hanno quando si va in votazione e ognuno presenta la propria lista, si presenta con il proprio volto e così via. Si va a mischiare, poi, attività politica di partito con attività di Gruppo.

Oggi, dunque, prevalgono gli elementi positivi e il mio voto è favorevole, anche se con riserva.

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, intervengo per una breve dichiarazione di voto. Vorrei ringraziare il relatore, senatore Ceccanti, per la capacità di mediazione che ha avuto e soprattutto perché è riuscito ad incanalare il lavoro in binari di assoluta tempestività su una materia delicata, anche mediando posizioni che non sempre si esprimevano all'unisono.

Finalmente ci dotiamo di norme stringenti, puntuali, che consentono non solo un migliore sistema di controlli, ma, con gli emendamenti che via via tutti i Gruppi hanno presentato, anche una trasparenza puntuale, che ci è richiesta non tanto dalla condizione di tempo in cui stiamo lavorando, quanto piuttosto da un senso di maggiore serietà e di vicinanza a chi, giustamente, si è lamentato di mancata o ridotta trasparenza dei bilanci dei Gruppi.

Certo, molti emendamenti presentati dall'Italia dei Valori sono stati accettati. Noi, ovviamente, daremo il nostro voto favorevole; ma siamo rimasti perplessi e, se mi si consente, signor Presidente, onorevoli colleghi, anche un po' contrariati perché non si è voluto far mettere il bollino blu

sui bilanci e sui rendiconti dei Gruppi da parte della Corte dei conti, come proposto dal nostro emendamento 3.3.

Lo stesso Presidente della Corte dei conti, proprio qualche giorno fa, in ragione della natura dei finanziamenti e dei contributi che ricevono i Gruppi, aveva detto – e giustamente, a nostro avviso – che l'organo deputato a controllare in ultima istanza e a dare la bollinatura (come la Ragioneria fa con il Governo) sarebbe stato – ed è, a nostro avviso – la Corte dei conti.

Devo dire che la dichiarata inammissibilità dell'emendamento ci lascia dunque perplessi. Avremmo preferito, collega Ceccanti, che fosse stata l'Assemblea a prendersi la responsabilità di respingere il controllo della Corte dei conti. Si è scelta, invece, la scorciatoia di non far discutere l'emendamento in Aula e di non bocciarlo. Invece, noi avremmo voluto che tutti quanti ci avessero messo la faccia, ci fosse stato un confronto sereno e, anziché in punto di procedura, l'emendamento fosse stato respinto nel merito.

Così non è e, quindi, è evidente che qui manifestiamo la nostra perplessità sulla procedura adottata. Certo, è una normativa che complessivamente è senz'altro migliore. Ci si muove in sintonia con quanto 30 o 40 giorni fa ha fatto la Camera dei deputati.

Un altro punto di dissonanza riguarda i Gruppi. Nonostante la giurisprudenza si fosse mossa in maniera puntuale e di incoraggiamento nei confronti dei lavori parlamentari, essa avrebbe dovuto imporre a noi di definire la natura giuridica dei Gruppi parlamentari: essi non possono essere delle associazioni tali e quali come, ad esempio, una bocciofila. Questo è il Senato della Repubblica, e rimane un'associazione di senatori: questo anche per una valenza e per un controllo a tutto tondo, anche di natura giurisdizionale.

Io non penso che questo sfugga al relatore, o che sfugga ai colleghi. Certo, usare per via telematica con puntualità la pubblicazione per produrre una maggiore vicinanza con i cittadini, elettori e non, con coloro i quali vogliono capire come vengono utilizzati gli importi è previsione assolutamente positiva.

In questo senso e per queste ragioni, noi voteremo a favore di questo provvedimento. L'avremmo voluto ancora più forte ed incisivo, ma è evidente che si tratta di un passo avanti, che supera un'*impasse* e una opacità che, complessivamente, tutti avevamo prodotto fino a oggi. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Zanda*).

PALMIZIO (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMIZIO (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le modifiche al Regolamento apportate oggi da questa Assemblea sono effettivamente la miglior sintesi (o il miglior compromesso, se vo-

gliamo definirlo così) che poteva essere raggiunta in questa fine legislatura.

L'opportunità di consentire una maggior certezza nell'assegnazione delle risorse finanziarie del Senato ai Gruppi, e il controllo più efficace del loro utilizzo, e addirittura la messa *on line*, grazie all'ultimo emendamento approvato, di ogni pagamento effettuato dal Gruppo, sono una garanzia per noi stessi, per primi, e per i cittadini, di poter controllare efficacemente, non solo ciò che noi facciamo qui in termini legislativi, ma anche come utilizziamo le risorse finanziarie che derivano, comunque, dal finanziamento per ora pubblico.

A nome del mio Gruppo, vorrei ricordare che quello di Coesione Nazionale non è un gruppo di 13 amici al bar, ma è composto da 13 senatori della Repubblica, che hanno tutti alle spalle un loro percorso personale e politico di diversi anni, sul territorio e a livello nazionale, nell'ambito del centrodestra. Abbiamo questo percorso alle spalle, e speriamo di averlo anche nel futuro. Ma noi non siamo 12 amici al bar: e comunque siamo 13, e non 12.

Vorrei anche ricordare che siamo talmente poco interessati ai privilegi dei Gruppi che, pur essendo l'unico Gruppo parlamentare privo di un rappresentante in Consiglio di Presidenza, non lo abbiamo neanche richiesto.

In ogni caso, ribadisco il voto favorevole del Gruppo di Coesione Nazionale al provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI*).

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, intervengo per annunciare il nostro voto favorevole. Il testo, così come concordato e approvato con una larghissima maggioranza in Giunta, è un buon esempio.

Credo che per la prima volta si compia una operazione di trasparenza molto seria nel sistema e nel rispetto delle regole parlamentari. E credo che, per la prima volta, anche colleghi all'interno di quest'Aula potrebbero evitare di fare della demagogia allo stato puro, perché il Senato sta dando una ottima prova di serietà, soprattutto nel momento in cui i cittadini chiedono conto a tutte le istituzioni.

Penso quindi che possiamo ritenerci abbondantemente soddisfatti di questo lavoro e che ogni tanto dirlo – senza populismi fuor di luogo e fuor di tempo, in questa circostanza specifica – sia una buona regola per tutti e un buon modo di fare politica. (*Applausi dei senatori Malan e Garavaglia Mariapia*).

MAZZATORTA (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (LNP). Signor Presidente, annuncio il nostro voto favorevole alla proposta in votazione.

Il 2 agosto scorso quest'Aula aveva dato mandato al Collegio dei senatori Questori di redigere una proposta di modifica del Regolamento nella direzione della trasparenza, della conoscibilità e della controllabilità della gestione finanziaria e contabile dei Gruppi. Così è stato fatto: il Collegio dei senatori Questori ha prodotto un testo pregevole, ulteriormente migliorato oggi con l'approvazione di alcuni emendamenti particolarmente qualificanti. Desidero pertanto ringraziare, anche a nome del mio Gruppo, il Collegio dei senatori Questori per l'ottimo lavoro svolto sino ad oggi.

Mi concentrerò ora solo su due questioni. In primo luogo, il nuovo articolo 16 chiarisce una cosa che spesso non viene detta, ossia che l'attività dei Gruppi parlamentari si esplica su un duplice piano: da un lato, quello parlamentare e istituzionale; dall'altro, quello politico. In questo senso, la Cassazione ci ha dato una lezione nel 2004, quando, con una pronuncia a sezioni unite, ha detto testualmente: «Nel quadro costituzionale vigente, vanno distinti i due piani di attività dei Gruppi parlamentari, uno squisitamente parlamentare, in relazione al quale i Gruppi costituiscono gli strumenti necessari per lo svolgimento delle funzioni proprie del Parlamento, e l'altro più strettamente politico, che concerne il rapporto del singolo Gruppo con il partito politico di riferimento e in ordine al quale i Gruppi parlamentari sono da assimilare ai partiti politici».

Troviamo quest'indirizzo ben espresso adesso, nel nuovo articolo 16, dove si chiariscono le attività finanziate attraverso quest'unico contributo annuale onnicomprensivo: quella parlamentare e quelle politiche ad essa connesse. L'inciso è particolarmente qualificante e dovrebbe risolvere una volta per tutte il problema delle attività che svolgono i Gruppi parlamentari.

Sul nuovo articolo 16-*bis* credo si sia trovata una soluzione ancor più avanzata rispetto a quella rinvenuta dalla Camera dei deputati, che può essere addirittura presa ad esempio per tante altre istituzioni che ancora oggi sono prive di trasparenza e presentano un velo di opacità molto forte. C'è un obbligo di pubblicazione del rendiconto, sul quale poi c'è un controllo ad opera di una società di revisione, vi è una sanzione molto pesante per chi non rispetta queste regole e anche, per la prima volta, l'obbligo di restituire le somme che i Gruppi ricevono, ma non spendono durante la legislatura.

Ritenendo quindi di poter dire che si è fatto un ottimo lavoro, il nostro voto sarà favorevole alla proposta. (*Applausi dal Gruppo LNP e della senatrice Garavaglia Mariapia*).

MERCATALI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERCATALI (PD). Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziare, anche a nome di tutto il mio Gruppo, il relatore, senatore Stefano Ceccanti, per il lavoro che ha fatto, molto attento, puntuale e pregevole, del quale gli va dato merito. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bianconi*).

Non so se grazie a questo provvedimento compiremo un passo avanti nel rapporto che la politica deve ristabilire con i cittadini, ma di sicuro compiamo un passo avanti importante sotto il profilo della gestione delle risorse e dei danari pubblici, introducendo meccanismi di trasparenza e correttezza. Sono stati citati da ultimo i bilanci: nel momento attuale, ci troviamo nella strana situazione per cui quando un Gruppo chiude il bilancio non sa bene a chi deve dare le risorse, dopodiché succedono fatti come quelli che sono stati oggetto della cronaca negli ultimi tempi. Ebbene, l'aver stabilito un principio preciso da questo punto di vista ritengo costituisca un passo importante.

Nella gestione dei soldi e delle risorse pubblici, il rigore, la correttezza e la trasparenza sono non un requisito, ma un prerequisito fondamentale per chi riveste un incarico pubblico e svolge una funzione pubblica. Ebbene, in questo caso, abbiamo modificato il Regolamento e abbiamo introdotto criteri e meccanismi che sicuramente fanno sì che i cittadini possano stabilire un meccanismo di controllo.

Ora, si sarebbe potuto fare di più. Qualcuno ha invocato la Corte dei conti, e qui ci sono anche problemi di natura giuridica sullo *status* dei Gruppi e dei partiti: noi non avevamo problemi neppure da questo punto di vista, anche se naturalmente andava superata una problematica di un certo tipo.

Tuttavia, per quel che mi riguarda, la cosa più soddisfacente è il fatto di aver introdotto un meccanismo di trasparenza, che ha generato tra di noi una discussione molto vivace, grazie anche al contributo di Pietro Ichino, che ha fatto un lavoro pregevole da questo punto di vista. Si tratta per tutti noi di una bella sfida, che voglio tradurre in questo modo: noi accettiamo questa sfida perché dalla politica questa volta viene un segnale a tutta la pubblica amministrazione. Vorrei che domani tutta la pubblica amministrazione ragionasse come in questo momento stanno ragionando la politica, i senatori e i deputati della Repubblica. (*Applausi dal Gruppo PD*). Il meccanismo di trasparenza nella gestione delle risorse pubbliche è un valore insostituibile e l'introduzione dello stesso è un segnale che la politica manda a tutta la pubblica amministrazione perché si vada in questa direzione.

Come dicevo, si tratta di una bella sfida. Il Gruppo del Partito Democratico – lo voglio dire senza mezzi termini – è pronto ad affrontare questa sfida. Abbiamo messo i nostri bilanci in Rete, ma siamo pronti da tutti i punti di vista, anche ad inviare i bilanci alla Corte dei conti. A questo proposito, voglio dire qui con tutta sincerità e correttezza che il lavoro che abbiamo fatto in questi anni ci ha portato ad una situazione per cui

non viviamo oggi la trasparenza come una sofferenza o come un qualcosa che ci infastidisce. No, non siamo infastiditi da questo provvedimento: noi ci sentiamo parte, partecipi e protagonisti di un provvedimento che, in qualche modo, va nella giusta direzione di ristabilire con i cittadini del nostro Paese un legame molto saldo e corretto.

Ci prendiamo quindi un po' di merito ed anche un po' di soddisfazione per aver fatto qualcosa che sicuramente rende la politica del nostro Paese – se ognuno vorrà guardarla nel modo giusto – molto più legata ai cittadini. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

* QUAGLIARIELLO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signor Presidente, il mio giudizio sarà più sobrio rispetto a quello del collega che mi ha preceduto. Penso comunque che su questa materia sia stato fatto un lavoro serio e, soprattutto, che si sia agito secondo un criterio politico.

È evidente che nella situazione nella quale ci si è venuti a trovare la politica e il Senato dovevano dare un segno urgente nella direzione della trasparenza. Questa era la priorità assoluta ed era una priorità politica: credo che chi non comprenda questo dato di fatto ragioni più da moralista che da politico. Abbiamo cercato di avere presente questa necessità e di tener conto anche di quelle evidenti esigenze di tutela della *privacy* che, in alcuni casi, vengono travolte in un impeto che è in realtà anche il portato di un clima esterno che talvolta indulge al sospetto preventivo.

Credo che si sia arrivati a individuare degli elementi di equilibrio e – lo dico ai colleghi del mio Gruppo – laddove vi è necessità di una riflessione ulteriore, è stata demandata la regolamentazione all'Ufficio di Presidenza, proprio affinché si possa tener conto di tutte le normative, comprese quelle che tutelano i diritti di riservatezza propri di ogni persona indipendentemente dal mestiere che svolge e dalla sua eventuale funzione politica.

Al senatore Astore, del quale ho apprezzato e condiviso gli interventi, voglio dire che gli emendamenti presentati dal senatore Zanda e dal sottoscritto rispondevano a due esigenze. La prima è quella di evitare un'eccessiva frammentazione, perché in queste Assemblee di solito si parte con una Conferenza dei Capigruppo che il giorno dopo le elezioni può essere svolta anche in uno sgabuzzino e si finisce con una Conferenza dei Capigruppo per la quale serve il Salone degli Specchi di Versailles. La seconda, di natura economico-finanziaria, consiste nell'impedire che sia conveniente formare altri Gruppi. Queste esigenze esistono e, per quel che mi riguarda, continuano a essere una priorità, che deve però essere temperata anche con la conoscenza della storia. Ci sono infatti alcune scissioni che hanno ragioni politiche e che devono potersi compiere. Non possiamo ad esempio mettere sullo stesso piano la formazione fittizia di un Gruppo

e, se mi si consente un riferimento aulico, la scissione del 1921 a Livorno. (*Applausi del senatore Astore*). Sono due cose diverse.

Se abbiamo deciso di ritirare quegli emendamenti e di stralciarli non è per rinunzia, ma semplicemente perché non volevamo dare neanche l'impressione di non avere compreso l'urgenza principale di questo momento: dare un segnale di trasparenza. Ritardare l'approvazione di questo provvedimento anche solo di una seduta avrebbe invece potuto assumere tale significato. Soprattutto per chi ama la politica – la buona politica – questo è un momento nel quale è necessario anche compiere delle rinunce pur di salvare qualcosa di più importante.

Questi sono i motivi che hanno ispirato la nostra azione. Questi sono i motivi per i quali voteremo il provvedimento in esame, dopo aver ringraziato comunque il relatore per aver tenuto conto dei tanti suggerimenti. Vorrei infatti – ed è l'ultima cosa che dico, anche ai colleghi del mio Gruppo – che ci si rendesse conto del lavoro compiuto, specialmente su alcune materie sulle quali esiste una sensibilità «garantista» che ci fa onore. Abbiamo svolto un lavoro di stimolo e, dal nostro punto di vista, abbiamo migliorato molto il testo. (*Applausi dai Gruppi PdL, PD e del senatore Astore*).

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, un tempo la Costituzione prevedeva la netta separazione dei poteri, prevedeva l'autodichia, prevedeva il CSM come organo di autotutela della magistratura, prevedeva l'immunità parlamentare, prevedeva altri istituti. Tra questi, anche la possibilità che i partiti non venissero sottoposti a particolari controlli, perché i controlli al loro interno determinano un condizionamento della loro vita.

Oggi un illustre giornalista su un quotidiano nazionale parla di via democratica verso l'autoritarismo centralista. Ho una grande preoccupazione, che il testo che sarà votato, anche se ha un obiettivo nobile, nobilissimo, quello di rendere trasparenti le spese compiute e di impedire sprechi assolutamente incompatibili con la morale, con l'etica, con il momento che stiamo vivendo e con le condizioni in cui vivono i nostri concittadini, determinerà e limiterà, purtroppo, la vita interna dei partiti e la loro azione politica. È come se i progettisti di una Ferrari pubblicassero sui siti Internet le modifiche tecniche che introducono nei loro automezzi, così che gli altri automezzi e le altre case produttrici facessero altrettanto, non sul piano della trasparenza, ma sul piano della illegittima, in questo caso, concorrenza.

Altra cosa sarebbe stata, Presidente e colleghi, vietare tutta una serie di spese, anzi di sprechi, che vengono compiuti.

Paradossalmente, senatore Ichino, domani potremmo trovare, come suggeriva lei poc'anzi, la pubblicazione di scontrini e fatture di *champagne* perfettamente leciti ai fini del Regolamento, ma che costituirebbero degli sprechi evidenti che verrebbero naturalmente pubblicizzati e propagandati come tali, come è giusto che sia. Sarebbe stato sufficiente dire: «è vietato farlo». Così come sarebbe sufficiente dire che è vietato compiere altri sprechi che certamente non fanno onore alla classe politica che li ha determinati. La mia preoccupazione è che si vuole introdurre un surrettizio controllo da parte di terzi sull'attività dei partiti; in sostanza, non una trasparenza, ma un'interferenza sui partiti.

All'amico e collega Astore mi permetto di fare solo una battuta. Non è l'ambulantato parlamentare che ci preoccupa, perché non apparteniamo a questa categoria. Apparteniamo alla categoria di parlamentari che vivono in un momento dinamico della politica, in un momento che ha bisogno di dinamismo e non certo di staticità.

Signor Presidente, mi asterrò e quindi non voterò in sintonia con il mio Gruppo.

Accertamento del numero dei presenti

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 107, comma 3, del Regolamento, occorre disporre l'accertamento del numero dei presenti.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue l'accertamento del numero dei presenti).

Stante l'esito dell'accertamento testé condotto, procediamo alla votazione.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 167, comma 5, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del documento II, n. 35, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Modifiche degli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato e introduzione dell'articolo 16-*bis*, in materia di regolamento e contributi ai Gruppi parlamentari».

Ricordo che per l'approvazione del testo occorre la maggioranza assoluta dei componenti del Senato. In caso di approvazione, la Presidenza si intenderà autorizzata ad effettuare le eventuali modifiche di coordinamento formale che dovessero risultare necessarie.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Risultano pertanto assorbiti i documenti II, nn. 34, 36 e 37.

Desidero anch'io esprimere la soddisfazione per l'approvazione di queste regole, che sono più rigorose e trasparenti riguardo all'assegnazione delle risorse ai Gruppi e ringraziare chi vi ha lavorato, a cominciare dal relatore.

Mi auguro ora che tutti noi ed il Senato come istituzione sappiamo fare una comunicazione efficace, perché non sempre quando si approvano documenti positivi riusciamo a comunicare in modo adeguato ciò che abbiamo fatto. *(Applausi).*

VITA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITA (PD). Signor Presidente, desidero segnalare, per i posteri, che in occasione della votazione dell'emendamento 3.102 ho espresso, per errore, un voto contrario, mentre ero favorevole.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 19,19)

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(2173) CUTRUFO. – *Norme in materia di istituzione di un'Assemblea costituente per la revisione della parte II della Costituzione*

(2563) SBARBATI. – *Istituzione di una Commissione costituente per le riforme istituzionali*

(3135) COMPAGNA ed altri. – *Modifica all'articolo 138 della Costituzione, in materia di revisione della Costituzione mediante l'elezione di un'Assemblea costituente*

(3229) LAURO. – *Norme istitutive dell'Assemblea costituente per una revisione della Costituzione e per una riforma dello Stato, delle Regioni e delle autonomie locali*

(3244) D'ALÌ. – *Riduzione della rappresentanza parlamentare e istituzione di una Assemblea costituente per la revisione della Costituzione*

(3287) SAIA ed altri. – *Istituzione dell'Assemblea Costituente, riduzione del numero dei parlamentari e modifiche in materia di elettorato attivo e passivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica*

(3288) SAIA ed altri. – *Conferimento al Senato della Repubblica delle funzioni di Assemblea per la revisione della parte seconda e di altre disposizioni della Costituzione. Riduzione del numero dei parlamentari e modifiche in materia di elettorato attivo e passivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica*

(3348) PERA ed altri. – *Istituzione di un'Assemblea Costituente*

(3384) FLERES ed altri. – *Istituzione di un'Assemblea Costituente*

(3413) RUTELLI ed altri. – *Elezione di una Commissione per la riforma della Costituzione*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 19,19)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 2173, 2563, 3135, 3229, 3244, 3287, 3288, 3348, 3384 e 3413, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta del 15 novembre i relatori hanno svolto la relazione orale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). Signora Presidente, colleghi senatori, affrontiamo questo tema fondamentale in *limine mortis* se, come sembra, la data delle elezioni sarà fissata per il 10 marzo. Si potrà così dire del nostro Parlamento quello che il conte di Rivarol, esule napoleonico a Coblenza, scrisse di se stesso e dei nobili antinapoleonici lì rifugiati: «Siamo sempre indietro di un giorno, di un esercito, di una rivoluzione».

Ci siamo bloccati in questi mesi nella discussione di mozioni di indirizzo destinate a riempire solo gli archivi del Senato o di provvedimenti che interessano questa o quella corporazione. Abbiamo omesso di affrontare il tema della Costituente per la revisione della Parte II della Carta del 1948, malgrado tutti (dalle diverse parti politiche) ne sottolineino l'esigenza.

Che quella di un'Assemblea costituente sia la strada maestra appare evidente, dopo i fallimenti delle varie bicamerali, la sciagurata riforma del Titolo V e la mancata approvazione referendaria della riforma varata dalla maggioranza di centrodestra nel 2006.

Vorrei solo ricordare, per confermare l'imperdonabile ritardo con cui affrontiamo il problema, che il primo disegno di legge in materia fu presentato dal senatore Cutrufo nel maggio 2010, cui succedettero quelli della

senatrice Sbarbati nel febbraio 2011, del senatore Compagna nel febbraio 2012, del senatore Lauro nel marzo 2012, del senatore D'Alì il 3 aprile 2012, del senatore Saia nel maggio 2012, del senatore Pera nel giugno 2012, del senatore Fleres sempre nel giugno 2012 e del senatore Rutelli nel luglio 2012.

Mi si potrebbe obiettare: se considero inutile questo dibattito, destinato a sfociare nel nulla, perché parlo? Parlo perché questo sarà uno dei miei ultimi interventi in Parlamento, non intendo più candidarmi, e per lasciare una testimonianza del pensiero dei repubblicani in materia.

Entrando nel merito del testo della Commissione al nostro esame, dirò subito che avrei preferito una soluzione come quella proposta nei disegni di legge dei senatori Cutrufo, Compagna, Lauro, D'Alì, Saia, Pera e Fleres, per una vera e propria Assemblea costituente, e non solo una Commissione redigente quale quella prevista dal testo della Commissione, il cui elaborato dovrà essere sottoposto al voto finale della Camera e del Senato successivamente. Ma non ne faccio una questione di principio, dati i tempi ristretti e probabilmente, anzi quasi certamente, insufficienti che abbiamo davanti. Su due punti, su cui ho presentato appositi emendamenti, mi preme soffermarmi perché, se non altro, abbiano un valore a futura memoria.

Il primo riguarda l'incompatibilità tra la carica di membro della Commissione per le riforme della Costituzione e quella di membro della Camera o del Senato. Ripoteremmo, altrimenti, gli inevitabili conflitti politici del Parlamento anche nella Commissione, con la conseguenza di paralizzarne i lavori.

Il secondo riguarda la proroga del mandato dell'attuale Presidente della Repubblica. Sarebbe un assurdo controsenso eleggere un Presidente della Repubblica con l'attuale sistema se poi si adottasse, a conclusione della riforma, il sistema semipresidenziale. Non è solo una affermazione di stima nei confronti di Giorgio Napolitano, ma è un'imprescindibile esigenza di razionalizzazione.

Onorevoli senatori, so che, dati i tempi, questo intervento apparirà una *vox clamantis in deserto*, ma vorrei fare un appello alle maggiori forze politiche. Se questo disegno di legge costituzionale troverà rapida approvazione da parte di questo ramo del Parlamento e poi, a stretto giro di giorni, della Camera, al di là degli interessi di bottega e dei singoli calcoli elettorali, spostiamo di qualche settimana la data delle elezioni del poco che ne consenta l'approvazione. Sarebbe una prova di responsabilità di cui il Paese ci sarebbe grato. (*Applausi dai Gruppi PD e CN:GS-SIPID-IB-FI e dei senatori Pastore e Sbarbati*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE (*PdL*). Signora Presidente, cari colleghi, signor rappresentante del Governo, ho avuto qualche tentennamento nell'iscrivermi a parlare sia qui in Aula che in Commissione, rendendomi perfettamente conto che il mio intervento e tutto il fascicolo che è stato costruito intorno a

questo provvedimento è destinato ad arricchire gli archivi di questo ramo del Parlamento. Credo tuttavia che possa recare anche una testimonianza di speranza per quello che potrà avvenire in futuro, consapevoli che certamente questa legislatura non vedrà alcun esito del provvedimento che stiamo adesso esaminando e approfondendo.

Ho scelto comunque di intervenire perché mi sono reso conto, dopo molte perplessità, che l'unica strada da percorrere per giungere ad una riforma organica e completa, anche solo della seconda Parte della Costituzione, è quella che passa attraverso un'Assemblea autonoma rispetto alle due Camere.

ASTORE (*Misto-ParDem*). Questo è vero, ma è troppo tardi.

PASTORE (*PdL*). E se ripercorriamo la breve storia del percorso costituzionale di questo Parlamento ci rendiamo conto perfettamente di ciò.

La Bicamerale D'Alema, che indubbiamente produsse un lavoro di ottima fattura, completo, che spaziava dalla riforma dello Stato a quella del Governo, a quella della giustizia – ancorché quest'ultimo tema apparisse timidamente approcciato e risolto – si arenò perché le questioni della politica quotidiana e i rapporti che si svolgevano in Aula tra il Parlamento e il Governo, tra maggioranza e opposizione imposero delle scelte di cui oggi possiamo, forse, pentirci ma che allora erano del tutto plausibili e naturali.

La stessa cosa, anche se con un percorso diverso, è avvenuta con la riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione. Diciamoci la verità: quella riforma, votata alla fine della XIII legislatura, fu frutto di un patto politico contingente tra il PD, che allora forse era DS, tra il centrosinistra e la Lega, che prese un pezzo del progetto D'Alema, lo modificò profondamente, lo privò di quelli che erano i contrappesi del federalismo, per poi gettarlo nel pasto dell'approvazione parlamentare. Questo progetto è divenuto legge dello Stato attraverso un *referendum*, su cui c'è stata una timidezza da parte del centrodestra perché i cosiddetti territori erano ben contenti di avere più attribuzioni e maggiori poteri.

Lo stesso è avvenuto per la riforma del centrodestra del 2006 che, se avesse avuto un consenso più ampio, magari smussando certi aspetti e certe sfaccettature, avrebbe potuto veramente rappresentare la grande riforma del nuovo millennio. Anche qui, tuttavia, la questione di fondo è che la riforma nacque da un accordo politico e lo stesso accordo, che sosteneva il Governo, l'ha poi fatta naufragare. La riforma fu demolita, quando andava invece migliorata e oggi siamo senza questo importante intervento costituzionale.

Per non parlare, signora Presidente, della riforma che abbiamo affrontato recentemente in quest'Aula sulla legislazione: sembrava tutto fatto, ma anche in quel caso le contingenze del momento hanno fatto arenare tutto.

Oggi c'è il Governo Monti che presenta la riforma del Titolo V, anch'essa affondata tra le carte delle Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato. Anche questo tentativo è perciò miseramente fallito.

Vi sono stati in questi anni degli interventi costituzionali rilevanti, ma molto settoriali e molto limitati. Mi riferisco all'intervento costituzionale sul governo regionale, con l'elezione diretta dei Presidenti, che almeno ha dato stabilità ai governi regionali.

Vi è poi la riforma dell'articolo 111 della Costituzione: una riforma importante nel campo della giustizia, forse l'unica che è intervenuta, che ha introdotto il principio del giusto processo anche se purtroppo, a distanza di parecchi anni, di questo giusto processo non riusciamo ancora a godere.

Cosa hanno in comune tutte queste vicende? Generano insieme la convinzione che, se non si esce fuori dalla contingenza del momento, la riforma costituzionale non si può fare.

Allora la Commissione costituente, sulla quale potevano esserci perplessità, è l'unico strumento; ma per essere tale, non deve essere mi-schiata, contaminata, toccata da quelle che sono le contingenze politiche del momento.

La prima contingenza politica è quella di stabilire la presenza sia nelle Aule della Camera e del Senato sia in questa Commissione delle stesse persone; pertanto la non compatibilità che nel testo non c'è, ma che è proposta in alcuni emendamenti, diventa un punto fondamentale ed essenziale, che deve qualificare questa Commissione costituente. È una testimonianza che vogliamo lasciare al futuro Parlamento.

Credo che la Commissione costituente potrebbe anche intervenire al di là della Parte seconda della Costituzione. Fra l'altro, limitare alla Parte seconda senza considerare che alcune norme, che influiscono o sono influenzate dalle scelte fatte nella Parte seconda, sono però contenute nella Parte prima, potrebbe essere una grossa mancanza.

Non mi piace poi il cappello introduttivo di questo testo perché fa riferimento a un'opzione presentata in Aula dalla presidente Finocchiaro quando, nel tentativo di riformare il modello di governo e di legislazione, fu introdotta la novità del semipresidenzialismo, messo fuori dal cilindro del centrodestra. Non ha senso un simile *referendum* d'indirizzo che, tra l'altro, sarebbe limitato a due delle possibili e numerosissime forme di governo, ma che conterrebbe comunque in sé un'insufficienza di base: infatti, i cittadini italiani potrebbero benissimo preferire l'attuale sistema di governo rispetto a quelli che noi invece riteniamo siano preferibili.

Comunque, al di là della mancanza dell'incompatibilità (che mi sembra sia prevista in sede emendativa) e della ripulitura del testo da questo *referendum* d'indirizzo o comunque dal cambiamento dell'oggetto, mi sembra che il provvedimento sia snello, semplice e che possa quanto meno essere ripreso nella prossima legislatura come esempio di buona volontà e come invito che rivolgiamo – credo il senatore Del Pennino e sicuramente io che mi occupo da tanti anni di questioni costituzionali – ai prossimi legislatori a non attardarsi su riforme fatte nell'Aula della Camera e in quella del Senato ma di pensare alla grande riforma fatta all'esterno dei Palazzi che possa veramente portare a una rifondazione della

Repubblica italiana. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI e del senatore Fantetti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

* VALDITARA (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge costituzionale proposto dalla Commissione nasce dalla presa d'atto del sostanziale fallimento del percorso di riforma costituzionale avviato nella fase finale di questa legislatura. Non è la prima volta d'altro canto che si prevedono Commissioni per la riforma della Costituzione.

La prima risale addirittura al 1982 e fu la cosiddetta Commissione Bozzi. Poi furono istituite nella XI legislatura la Commissione Nilde Iotti, di diversa composizione, la Commissione Speroni nella XII legislatura ed infine la D'Alema del 1998. Furono tuttavia tutte Commissioni di natura parlamentare o comunque non immediatamente fondate sul voto popolare.

La differenza fondamentale che caratterizza la Commissione composta da 90 membri che possono anche essere privati cittadini – anzi che dovranno essere soprattutto privati cittadini e non parlamentari – è il suo fondamento elettivo.

Si tratta in altre parole di una vera e propria Commissione costituente che ha la funzione di fare una proposta non emendabile al Parlamento di riforma del Titolo V della Costituzione. Se una osservazione può essere subito fatta a questa proposta è che per comprensibili ragioni di consenso politico-parlamentare non contempla la revisione anche della Prima Parte.

La Parte I deve essere tuttavia, a mio modesto avviso, rivista con non minore urgenza della Parte II. È noto infatti che la nostra Costituzione è frutto di un compromesso tra la componente comunista e quella cattolica, compromesso che vide fra l'altro la componente liberale in posizioni di sostanziale marginalità. L'articolo 1, per esempio, gli articoli 41 e 42 risentono fortemente di questo compromesso. Chi si dichiara liberaldemocratico deve avere il coraggio di cambiare ciò che è retaggio del contributo decisivo del Partito comunista della nostra Costituzione.

Mi piacerebbe per esempio che nell'articolo 1 della nostra Costituzione si parlasse di Repubblica fondata sulla libertà e magari sulla responsabilità. Non ha senso che sia costituzionalizzata la pianificazione economica ed i controlli sulla proprietà privata per indirizzarla a fini sociali. Non è coerente con l'impronta liberale che prima venga la proprietà pubblica e poi in posizione residuale e secondaria la proprietà privata.

Siccome peraltro questa è l'ultima occasione in questa legislatura per chiarire che cosa si propone agli italiani, proverò ad illustrare un modello riformatore per la prossima legislatura.

Va detto peraltro che l'articolo 3 di questo disegno di legge propone un *referendum* di indirizzo o una scelta fra una forma di Governo cosiddetto premierato ed il semipresidenzialismo.

Premessa la necessità di una parallela riforma della Parte I, credo che innanzitutto occorrerà – ovviamente nel dibattito che si sottoporrà ai cittadini per eleggere questa Commissione costituente – proporre una riforma della forma di Governo: una scelta semipresidenziale si impone.

Contestai la proposta avanzata in questi ultimi mesi di legislatura per il suo carattere strumentale. E purtroppo, lo si è visto, quella proposta era destinata a far fallire quel poco di accordo che si era realizzato in questo scorcio finale di legislatura su alcune modifiche peraltro non di poco conto. Tuttavia credo che il modello francese di un Presidente eletto dal popolo e posto al vertice dell'Esecutivo sia un buon modello.

Di certo, in parallelo, sarà necessario approvare anche una proposta di legge di riforma elettorale che preveda collegi uninominali con un sistema maggioritario a doppio turno e accesso al ballottaggio di tutti coloro che superano il 12,5 per cento dei voti, esattamente come accade in Francia.

Occorre poi, parallelamente, avviare la riforma del bicameralismo perfetto su cui tanto si è battuto in questi anni. Già nella 14ª legislatura si era trovata una soluzione. A questo riguardo vorrei essere abbastanza chiaro. Non ha alcun senso conservare un Senato della Repubblica con funzioni distinte dalla Camera se esso non è espressione dei territori, se non si occupa di quelle materie concorrenti la cui competenza è a cavallo tra Stato e Regioni e se non si occupa di tutto ciò che attiene ai rapporti con gli enti locali e le Regioni.

Un conto è rivedere alcuni aspetti critici del cosiddetto federalismo, un altro è ritornare a forme nefaste di centralismo che danneggerebbero lo sviluppo dei nostri territori. Per essere chiaro, occorre restringere il numero delle materie concorrenti, che tanti ricorsi hanno determinato presso la Corte, ma non sempre nella direzione di una ricentralizzazione. Se ciò è vero, per esempio, per la produzione e il trasporto dell'energia, non ha senso che avvenga, per esempio, su temi come quelli della tutela della salute, della valorizzazione dei beni culturali, della ricerca scientifica e tecnologica, dei porti e degli aeroporti civili; solo per citare alcune materie importanti.

Mi rendo conto che il tema della sanità, oggetto di interventi di dubbia costituzionalità da parte del Governo, come quello della formazione, della cultura o delle reti infrastrutturali, è decisivo per la qualità della vita dei cittadini. E mi rendo pure conto che, come per la formazione, molto diverse sono le realtà regionali italiane. Abbiamo, per esempio, una pessima sanità nel Lazio e nella quasi totalità delle Regioni meridionali, ma abbiamo un'eccellente sanità in Lombardia, come abbiamo una buona formazione professionale nelle Regioni del Nord e in Toscana. Questo al di là e nonostante gli scandali di cui le cronache si sono ampiamente occupate; scandali che hanno delegittimato una classe politica ma non un modello organizzativo.

È noto a pochi, per esempio, che l'Amministrazione Obama quando dovette costruire la nuova sanità pubblica americana mandò una commissione di studio in Lombardia per conoscere il modello lombardo. È noto

che la formazione professionale in Lombardia, come in Veneto e in Emilia, non è inferiore come *standard* a quella delle regioni europee più avanzate. Io, cittadino lombardo, non vorrei avere su un tema strategico come la sanità un'amministrazione centrale peggiore di quella lombarda.

Proprio per questo, a mio avviso, dobbiamo avere il coraggio di affrontare un altro tema che va valorizzato rispetto a quello già previsto nell'articolo 116, quello di forme differenziate di federalismo o di autonomia, se si preferisce. Ci sono Regioni che possono essere più autonome e altre che devono avere più Stato rispetto ad oggi.

Parallelamente, se si vuole affrontare il tema vero, che è quello degli sprechi della pubblica amministrazione, e con esso innanzi tutto quello degli sprechi di Regioni ed enti locali, credo che dobbiamo avere il coraggio di introdurre il principio della responsabilità nel nostro ordinamento sviluppando quanto previsto nell'articolo 119: Regioni e Comuni devono finanziarsi prevalentemente con imposte locali. Come avviene nei veri Paesi federalisti, basta con un sistema che prevede spese locali e trasferimenti nazionali. Ci sia pure un fondo perequativo, come avviene nell'Unione Europea, a favore delle aree svantaggiate, ma con precisa rendicontazione e controllo su come vengono spese le risorse trasferite dal fondo perequativo e con enunciazione dettagliata di come si vogliono investire le risorse. Il principio di fondo deve essere comunque quello della responsabilizzazione fiscale dei territori.

Se il Governo di una Regione intende assumere una pletera di dipendenti pubblici lo deve fare con i soldi dei cittadini di quella Regione, non con quelli dei cittadini di altre Regioni.

E qui veniamo ad un altro tema fondamentale: le Regioni a Statuto speciale. Queste ultime hanno senso solo laddove vi siano trattati internazionali, in caso contrario devono rientrare nel meccanismo degli statuti di autonomia differenziata.

Altro tema importante, l'accorpamento di Regioni e di Comuni. Credo sia fondamentale avviarsi verso questa strada, anche per consentire un'importante e significativo risparmio di risorse pubbliche. Già la fondazione Agnelli aveva immaginato 12 Regioni; credo si possa partire da quello studio, che ha lasciato una traccia significativa. Anche per quanto riguarda i Comuni ho presentato un disegno di legge per accorpare i Comuni sotto i 1.000 abitanti; probabilmente si può alzare questa quota e si può immaginare, come d'altro canto lo stesso Governo Monti aveva supposto, di accorpare i Comuni sotto i 5.000 abitanti. Le Province possono e devono essere ulteriormente accorpate e devono essere esclusivamente organismi amministrativi e non politici, vale a dire dipendenti dalle Regioni o espressione dei Comuni ma non con organi eletti dal popolo.

Altro tema fondamentale, la riduzione dei parlamentari. Uno degli elementi di maggiore rammarico è che quell'accordo ampio che era stato approvato in Commissione qui al Senato non abbia potuto vedere la luce anche in Aula con una legge quindi approvata da entrambi i rami del Parlamento. Quell'accordo aveva previsto la riduzione dei parlamentari. A mio avviso, un numero equilibrato potrebbe essere 400 deputati e 200 se-

natori. Non hanno senso, a mio avviso, riduzioni eccessivamente drastiche e ulteriori, che darebbero poteri eccessivi ai singoli parlamentari. Infine, via i senatori a vita, che non hanno più alcun senso nel nuovo modello di società che si è venuto a delineare in questi quasi settant'anni di vita repubblicana.

Poi due temi che a mio avviso sono essenziali: la riforma dell'ordinamento giudiziario e la riforma della Corte costituzionale. Quanto al primo sono fra coloro che ritengono che si debba dare piena compiutezza al modello accusatorio del nostro processo penale. Si è discusso se si debba dare vita ad una semplice separazione delle funzioni o ad una separazione delle carriere fra magistratura inquirente e giudicante. Io sono per il modello francese che prevede due distinti CSM.

Altro tema ormai non più rinviabile: la riforma del CSM. Proprio perché pilastro deve essere il principio di responsabilità non è più accettabile che vi sia un organismo di vera e propria autotutela che garantisca una sorta di giurisdizione domestica ai magistrati. Ho contribuito a sbaraccare un organismo certamente funzionale alla tutela di interessi costituiti come è il CUN (Consiglio universitario nazionale) nel settore universitario; non hanno alcun senso organi a prevalenza sindacale di sostanziale autotutela nella scuola e a maggior ragione non hanno senso nella magistratura.

Infine, la riforma della Corte costituzionale, che deve essere sempre più espressione nella sua attività interpretativa, non di correnti di pensiero talvolta minoritarie nel Paese, ma robustamente rappresentate nelle *élite*, quanto piuttosto di valori e giudizi che siano largamente condivisi dai cittadini e che tengano anche conto del carattere pluralistico del nostro sistema istituzionale, come definito dall'articolo 114 della Costituzione. Pertanto, ritengo opportuno che un quarto dei giudici costituzionali venga nominato dal Presidente della Repubblica eletto dai cittadini, un quarto dalla Camera, un quarto dal Senato delle Autonomie, un quarto dalle supreme magistrature, a mio avviso pur sempre utile elemento di raccordo con la giurisprudenza ordinaria.

Se si avrà il coraggio di delineare un modello articolato e incisivo di riforme nel senso qui indicato si darà al nostro Paese, a partire dalla prossima legislatura, una straordinaria occasione di rilancio e di crescita libera e democratica. *(Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo: ApI-FLI e della senatrice Negri).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fleres. Ne ha facoltà.

FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Signora Presidente, per riprendere un'affermazione del relatore, il senatore Viespoli, forse è vero, i tempi tecnici per l'approvazione di questo disegno di legge sono scaduti; non sono però scaduti i tempi storici e poi, senatore Viespoli, ci sono sempre i tempi di recupero, nel nostro caso quelli di una democrazia che probabilmente ha bisogno di una forte cura ricostituente per essere oggettivamente, sostanzialmente e formalmente riconsegnata a chi ha il compito

di esprimere le istituzioni del nostro Paese e di scrivere le regole che devono disciplinarne la vita.

Il senatore Valditara poc'anzi ha indicato la sua linea politica, anticipando i contenuti di una riforma costituzionale che mi augurerei arrivasse alla fase prodromica, quella dell'istituzione di un'Assemblea costituente. Allora, già sarebbe sufficiente che il testo che noi stiamo discutendo in questa sede pervenisse all'Assemblea della Camera e dall'Assemblea della Camera venisse approvato.

Probabilmente non accadrà tutto questo, dunque stiamo soltanto – ma è giusto farlo – testimoniando una volontà, che è quella di questo Parlamento di concludere la sua legislatura indicando un percorso e, soprattutto, suggerendo al prossimo Parlamento che probabilmente la via da seguire per pervenire alle riforme costituzionali non è quella parlamentare, ma è quella di un organismo appositamente istituito e appositamente eletto, con una serie di vincoli, con una serie di incompatibilità e di inleggibilità, con un percorso che serva a costruire una Costituzione che restituisca terzietà alle decisioni che vengono assunte, così come terza aveva la presunzione di essere la Costituzione vigente. E lo è stata! Lo è stata fino a quando, per le vie parlamentari, non sono stati modificati gli equilibri che la Costituente del 1948 aveva fissato.

L'attuale Costituzione, quella vigente, quella che prevede il federalismo, i compiti delle Regioni, che, per certi versi, già prevede l'autonomia finanziaria e che, per altri, istituisce equiordinazione tra Comuni, Province, Regioni e Stato, è una Costituzione che risente molto delle condizioni politiche contingenti, che si sono verificate nel momento in cui le varie modifiche, appunto, venivano ad essere approvate. Erano modifiche che affrontavano un tema ma ne sbilanciavano un altro.

Abbiamo modificato l'assetto dei poteri, sbilanciandolo a favore del potere giudiziario. Abbiamo modificato l'equilibrio dei poteri, sbilanciandolo, in alcuni casi, in favore dell'Esecutivo. Abbiamo sprecato il mandato popolare diretto di cui godeva il Parlamento, che era direttamente eletto dal popolo, nelle forme in cui allora era eletto, non in quelle con cui oggi è eletto. Abbiamo, insomma, sprecato una serie di occasioni e di passaggi, sbilanciando un assetto costituzionale senza preoccuparci di come realizzare le condizioni di equilibrio successivo allo squilibrio che si era venuto a determinare.

Onorevoli colleghi, credo che l'occasione che stiamo avendo in questo momento dell'approvazione – signora Presidente, parlo sottovoce perché non voglio disturbare qualche collega che parla al telefono – di una legge che istituisca una Commissione costituente (che, però, abbia le caratteristiche della terzietà, dell'indipendenza, dell'elezione con un sistema proporzionale, proprio per garantire tutte le parti politiche nella maniera più democratica possibile, all'interno di un organismo che deve scrivere le regole e deve farlo per tutti, per la maggioranza e per le opposizioni, per i corpi dello Stato e per le sue funzioni, per i poteri dello Stato e per le sue funzioni) possa essere, se non altro, una traccia per chi, nel prossimo Parlamento, si troverà a dover affrontare le stesse problematiche

legate ad una condizione complessiva di crisi, ad una crisi globale, che presenta un'economia globale, ma non presenta una globalizzazione dei diritti umani. Consegneremo questo sforzo di ragionamento ad un Parlamento che si troverà a dover sciogliere i nodi legati, per esempio, alle coppie di fatto, legati al testamento biologico, legati ad altri problemi di natura etica, di natura morale o di natura civile, che pur dovranno essere affrontati e che certamente – ha ragione il senatore Pastore – incidono non tanto e non solo sulla seconda Parte della Costituzione quanto sulla prima: quella certamente più significativa, perché riguarda i principi e i valori cui ancorare complessivamente l'organizzazione dello Stato e a cui la seconda Parte deve dare struttura, deve dare organismi.

Devo essere grato al senatore Viespoli che, nella qualità di Capogruppo di Coesione Nazionale-Grande Sud, in Conferenza dei Capigruppo ha fortemente chiesto l'inserimento di questo disegno di legge (anzi, di questi disegni di legge) all'ordine del giorno del Senato. Certo, se questo fosse accaduto sei mesi fa, quando noi abbiamo cominciato a chiedere l'inserimento del testo all'ordine del giorno, probabilmente oggi non staremmo compiendo una testimonianza di natura parlamentare in favore di un percorso costituzionale che riconsegna al popolo italiano il suo compito, il suo diritto-dovere di scrivere le regole, di costituire un organismo che scriva le regole, o meglio, che restituisca poi al popolo medesimo il compito di approvarle attraverso un *referendum*: staremmo scrivendo una legge, consapevoli che quella legge avrebbe potuto diventare tale, appunto se i tempi fossero stati altri. Oggi, però, stiamo compiendo una testimonianza che ha un suo valore.

Non dobbiamo sprecare il valore di questa testimonianza, perché abbiamo il dovere di credere che la funzione che stiamo esercitando abbia una sua nobiltà. Questo Parlamento potrebbe, serenamente e nobilmente, chiudere la sua legislatura con un atto di questo genere, che non affronti una volta tanto un'emergenza, che non affronti una volta tanto una sanatoria, che non affronti una volta tanto un percorso obbligato che ci è imposto da una autorità terza, che non affronti i problemi e i rischi della cosiddetta via democratica all'autoritarismo centralista di cui parla la stampa stamattina, ma affronti, invece, con nobiltà e con terzietà la riorganizzazione e la riscrittura delle regole che devono servire a governare l'intero Paese per i prossimi cinquant'anni. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI e delle senatrici Gallone e Sbarbati*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lauro. Ne ha facoltà.

LAURO (*PdL*). Signora Presidente, la ringrazio per avermi consentito di prendere la parola. La prendo per esprimere la mia gratitudine a tutti i deputati e senatori che aderirono, a suo tempo, al comitato per la Costituente.

Le riforme sono indispensabili, ma le riforme istituzionali e costituzionali, e anche quelle elettorali, si fanno all'inizio della legislatura, non a conclusione della legislatura. È un principio fondamentale, perché a con-

clusione delle legislature le forzature politiche e il senso di autoconservazione impediscono un leale confronto e un leale dibattito.

Le riforme sono necessarie in quanto imposte non solo dalla serie di errori e di fallimenti che sono stati accumulati in questi anni, sia nei tentativi abortiti sia nei tentativi approvati a maggioranza, che hanno dissolto la vecchia struttura istituzionale creando conflitti e confusioni e hanno oggi imposto alla Corte costituzionale un contenzioso spaventoso; le riforme sono necessarie in quanto imposte dai nuovi scenari internazionali e della globalizzazione economica, che impongono anche alle democrazie occidentali, oggi in crisi, di riformare le proprie istituzioni, per essere all'altezza delle sfide dello scenario globale. Queste ultime non sono soltanto economiche, ma investono il concetto di Stato nazionale, la cessione di quote di sovranità all'interno delle unioni regionali e degli organismi politici che dovranno scrivere le regole della finanza internazionale, che è una delle cause fondanti della crisi economico-finanziaria del 2007-2008 che ci affligge. Se i suddetti organismi politici non interverranno, proprio quelle cause fondanti produrranno crisi ancora più complesse, disgregando la sovranità degli Stati, senza consentire la ripresa economica.

La proposta che venne fuori dal comitato aveva uno spirito più largo; aveva l'ambizione di aprire un grande dibattito nel Paese, di ritornare alle fonti della sovranità, di coinvolgere un Paese tramortito e specialmente i giovani, che avrebbero potuto partecipare ad un confronto con i partiti politici. Questi avrebbero così potuto ritrovare la loro credibilità, in una sfida che invece non hanno voluto né saputo accettare, per spirito di autoconservazione e incapacità di vedere il futuro, ma anche per difendere le loro posizioni acquisite.

Vedevamo un'Assemblea costituente che riformasse l'intera Costituzione, non solo la sua seconda Parte, come un lavacro della democrazia, una strada per poter recuperare la credibilità e la fiducia dei cittadini.

Cosa desiderano, appunto, i cittadini? Partecipare, perché considerano il ceto politico qualcosa a sé stante, di separato, incapace di confrontarsi. Un dibattito su un'Assemblea costituente, invece, avrebbe restituito in questa legislatura e in questo momento della nostra storia nazionale una possibilità di crescita democratica, perché i cittadini, ove coinvolti attivamente nello scrivere le regole nuove e più aggiornate delle istituzioni, dello Stato e delle autonomie locali, avrebbero apportato un contributo. Gli stessi partiti politici avrebbero forse – anzi, senza forse – tratto non solo credibilità, ma un vantaggio dal confronto con il Paese, con la sua realtà, le sue associazioni e tutto ciò che in esso si muove, che spesso, forse sempre, è più avanti del ceto politico che si arrocca sulle sue posizioni.

Vedevamo quell'Assemblea costituente basata su un sistema proporzionale che recuperasse integralmente tutti i segmenti della società nella rappresentatività, con il principio dell'incompatibilità assoluta tra l'appartenenza ad essa e al Parlamento, in tempi limitati. È mancata la volontà politica: i partiti politici non solo hanno avuto paura di questa necessità

di autoriforma, ma hanno avuto e hanno paura anche in queste ore anche della riforma della legge elettorale. Dunque, l'occasione è andata perduta.

Come hanno detto alcuni colleghi che mi hanno preceduto, quella di stasera – e ringrazio il presidente Viespoli per la tenacia con la quale ha voluto portare comunque il tema in discussione in quest'Aula – rappresenta una testimonianza per il futuro Parlamento, nella speranza che esso comprenda che non saranno soluzioni risicate a riformare la Costituzione. Ci si prova da trent'anni e in trent'anni i fallimenti si sono accumulati. Le riforme sono state fatte in parte a maggioranza, per cui, a mio giudizio, entrare poi nei temi di una riforma costituzionale rappresenta un limite, perché quei temi devono essere discussi ed essere oggetto di confronto con il Paese.

Comunque, per questa testimonianza credo di poter ringraziare – ripeto – il senatore Viespoli e tutti coloro che con i loro disegni di legge hanno dimostrato di avere consapevolezza dell'urgenza di questa riforma costituzionale ed istituzionale, considerato che il nostro Paese si trova su un crinale difficile dal quale può venir fuori solo facendo leva proprio sulla consapevolezza che le nostre istituzioni sono vecchie e vanno aggiornate ed adeguate ai nuovi scenari internazionali. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI e del senatore Musso*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Adamo. Ne ha facoltà.

ADAMO (PD). Signora Presidente, nel presentare l'altro giorno il provvedimento, il senatore Viespoli si chiedeva se il nostro dibattito non sia ormai fuori tempo. In realtà, lo stesso senatore Viespoli poi ci ha detto di ritenere invece interessante il dibattito sviluppatosi, soprattutto in Commissione: forse sarà fuori tempo dal punto di vista tecnico-procedurale, ma non è sostanzialmente fuori tempo rispetto al nostro tempo, alle contraddizioni che attraversiamo, alle esigenze di orizzonte e di prospettiva che abbiamo rispetto al cambiamento delle istituzioni come fattore di modernizzazione del sistema Paese.

Nella sua ampia relazione, il senatore Viespoli ricollegava questa tesi anche alla consapevolezza, che è stata qui richiamata da tanti colleghi – dal senatore Rutelli, così come dagli altri senatori che oggi sono intervenuti – circa la necessità di individuare un ambito più libero dagli schieramenti politici legati ad un determinato Governo e, quindi, alla contingente necessità della scelta politica quotidiana e della risposta immediata.

Questo provvedimento nasce comunque dalla presa d'atto dell'impossibilità di concludere il lavoro fatto anche in quest'Aula alcuni mesi fa, sia pur nel tentativo di dare ad esso uno sbocco futuro, nella consapevolezza che tutti abbiamo che, ove questo testo venga approvato dai due rami del Parlamento, sarà per lo meno offerto all'iniziativa immediata della prossima legislatura, con le priorità previste dai nostri Regolamenti. Quando parlo di dare uno sbocco al lavoro che qui abbiamo fatto mi riferisco, ovviamente, alla modifica costituzionale che prevedeva, come tutti ricordiamo, un inizio di differenziazione di funzioni tra Camera e Senato, il

rafforzamento del ruolo del Presidente del Consiglio, la diminuzione del 20 per cento del numero dei parlamentari in entrambe le Camere e l'abbassamento dell'età dell'elettorato attivo e passivo per il Senato. Percorso che si è però interrotto, lo ricordiamo, con emendamenti in Aula sul semipresidenzialismo alla francese.

Voglio ricordare la nostra proposta di allora, perché è stata il punto di riferimento che ci ha guidato anche nell'esame di questo provvedimento in 1ª Commissione, e quella di *referendum* propositivo di indirizzo ad un'eventuale Assemblea, oggi Commissione, costituente, che noi avevamo formulato a questa Aula in quella occasione. Disse la presidente Finocchiaro il 12 giugno in Aula: «(...) La mia proposta è: si ritirino questi emendamenti» – quelli sul semipresidenzialismo – «e si collabori lealmente, con lo stesso spirito del quale ci siamo dimostrati capaci in questi mesi e settimane, e si lavori ad una legge costituzionale che introduca un *referendum* di indirizzo sul sistema semipresidenziale. Si faccia una discussione pubblica che coinvolga i cittadini e si affidi quindi all'esito di questa consultazione quale deve essere il sistema di governo del Paese. Se ci deve essere rinascita, lo sia con il massimo dell'investimento possibile (...)».

Mi ha fatto piacere sentire il collega Quagliariello in 1ª Commissione, quando si stava discutendo di un passaggio delicato della legge elettorale, in una sorta di autocritica e di critica complessiva alla mancata capacità di fare passi avanti decisivi sulla legge elettorale, dire più o meno: «abbiamo sbagliato anche noi a non prendere sul serio allora la proposta», questa proposta, cioè di andare avanti con quel che eravamo riusciti ad elaborare e intanto subito accompagnarlo da questo tipo di strumento.

Come i colleghi sanno, noi su questo abbiamo lavorato immediatamente, perché la proposta di *referendum* preventivo di indirizzo sulla forma di Governo è stata introdotta nel disegno di legge n. 3381, Ceccanti ed altri, che io ho avuto il piacere di firmare, con piena convinzione.

Ritengo che noi, nel votare questo provvedimento, mentre pensiamo a lasciare, per chi verrà dopo di noi, uno strumento utile, siamo tutti consapevoli che una Commissione costituente non possa mettere mano al riassetto, fosse anche solo della Parte II della Costituzione, senza una bussola, subito. Ripeto, possiamo eleggerla come vogliamo, con il sistema proporzionale o altro, ma senza una bussola sulla forma di Stato e sulla forma di Governo, neanche una Commissione del genere riuscirà a rimettere ordine alle tante cose che sono state fatte. Infatti, su iniziativa nostra – nel senso di parlamentari – e del Governo, si è messo mano ad un insieme di cose che richiedono di essere riviste in una concezione unitaria della Repubblica e del suo sistema istituzionale. Ma questa bussola deve essere data agli elettori preventivamente. In questo senso si sono anche espressi, come sappiamo, diversi intellettuali ed esperti che hanno firmato una petizione pubblica redatta da Guzzetti.

Mi fermo qui, Presidente, perché so che altri, gravosi impegni attendono i nostri colleghi, con una considerazione finale e un'opinione strettamente personale.

Questa iniziativa ha senso, pur con i limiti che ci siamo anche qui detti – avrei avuto piacere che fosse stato presente in Aula anche il collega Rutelli – se si lavora però ad una legge elettorale che consenta la governabilità del Paese, immaginando un Parlamento che possa esprimere un Governo sorretto da una maggioranza politica chiara e che quindi, giustamente, preveda una Camera che qualcuno ha chiamato terza, ma comunque un luogo più lontano dall'immediatezza della politica e dalle necessità dello schieramento politico e dalle coerenze che esso richiede. In sostanza, si deve pensare ad un Governo espresso da una maggioranza politica chiara. Diversamente, se mentre votiamo questo provvedimento pensiamo a un sistema elettorale fortemente proporzionale e ad una situazione politica che richieda un Governo tecnico-istituzionale e una maggioranza politicamente non omogenea, allora devo dire che forse anche la Commissione sarebbe superflua: se andiamo ad eleggere il prossimo Parlamento con il proporzionale e pensiamo a un Governo tecnico-istituzionale, il Parlamento, dopo un *referendum* consultivo che dica qual è la bussola che vogliono i cittadini faccia la riforma costituzionale. (*Applausi della senatrice Fontana*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Poli Bortone. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Signora Presidente, colleghi, un disegno di legge di così alta valenza avrebbe meritato di essere posto in discussione già diverso tempo addietro, non soltanto per l'importanza del provvedimento, ma anche per il numero dei provvedimenti presentati in materia, la maggior parte di una certa area politica, perché soltanto da poco è venuto fuori qualche altro disegno di legge. Inoltre, non possiamo davvero pensare che l'attuale Titolo V della Parte seconda della Costituzione – che tutti quanti ricordiamo come fu approvato – possa rispondere effettivamente alle esigenze della società italiana di oggi.

La nostra Costituzione necessita di modificazioni. Sottolineo questa parola perché non si tratta di cambiare la Costituzione, ma di riformarla senza assolutamente metterne in discussione – almeno per quello che mi riguarda – i principi contenuti nella Parte I, a partire dall'articolo 5, che recita: « La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali;» dal diritto al lavoro di cui all'articolo 4, e poi la regolazione dei rapporti tra Stato e Chiesa attraverso i Patti Lateranensi, sancita all'articolo 7, e la sovranità popolare, affermata nell'articolo 1.

Il rammarico – per quel che riguarda non solo me, ma anche tanti altri colleghi che ho ascoltato in questi anni, qualche volta trascorsi inutilmente rispetto a provvedimenti di grande momento che pure avremmo potuto produrre – è di non aver visto attuati ancora, a distanza di sessant'anni dal dettato costituzionale, gli articoli 39 e 49 della Costituzione. (*Applausi dei senatori Perduca e Saia*).

Ma la Parte II della Costituzione deve essere rivisitata a partire dalla forma di Governo che, nella scelta dei nostri Costituenti, fu quella della

Repubblica parlamentare e non quella della Repubblica presidenziale. E la scelta non sarebbe potuta essere diversa, considerato il periodo storico e il contesto in cui fu prodotto il testo costituzionale.

Quindi, i nodi fondamentali da sciogliere oggi sono due. Bisogna rispondere alle domande: va ancora bene questo tipo di bicameralismo? Va ancora bene questa forma di Governo? Dov'è il bicameralismo scelto dai Padri costituenti? Esso prevedeva tra le due Camere una differenza solo numerica – 315 senatori, 630 deputati – ma l'esperienza ci ha dimostrato che il funzionamento del potere legislativo se non si può dire paralizzato certamente è stato reso assolutamente tardivo. L'inviare numerose volte i testi legislativi da una Camera all'altra non solo ha ritardato sempre più nel tempo il portare a termine l'*iter* legislativo di un atto, ma ha indotto e comunque agevolato tante volte il Governo ad abusare dei decreti-legge e tante, troppe volte, anche della fiducia, fino a giungere all'espropriazione di fatto della prerogativa dei parlamentari addirittura di legiferare.

Nella presente legislatura abbiamo raggiunto veramente il paradosso. La normalità è divenuta la blindatura del decreto-legge, dopo il passaggio in una sola delle due Camere. Addirittura oggi, proprio oggi, abbiamo dato l'ennesima prova di una forma che possiamo definire di masochismo parlamentare quando, a fronte di un disegno di legge – uno dei pochissimi di iniziativa parlamentare, che finalmente era riuscito ad approdare in Aula – abbiamo assistito al tentativo di bloccare l'*iter*, perché l'esito di un voto, liberamente espresso in forma segreta la scorsa settimana, non era di gradimento di una parte politica. È veramente un assurdo.

In questa legislatura, soprattutto negli ultimi tempi, abbiamo assistito alla stranezza – capisco che abbiamo con un Governo tecnico e che c'è una maggioranza in un certo senso anomala – che, quando un voto non piace ad una delle parti che sorreggono il Governo, si torna indietro oppure si accantona il provvedimento. Quindi, il Parlamento non conta assolutamente nulla.

Primo nodo dunque da affrontare è il tipo di bicameralismo, nodo che questo Parlamento non è stato in grado di sciogliere, nonostante – è stato ricordato dalla collega Adamo poco fa – sia stato espresso un voto sul Senato delle autonomie. È stato quel voto che ha bloccato l'*iter*. Quindi, il Parlamento o si adegua ai *desiderata*, alle prospettive di qualcuno oppure si blocca. Il secondo nodo è la forma di Governo. Di acqua sotto i ponti in 60 anni mi pare ne sia passata veramente tanta. Il legislatore non è costretto a legiferare, come fu all'epoca della Costituente, sotto – lo vogliamo dire ad alta voce – l'incubo della dittatura fascista. Non esiste più il fascismo. Dovremmo essere liberi. Sono passati 60 anni e non sono passati invano.

Riconosciamo tutti l'importanza della democrazia. Il punto è che vorremmo una democrazia vera, di sostanza, e non una democrazia di facciata; una democrazia nella quale i cittadini trovino vero diritto di cittadinanza attraverso la partecipazione; una democrazia nella quale le autonomie possano esprimersi attraverso funzioni e risorse chiare; una democrazia che si riconosca in un assetto istituzionale adeguato ai tempi, più

snello, non appesantito da costi inutili e più vicino realmente al cittadino; una democrazia che veda Governi duraturi, voluti dal popolo e non frutto di indicazioni di organi o soggetti extracostituzionali, come è stato per taluni Governi repubblicani che si sono succeduti, qualche volta con durata di appena pochi mesi.

C'è ansia di certezze. C'è ansia di Esecutivi e di un Parlamento che siano espressione reale della volontà popolare. C'è ansia di contare da parte delle autonomie, senza dover ricorrere agli *escamotage*. Ormai di questo si tratta, di conferenze unificate che avrebbero avuto un senso soltanto in una fase transitoria. Ma soprattutto – lo ripeto ancora – c'è ansia da parte dei cittadini di contare nelle scelte.

Dobbiamo avere la capacità e la sensibilità di sapere incanalare e assecondare la legittima pressante richiesta popolare di partecipazione, evitando che il disinteresse per la politica prevalga o si riconosca soltanto in forme di contestazione prive di proposta e fini a se stesse.

Il testo unificato sottoposto al nostro esame mi auguro possa essere votato domani, e non nel disinteresse di quest'Aula, certamente questa sera né affollata né attenta né pregna di tensione ideale in una discussione – secondo me – veramente importante. Tale testo, per quanto approdato alla nostra attenzione soltanto al termine della legislatura, raccoglie bene le esigenze di partecipazione della gente, soprattutto attraverso quel *referendum* d'indirizzo alla Commissione sul quale, anche rispetto a quello che è stato detto poco fa dalla collega Adamo che mi ha preceduto, non ci dovrebbe essere, a questo punto, alcun tipo di pregiudizio rispetto al votarlo. Anzi, se un'idea val bene anche per gli altri dovrebbe essere tranquillamente portata avanti.

Ci aspettiamo, quindi di conseguenza, che domani si voti nella sostanza un documento che ha recepito un'indicazione che anche altri hanno ritenuto utile. Ed i cittadini potranno così anche supplire a quella incapacità del Parlamento di discutere, forse per la mancanza di coraggio, con serenità della validità o meno, per esempio, delle Province. Pensate che assurdità: il destino delle Province è affidato alla *spending review*. È pazzesco! Come a dire che c'è una lista della spesa in cui cercare per vedere se ci vanno anche le Province – un'istituzione oggi prevista nel Titolo V della Costituzione – che qualcuno pensa si debbano abolire. Io per prima. Ed infatti abbiamo presentato un disegno di legge con il quale, tra l'altro, si prevede l'abolizione delle Province, l'unione obbligatoria dei Comuni, il dimezzamento del numero dei parlamentari per quel che riguarda la Camera, il Senato delle autonomie con elezioni di secondo livello. Ebbene, di tutto questo noi non abbiamo potuto discutere. È ovvio che, contestualmente, dobbiamo pensare ad una legge elettorale che sia adeguata ai tempi e che preveda delle forme di partecipazione vera dei cittadini. Se i cittadini dovessero per oltre il 50 per cento non andare neanche a votare, davvero sarebbe il fallimento totale della democrazia (altro che della Costituzione!) in Italia, perché non saremmo stati capaci di essere politicamente neanche attrattivi per tutta quella gente oggi presa soltanto dal *gossip* ali-

mentato moltissimo dai mezzi di comunicazione e non certamente dalla sostanza.

In conclusione, ringraziandola per il tempo ulteriore che mi ha concesso, signora Presidente, penso che questa non debba essere soltanto una retorica testimonianza, anche perché abbiamo il dovere di fare i parlamentari e, quindi, di essere legislatori fino all'ultimo giorno di questa legislatura. Quindi sarà bene che continuiamo a legiferare e chiederemo delle indicazioni precise a chi ci sarà in questa Aula ma, soprattutto, delle indicazioni precise in merito alla volontà di cambiare ai nostri cittadini così delusi. (*Applausi del senatore Viespoli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signora Presidente, colleghi, signor Sottosegretario, per una volta nella mia esperienza parlamentare non sono addolorato di dover parlare in un'Aula deserta perché mi sembra che l'assenza dei colleghi testimoni, in una maniera forse banale, il disinteresse per un argomento che francamente avremmo potuto evitare a fine legislatura.

Penso, per esprimermi in termini semplici, che il dovere maggiore delle Aule parlamentari nell'ultimo periodo della legislatura sia essenzialmente quello di evitare pasticci. È un obiettivo minimalista, forse poco entusiasmante, però, dopo una legislatura convulsa e una fase così anomala (Governo tecnico, eccetera), credo che sia utile accompagnare la fine della legislatura senza inutili sussulti ed inutili progetti irrealizzabili.

La questione dell'istituzione di un'Assemblea costituente ci affligge da molto tempo. Ci affligge nel senso che il Parlamento ha ritenuto di dover affrontare ripetutamente modifiche costituzionali drastiche e, regolarmente, tutte le volte che ci ha provato non ha dato buona prova di sé.

Partendo dalla modifica del Titolo V della Parte II della Costituzione, uno degli episodi di riferimento, vorrei rilevare che in quella circostanza il centrosinistra fece un errore capitale perché, nell'ultima fase della legislatura, nel momento in cui aveva ancora la possibilità di stabilire una seria legge sul conflitto di interessi, disertò questo compito fondamentale – che, forse, se fosse stato assolto, ci avrebbe evitato 15 anni di disperazione – e preferì tentare di sedurre la Lega con una legge informale, di cui poi la Corte costituzionale ha dovuto occuparsi ripetutamente per i pasticci che la modifica aveva creato nei rapporti tra Stato e Regioni.

C'è poi stata la riforma globale, che è stata cancellata dal *referendum* del 2006: una riforma che era chiaramente ispirata ad un disegno di premierato forte, in modo tale da prefigurare una sorta di potenza esclusiva dell'Esecutivo sul potere legislativo e, soprattutto, al di là degli elementi di cronaca che non vale qui richiamare, questa riforma, la prima riforma, quella riforma dei saggi di Lorenzago, era caratterizzata dal punto di vista istituzionale da un equivoco di base. Si provava, tramite l'articolo 138 della Costituzione, a costruire una riforma che aveva invece un carattere generale. Si riprendeva l'intera Parte II della Costituzione, sconvolgendola, ridisegnandola e aggiungendovi parti lunghe e farraginose – un

po' come già nel Titolo V, dove le modifiche si staccano plasticamente dal testo e si rendono riconoscibili anche senza sottolineatura – e quindi ci si rifiutava di attenersi al compito specifico dell'articolo 138, della modifica per punti. I costituzionalisti ce lo hanno detto in tutte le salse: l'articolo 138 si usa secondo un concetto di prassi emendativa, punto per punto, che è quello che le Assemblee hanno fatto moltissime volte. Basta aprire la Costituzione e scoprire tutti i punti in cui le Assemblee hanno ritenuto di dover apporre delle modifiche. Ad esempio, sul ruolo delle donne, che una volta era pressoché inesistente, e su tanti altri argomenti.

Pertanto aggiornamenti ce ne sono sempre stati. Qui invece si voleva una riforma globale, che è stata giustamente cancellata ed è poi, finalmente, finita nel novero delle cose che non esistono. Nel 2006, un *referendum* straordinariamente frequentato l'ha messa fuori dalla scena, e lì è finita.

La seconda riforma globale è quella che abbiamo adesso messo da un lato del lavoro delle Assemblee perché è finita male. Questa seconda riforma era anch'essa imperniata sull'eccessivo potere dell'Esecutivo, con il Presidente del Consiglio che poteva sciogliere le Camere, prefigurando una sorta di premierato forte un po' sgangherato, e veniva fatta in nome della necessità di riformare il bicameralismo perfetto, cosa che manifestamente non ha fatto. Se c'è infatti una cosa chiara di questa seconda riforma fallita è che tutto ha fatto, eccetto che riformare il bicameralismo perfetto. È stata una riforma ipocrita che non ha voluto aggredire il tema per davvero e quindi è stata messa anch'essa da un lato, ed è totalmente scomparso dalla scena anche il tema che tutti, più o meno populisticamente, abbiamo usato: la riduzione del numero dei parlamentari.

Si tratta di una questione complessa che pone dei problemi di democrazia. Potrei fare anche un'autocritica, nel senso che, forse sulla riduzione del numero dei parlamentari, bisognava avere il coraggio di essere più autoriflessivi. Tutti volevamo la riduzione del numero dei parlamentari, eppure la legge che conteneva la riduzione del numero dei parlamentari – peraltro debole – non è andata a compimento. Quindi, le riforme globali che non percorrono il cammino della prassi emendativa sono destinate al fallimento. Allora, è stata messa da parte non per mancanza di virtù sua, ma perché ad un certo punto l'arrivo del presidenzialismo ha determinato una torsione del dibattito parlamentare, e quindi anche la seconda riforma esce di scena.

Adesso abbiamo un'Assemblea, o Commissione costituente, collegata – come richiama la collega Adamo – alla questione del *referendum* di indirizzo. Qui evidentemente la libido di mutamento costituzionale deve trovare, come le suppurazioni, delle valvole di sfogo. Quindi, ad un certo punto, l'Assemblea deve produrre fatalmente questi sussulti. Subiamolo, però colpisce il fatto che tutti coloro che vogliono questa iniziativa, nessuno escluso, sanno benissimo che sarà un fallimento, che tale riforma non arriverà a compimento. Quindi, tutti si rifugiano in questo ritornello un po' triste, dicendo «lasciamo una testimonianza, cominciamo un lavoro,

la prossima legislatura ricomincerà da qua». C'è qualcosa di veramente stupefacente.

Il Parlamento stabilirebbe che c'è un'Assemblea costituente o una Commissione costituente che tutti dicono, secondo me giustamente, che deve essere composta da non parlamentari, e nessuno si pone il problema, almeno per adesso, del dualismo intrinseco che si può determinare tra due Assemblee parlamentari ed una Assemblea eletta che preventivamente esclude i parlamentari dal proprio contesto, quindi un'Assemblea che porrà sicuramente dei problemi di estraneità, confronto, competizione, indifferenza, superamento rispetto alle Assemblee legislative.

C'è poi la questione del *referendum* di indirizzo. Devo aprire una polemica anche con i miei amatissimi colleghi del Partito Democratico. La storia del *referendum* di indirizzo è veramente stramba. Intanto, nasce con un quesito che ha qualcosa di veramente stupefacente.

All'inizio è circolata la versione di un *referendum* di indirizzo che pone quest'interrogativo al popolo italiano: volete voi un sistema basato sul premierato forte, sul presidenzialismo o sul semipresidenzialismo (chiamatelo come volete)? Ebbene, questo interrogativo è già di per sé inquietante perché nessuno si era accorto, salvo poi che la cosa è stata corretta in Commissione, che, tra i sistemi possibili che potrebbero essere scelti dal popolo, ci sarebbe anche, guarda caso, il sistema vigente, sulla base della Costituzione vigente. A questo è stato posto un rimedio. Allora una piccola correzione introduce il quesito fondamentale: volete voi il sistema vigente sulla base della Costituzione vigente, il premierato forte o il presidenzialismo?

Guardate che anche così concepito è un interrogativo veramente strambo. Perché dovremmo escludere dal novero dei possibili modelli il sistema svizzero? Perché dovremmo escludere il presidenzialismo di tipo americano o altri sistemi? Voglio essere esagerato fino alla fine: se uno pone un interrogativo di questo tipo, potrebbe chiedere: volete voi la dittatura o qualcos'altro di diverso? Perché limitare il quesito a premierato e presidenzialismo? C'è un perché psicologico più che politico, ed è il seguente.

Nella mente del politico, inteso in senso astratto, vi è ormai la profonda sensazione e percezione della propria insufficienza, del ruolo delle Camere che non macinano alcunché, l'insoddisfazione per cinque anni che hanno prodotto pochissimo.

Ed allora, scatta il meccanismo paligenetico. Ci affidiamo ad una mente superiore che in generale o è un *premier* forte o un presidente fortissimo. E si cerca di affrontare i problemi della politica e della democrazia con una malintesa ingegneria costituzionale.

Io penso che, se si fosse appena appena un po' realistici, conoscendo ognuno di noi i propri limiti umani, di tutti coloro che sono stati sulla scena politica fino ad oggi, ci dovremmo porre un interrogativo: quale degli uomini politici che hanno calcato le scene negli ultimi 20 anni diventerebbe improvvisamente efficace, capace e incisivo solo perché una riforma costituzionale gli mette in mano il premierato forte o il presidenzia-

lismo? Di grazia, dove sono questi superuomini che dovrebbero avere superpoteri? Non ci siamo proprio, cari colleghi. Qui stiamo fuori dal seminato. La soluzione del premierato forte, la soluzione del presidenzialismo sono miti andati a male, come il latte cagliato, sono miti che avviluppano la mente con l'oscurità.

Credo che l'Assemblea parlamentare non possa farsi annebbiare da un disegno fantastico: individuare un meccanismo di consegna di un potere superiore cosicché, alla fine, finalmente la democrazia funzionerà. Sarebbe molto più realistico e sensato – faccio un'affermazione quasi demenziale non essendoci dietro alcun progetto – se, invece di accanirci sul ridisegno dell'architettura costituzionale, esercitassimo il nostro ruolo di politici intervenendo sulla politica.

Se pensiamo davvero che un sistema parlamentare così sfarinato non funzioni perché, invece di impegnarci ad inventare un superpotere, che non esiste da nessuna parte, non cerchiamo di dar vita ad una forma di bipolarismo davvero solido ed equilibrato? Sarebbe ora – lo dico *en passant* – che i partiti si rendessero conto che il pluralismo della società, che una volta era la giustificazione del pluralismo della rappresentanza politica, sia il diritto di rappresentare anche un 2 per cento della società, di rappresentare anche elementi di nicchia; progetto che per un certo tempo è stato considerato nobile. Credo infatti che le minoranze, anche piccole, siano la ricchezza e il sale della democrazia. Ci deve essere il diritto di rappresentare dentro i molti anche i pochi. Oramai, però, il pluralismo della rappresentanza è asfittico. Il pluralismo della rappresentanza rappresenta soltanto l'egoismo dei rappresentanti, il loro interesse personale, la loro biologia, la loro riproduzione familistica.

Sarebbe molto più sensato prendere di petto lo sfarinamento e la molteplicità delle nostre formazioni politiche – che viste da fuori sono un po' ridicole, con tutti questi partitini, partitucoli, il mio compreso, questo pullulare di gruppi che si creano e si sfaldano – e prendere il toro per le corna: proviamo a fare due grandi partiti, uno di centrodestra ed uno di centrosinistra. Sul centrodestra non posso dire nulla perché non sono un esperto dell'argomento, ma ritengo che, oggi come oggi, un compito davvero politico sarebbe quello di costruire un partito unico di centrosinistra in cui si ragioni in forma democratica, per cui al suo interno vince chi ha più numeri, la maggioranza, e nessuno è tentato dal produrre piccole sette, piccoli gruppi, piccole sigle che alla fine impacciano il lavoro dell'Assemblea.

Credo sarebbe un compito molto più alla nostra portata che non quello di inventare un nuovo disegno costituzionale che lede invece un edificio che ha la sua complessità, la sua nobiltà e la sua ragion d'essere di continuare.

Tutti, ogni tanto, ci rifacciamo la bocca con la Costituzione degli Stati Uniti e l'esempio americano. Lì la Costituzione esiste da molto tempo, da più di due secoli, e hanno fatto soltanto qualche emendamento. E noi, soltanto perché non sappiamo fare politica, dovremmo cambiare

tutta la Carta costituzionale? È un disegno semplicemente folle, che spero venga seppellito dal misericordioso trascorrere del tempo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saia. Ne ha facoltà.

SAIA (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Signor Presidente, l'intervento che mi ha preceduto si pone esattamente agli antipodi rispetto alla mia visione di questo testo unificato che il relatore, senatore Viespoli, che ringrazio, ha con forza voluto portare in Aula sollecitandone l'inserimento all'ordine del giorno. Esattamente facendo le stesse analisi, e forse anche in parte alcune delle stesse critiche avanzate dal collega Pardi, arrivo infatti ad una conclusione diametralmente opposta.

Noi veniamo da dieci anni di fallimenti sul fronte delle riforme. L'unica vera riforma che abbiamo approvato, legiferando anche a fatica nella fase iniziale di questa legislatura (per poi non vedere neppure i regolamenti attuativi e forse neanche la forza, la volontà e la convinzione della stessa forza politica che più di tutte aveva voluto quella riforma, cioè quella federale, e quindi la Lega), sancisce con tristezza il fallimento della politica italiana sul fronte delle riforme.

Il collega Pardi non dice però qual è la soluzione. La soluzione non è solo rifondare i partiti. Sappiamo che i partiti sono la base della politica, uno dei cardini della Costituzione che non deve essere sicuramente toccato. Ma i partiti che non funzionano più, se qualcosa di buono ci hanno insegnato (e sono d'accordo con il collega Pardi), è che i partiti2persona, quindi quelli incardinati su un'unica figura di *leader*, non hanno funzionato e non funzioneranno sicuramente per il futuro. Questo forse ci può aiutare a non dare per scontato quanto diceva il collega Pardi nel suo intervento, cioè che c'è la necessità e la richiesta dell'uomo forte.

Non è assolutamente vero, lo dico da destra, da chi fa politica da quarant'anni e quando era giovane era in un partito che parlava di Repubblica presidenziale con forza, per cercare di dare un migliore sistema al Paese. Oggi ho delle convinzioni diverse: forse la vecchiaia mi ha portato ad essere molto più cauto nelle valutazioni. Ma un dato è certo: questo sistema non funziona e sta facendo arretrare il Paese in maniera drammatica.

Questo sistema parlamentare e questa Repubblica non funzionano nei loro aspetti più profondi. Non si tratta solo banalmente di quanto, con un tentativo di riforma anche articolata e organica, si era cercato di introdurre nel 2001, eliminare il biparlamentarismo perfetto che rallenta e quintuplica i tempi rispetto agli altri Paesi per riuscire a vedere approvata una legge (in un'epoca, peraltro, in cui su Internet quello che decidi oggi già domani rischia di essere vecchio noi ci mettiamo un anno, un anno e mezzo e più). Non si tratta nemmeno della questione di una banale riduzione dei parlamentari, né certamente della riduzione dei costi della politica o dell'attribuzione di maggiori poteri al *Premier*, e di altre questioni. Credo che il fallimento stia prima di tutto nel metodo; al di là di tutte le problematiche pesanti e gli aspetti negativi che la politica ha mostrato ne-

gli ultimi anni, e che a noi politici abbiamo mostrato, la prima questione è di metodo.

Abbiamo presentato due disegni di legge, diversi tra loro, da cui poi si è tratto spunto per questo testo unificato che io, per la fatica che è stata fatta, non me la sento neppure di criticare. È chiaro che i disegni di legge, che con forza il mio Gruppo – e quindi anche uno dei due relatori di questo testo, cioè il collega Viespoli – aveva voluto, volano molto alto e, secondo me, danno soluzione al mancato funzionamento di questa politica e di questi metodi e sistemi, derubricando questa Assemblea costituente, o il Senato costituente, come previsto nei due disegni di legge (che preferivo perché, tra l'altro, accelerava quell'*iter* di interruzione di questo biparlamentarismo perfetto che non ha alcun tipo di intelligenza democratica e non risponde ad alcuna necessità).

Noi avremmo avuto un Senato costituente che per due anni poteva rifondare, ridisegnare l'assetto di questo Paese, non nella banalità delle cose principali, ma dal suo profondo, dal sistema, dalla burocrazia che non funziona e che, anzi, ferma le riforme, partendo dai consigli di quartiere, andando dentro i Regolamenti delle due Camere, e non solo per le finalità che dovrebbero e dovevano avere (secondo anche la riforma del 2001, poi bocciata dal *referendum* e soprattutto da una parte della politica che ha fatto di tutto per non mandare gli italiani a ratificare quella riforma, che comunque avrebbe rappresentato già una fetta importante, per cui oggi non ci troveremmo in questa situazione).

Avrebbe significato rifondare i meccanismi di tutto il sistema di questo Paese, facendolo non con la telecamera fuori dalla Commissione, collega Pardi. Tutti i giorni la preoccupazione del parlamentare, soprattutto se capo partito e Capogruppo, è quella di uscire e dire qualcosa, che sia un messaggio all'interno del proprio partito, per i propri problemi, o finalizzato a questioni elettorali, o finalizzato alla trasmissione televisiva della sera, o finalizzato ai sondaggi. (*Applausi del senatore Divina*).

Non è possibile disegnare un assetto costituzionale in questo clima. Tant'è che con forza io ho chiesto che almeno di quel disegno di legge fosse salvaguardata la norma sull'incompatibilità. Mi dispiace che proprio in Commissione, in particolare, il collega Bianco non dico abbia deriso tale previsione, ma l'abbia ridotta a una questione relativa non alle cariche di parlamentare e di rappresentanti delle istituzioni territoriali ma solo a quelle di Governo e di parlamentari nazionali europei (cinque minuti alla settimana?).

Una riforma seria si fa stando chiusi dentro una stanza, dentro un'Assemblea, dentro una Commissione – come l'abbiamo voluta chiamare – per mesi, senza avere il condizionamento negativo dei *media* (è, infatti, assolutamente negativo in questa fase di debolezza della politica), avendo solo l'*input* popolare di andare a ragionare con competenza – ecco quindi la necessità di rappresentare in maniera proporzionale tutto il Paese, in tutte le sue forme sociali e in tutte le sue rappresentazioni politiche – su come deve essere il sistema moderno di un Paese.

Sono d'accordo – mi spiace farvi ancora riferimento, ma mi ha dato molti stimoli – con il collega Pardi sulle questioni inerenti la Repubblica presidenziale o semipresidenziale. Sono d'accordo con lui, e infatti l'Assemblea costituente era aperta. Addirittura – ma non diamo chiavi di lettura nostalgiche – in uno dei due disegni di legge, non in quello relativo al Senato della Repubblica con funzioni costituenti (che, ripeto, preferisco, perché nei due anni in cui il Senato avrebbe fatto le riforme da cima a fondo la Camera avrebbe legiferato in forma ordinaria, e quindi avremmo dato anche più velocità all'*iter* legislativo normale delle leggi ordinarie, perché ci sarebbe stata una sola Camera funzionante), ma in quello sull'Assemblea costituente non ponevamo neppure il limite di salvaguardare la forma repubblicana; ciò non voleva dire andare verso la monarchia, ma era comunque un elemento di vera libertà e di ampia discussione, che si poteva portare all'interno di un sistema di questo genere, in una Assemblea costituente.

Abbiamo rovesciato anche un altro canone: occorre prima fare la discussione su come rifondare lo Stato, con competenze costituzionali di alto profilo e non con i molti pasticci che abbiamo visto (e che io ho visto in cinque anni nella Commissione affari costituzionali, a cominciare da quelli che potevo fare io, perché con il clima che c'è rischiavamo e rischiamo di fare sciocchezze), ma facendo riforme con una serietà diversa. Invece, ora, siamo costretti a rincorrere una riforma elettorale, quando una discussione sull'assetto istituzionale del Paese prevede che prima si decida che assetto si vuole e, poi, di conseguenza, si faccia una legge elettorale, per la quale, oltre tutto, ci abbiamo messo quattro anni, con le pressioni esterne della Presidenza della Repubblica e dei cittadini (e faremo una legge che non sappiamo neanche se è buona e se arriverà, anche se è calendarizzata, a compimento alla Camera). Abbiamo, quindi, perfino rovesciato, in quel poco che stiamo facendo, il metodo costituzionale con cui si deve rifare l'impianto di uno Stato.

Lascio altre considerazioni alle dichiarazioni di voto che svolgerò in altra occasione.

Signora Presidente, concludo dicendo che, per adesso, lasciatemi sognare dei costituenti liberi, anche dai condizionamenti dei partiti, che possano immaginare, in futuro, di rifare veramente in maniera moderna l'assetto di questo Paese. (*Applausi dei senatori Viespoli e D'Alì*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signora Presidente, rispetto ai due interventi (almeno gli ultimi due che ho potuto ascoltare) potrei annoverare la posizione della Lega esattamente in una posizione mediana: non siamo così entusiasti come il collega Saia; non siamo così disfattisti come il collega Pardi.

Obiettivamente, bisogna fare un ragionamento. Le riforme in questo Paese non hanno mai avuto grande fortuna. Possiamo dire che abbiamo iniziato quarant'anni fa a mettere mano alla Costituzione ma, di concreto, oggi potremmo dire di aver visto relativamente ben poco.

Ricordo – anche per avere studiato e approfondito come argomento della tesi di laurea proprio i vari passaggi – la Commissione Bozzi, la Commissione Iotti-De Mita, e poi la Commissione D'Alema: tutte iniziative che di fatto si sono arenate.

Per la prima operazione di riforma costituzionale dobbiamo attendere il 2001, *in limine* di legislatura, quando il centrosinistra riesce a modificare il Titolo V della Costituzione per la grande e grossa pressione in senso federalista che fu esercitata dalla Lega. Da quando nasce, si presenta sulla scena politica e arriva in Parlamento, la Lega pone con forza il tema di una riforma in senso regionalista forzata e in senso federalista.

Nel primo Governo dove la Lega riesce ad avere un po' di peso politico (parliamo quindi della legislatura 2001-2006), e anche lì *in limine* di legislatura, nel 2005, si arriva alla prima riforma, la famosa *devolution*: una riforma magari non pesantissima, ma che andava in quella direzione. Senza di essa oggi non saremmo qui a parlare di taglio dei parlamentari, in quanto già quella riforma aveva messo mano ad una loro forte riduzione. Potremmo dire che, quasi dieci anni fa, avremmo potuto dare le risposte che oggi non siamo ancora in grado di dare.

Che fine ha fatto quella riforma? Viene affossata perché immediatamente dopo, nel 2006, arriva l'Unione, arriva Prodi. Il centrosinistra vince le elezioni, fa della riforma una bandiera e una battaglia politica, indice un *referendum* (il famoso *referendum* confermativo) e affossa la riforma, inducendo gli italiani a disertare le urne o, in ogni caso, a non far approvare il testo.

Oggi ci troviamo di fronte a un ibrido, che parte già mezzo azzoppato. Parte come Assemblea costituente e già subito, in Commissione, bisogna modificare il titolo. Sarà una Commissione costituente, e non più un'Assemblea costituente, perché non ha i poteri di Assemblea costituente.

Il primo dubbio, un dubbio, di legittimità, che a noi sorge è il seguente: essendo già previsti nella Costituzione modi e metodi per la sua modifica (l'articolo 138 è un suo pilastro), è possibile istituire un sistema che va a cambiare la Costituzione non abrogando l'articolo 138 che è ancora in vigore, ma trovando una formula diversa, appunto per innovare sulle regole che stabiliscono i modi per revisionare la Costituzione? Su questo punto, noi lasciamo la questione agli esperti e ai costituzionalisti. C'è, però, materia del contendere.

Non è un'Assemblea costituente, quindi, ma lo vediamo nella pratica, nella lettura del testo, è agli atti. Questa Assemblea costituente dovrebbe esaminare testi che altri producono. È pur vero che può emendare, aggiungere e apportare contributi propri, però esamina testi terzi, che non sappiamo di chi sono (un parlamentare, cioè l'iniziativa legislativa ordinaria, tanto popolare, quanto parlamentare). Di più: non approva, o meglio, non approva autonomamente il frutto del suo lavoro, ma dovrà sottoporre il testo che elaborerà all'approvazione di Camera e Senato. Andiamo così a cadere ancor più nell'ibrido: con quali maggioranze dovranno in ogni caso Camera e Senato approvarla? Con una maggiorazione diversa da quella prevista dalla Costituzione: non più i due terzi, ma i tre quinti.

Ricordiamo che la maggioranza dei due terzi è uno dei pilastri della revisione costituzionale, per evitare che maggioranze improvvisate possano cambiare le regole democratiche. Se fate due conti con una calcolatrice, vedrete che due terzi significa il 67 per cento della popolazione rispecchiata nel Parlamento, maggioranza che può anche modificare la Costituzione, ma non con numeri più bassi. Una maggioranza dei tre quinti significherebbe invece il 60 per cento dei parlamentari, che potrebbero rappresentare meno della maggioranza, perché le leggi elettorali subiranno, per questioni contingenti di governabilità, premi tali per cui, anche arrivando a percentuali attorno al 40 per cento, si riuscirebbe ad avere un 60 per cento di rappresentanza reale in termini di seggi: quel 40 per cento di popolazione, per assurdo, con queste regole, potrebbe cambiare la Costituzione, quindi le regole complessive del gioco. Anche a tale proposito desideriamo che quanto meno rimanga agli atti l'osservazione che muoviamo circa quest'impedimento grave.

Il collega Saia ha accennato vagamente al fatto che non è prevista alcuna incompatibilità: possiamo pensare che un membro di questa Costituente, Assemblea o Commissione che sia, possa essere anche un parlamentare, che elabora quindi un testo nella prima sede, se lo approva, e poi se lo riapprova una seconda volta, in seconda battuta, in sede parlamentare? Votare lo stesso provvedimento due volte o intervenire in un procedimento due volte da parte dello stesso soggetto o della stessa parte credo non esista in nessun sistema democratico. Non esiste nemmeno nel nostro: pensiamo ad un giudice che, avendo giudicato in un processo, non può essere giudice né d'appello né di rinvio, perché nel secondo provvedimento dev'essere terzo, per risultare effettivamente indipendente ed autonomo e garantire il massimo dell'obiettività.

Si tratta di un problema che definiamo politico, ma che potremmo chiamare mediatico. Chi è così entusiasta della riforma dovrebbe porsi un piccolo problema: in questa legislatura, nonostante i tanti proclami, non siamo stati in grado di arrivare alla minima riduzione della rappresentanza parlamentare: quello che ha approvato il Senato si è impantanato nei meandri della Camera. Un cittadino, leggendo gli atti, potrebbe pensare: «Questi mi continuano a proporre di tagliare le spese, i costi della politica, il numero dei parlamentari, e non solo in questa legislatura non sono arrivati a tagliare assolutamente un parlamentare, ma me ne propongono altri 90 nuovi, che a noi, poveri cittadini, e alle nostre tasche poco importa che abbiano una funzione diversa e nobile ed una solennità del tutto particolare, perché al posto di 1.000 ne avremo 1.090».

Vogliamo pensare anche all'effetto che produrrà una notizia distorta, in parte, e strumentalizzata, per buona parte? Abbiamo visto, infatti, che non esistono ipotesi di possibili strumentalizzazioni che poi non vengano effettivamente strumentalizzate, per cui aspettiamoci di venire ripresi anche sotto questo profilo.

È pur vero che qui si fa man bassa della Costituzione: innoviamo rispetto al modo ed al sistema di revisione costituzionale, ma non possiamo modificare ancora i tempi. Resta in piedi ancora qualche norma costituzio-

nale che ci dice come e in che tempi va modificata eventualmente la Costituzione e i tempi sono quelli di due letture per ogni Camera – le famose quattro letture – ad un intervallo non minore di tre mesi tra una deliberazione e l'altra. Abbiamo fatto due calcoli e, come hanno detto anche altri colleghi, non solo siamo nell'impossibilità di avere la seconda lettura da parte della stessa Camera dopo tre mesi, ma sappiamo già che tra due mesi si dovranno sciogliere le Camere, perché ormai la data è praticamente certa.

Signora Presidente, e mi avvio alla conclusione, credo che a nessuno piaccia lavorare per niente e lavorare a vuoto, mentre qui abbiamo effettivamente questa impressione.

Come Lega Nord, dopo aver parlato per anni della necessità di riformare questo Paese, non possiamo di certo stoppare sul nascere questa «buona intenzione» di innovare, ma non mancano i dubbi e le perplessità sul modo in cui si sta procedendo. Che dell'atto nobile dell'istituzione di un'Assemblea costituente che riformi la Costituzione si discuta in queste condizioni, con pochissimi colleghi presenti – al punto che, se arrivasse un collega ancora, aumenterebbe del 20 per cento la percentuale di presenze in quest'Aula – mi sembra che sia un brutto modo di procedere che lascia presagire... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA (PD). Signora Presidente, credo che la conclusione del senatore Divina la dica abbastanza lunga sull'importanza del nostro dibattito, o almeno sull'importanza che esso ha all'interno dei Gruppi parlamentari, nonché nella coscienza critica e nell'iniziativa politica di ciascuno di noi. Se contiamo, infatti, anche chi siede alla Presidenza ed il rappresentante del Governo, siamo in otto; sono anche le ore 21,07, ma ciò non toglie che si sta parlando della Carta costituzionale e del meccanismo per andarne a modificare la Parte II.

Anch'io, dunque, come hanno fatto quasi tutti gli altri senatori che sono intervenuti, andrò a fare il mio catalogo dei sogni.

Da federalista europeo, immaginerei un contesto in cui la nostra Unione diventi una vera e propria Unione – come lo sono gli Stati Uniti – con un Governo centrale che siede a Bruxelles, magari eletto direttamente dai cittadini dei 27 Stati membri (che da gennaio saranno 28, fermo restando che la speranza sarebbe quella di ampliare l'Unione sempre di più, non soltanto ai Balcani occidentali, ma anche alla Turchia e magari ad Israele, visto e considerato che questa potrebbe essere forse l'unica risposta di pace al conflitto permanente da decenni); con un Parlamento che legifererebbe e che quindi avrebbe competenze come le ha il Congresso degli Stati Uniti e poi, giù a calare, una devoluzione al contrario, con consegna di sovranità nazionale dei vari Stati membri di questi Stati Uniti d'Europa.

In particolare, si potrebbe immaginare di avere – e qui entro nel libro dei sogni relativo alla seconda Parte della nostra Costituzione – una Repub-

blica in cui il Capo dello Stato e il Capo del Governo sono la stessa persona; dove esiste un Parlamento che non diminuisce il numero dei deputati e dei senatori, perché riorganizza il territorio in collegi che possono in qualche modo controllare meglio l'eletto; che devolve ulteriormente ad altre entità locali tutta una serie di competenze, come abbiamo fatto in maniera pessima – ahinoi! – con la riforma del Titolo V della Costituzione.

Se oggi, alla luce di quanto denunciato in particolare da Radio radiocale per la Regione Lazio, dovessimo andare a prendere in considerazione anche quanto avvenuto nella Regione Lombardia e in molte altre Regioni nel settore della sanità, si potrebbe arrivare a dire che è meglio mantenere le Province piuttosto che le Regioni, per come queste sono state governate recentemente, fino ad immaginare magari di avere il consiglio di quartiere o il municipio come luogo più importante, politicamente parlando, perché è quello che ha maggiore influenza sulla vita quotidiana del singolo cittadino, che ha tutta una serie di problemi contingenti, piuttosto che pensare ai massimi sistemi. (*Applausi del senatore Saia*).

Ecco, questo sarebbe il libro dei sogni – mettiamola in questi termini – che a me piacerebbe consegnare a questo esercizio teorico perché, come è stato detto, a due mesi e mezzo dalla conclusione della legislatura, non si può che fare della teoria. Si spera di fare della teoria magari utile ad un dibattito politico che però, fatto in quattro persone alle 21,30 di sera, sicuramente riesce ad interessare giusto i presenti.

Ora però, dopo il libro dei sogni, c'è il libro degli incubi. Credo che alcuni degli incubi siano già emersi, come per esempio nell'intervento della senatrice Poli Bortone, quando si dice che l'articolo 39 della Costituzione, relativo allo *status* giuridico dei sindacati, e l'articolo 49 della stessa Corte, relativa allo *status* giuridico dei partiti, non sono mai stati attuati in oltre sessant'anni di Repubblica parlamentare.

Perché tutto questo? Forse perché i sindacati non sono presenti, si sono sciolti o non hanno rappresentato negli anni, fino a questi giorni, un potere forte di vero e proprio parastato o che i partiti politici non hanno occupato in maniera sempre più preponderante, tanto da far diventare la nostra democrazia, la vita pubblica italiana una partitocrazia? Sicuramente no. E non che non si sia cercato di porre all'attenzione anche di questa legislatura il problema quando si è andati a modificare, tra virgolette, la legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Si è deciso di rivedere minimamente l'ammontare dei soldi dedicati ai partiti politici, ma non si è voluto attuare l'articolo 49.

Come si continua in qualche modo a calpestare l'articolo 3 della Costituzione. In virtù dell'identità di genere o orientamento sessuale, per esempio, non tutti godiamo degli stessi diritti in Italia. Eppure quell'articolo dice che siamo tutti uguali davanti alla legge. Solo che la legge discrimina.

Si è tentato e, anzi, si vorrebbe continuare a recuperare una patente violazione dell'articolo 32 della Costituzione, quello che parla del diritto alla salute e che dice che ogni cittadino ha talmente tanto diritto sulla propria libertà e diritto alla vita di poter decidere di rinunciare a delle cure

per porre fine ad un'esistenza non più degna. Eppure noi siamo pronti a calpestare anche l'articolo 32.

In queste ore, lo facevo notare stamani, sono andato anche in Commissione affari costituzionali a recuperare il problema dei problemi, che attiene alla Parte II della Costituzione, e in particolare all'articolo 117, perché stiamo avviandoci a modificare una legge elettorale in violazione degli obblighi internazionali. Tali obblighi esistevano fino ad un certo punto come raccomandazione del Consiglio d'Europa, ma dal 6 novembre sono stati codificati in una sentenza della Corte europea dei diritti umani, che ha in qualche modo dimostrato come lo Stato della Bulgaria, avendo modificato la legge elettorale a pochi mesi dalle elezioni, come stiamo facendo noi oggi in questa legislatura, abbia violato l'articolo 3 del primo protocollo addizionale alla Convenzione europea dei diritti umani in materia di libere ed eque elezioni, non consentendo ad un partito, nello specifico ad un partito ambientalista, di poter partecipare, come tutti gli altri, a quelle elezioni.

Noi, dopo i sogni che attengono al dibattito teorico, ci dobbiamo confrontare con gli incubi della realtà. Ancora una volta, e fortunatamente altri lo hanno già messo in evidenza, magari non sottolineando questi aspetti, piuttosto che impegnarci a rispettare la nostra legalità costituzionale, decidiamo di metterla da parte, senza neanche mai mettere in mora, così, come una clausola di stile, che so, la flagranza criminale della nostra Repubblica che quotidianamente subisce sentenze della Corte europea dei diritti umani per quanto riguarda la irragionevole durata dei processi, da una parte, e le condizioni disumane e degradanti delle nostre carceri, dall'altra. Tutto questo non rientra mai, neanche come nota a piè di pagina, nei testi.

Ma noi ci avviamo a fare cosa? A modificare quello che in sessant'anni non abbiamo voluto, perché non credo che non si sia potuto, attuare. Negli ultimi quarant'anni ci sono state infatti anche legislature piene, che hanno avuto grandi e solide maggioranze che non hanno voluto adottare una riforma che fosse una. Ora, per l'appunto, non c'è nessun rappresentante del centro sinistra, ma non si è riusciti a fare nemmeno una «leggetta» per il famigerato conflitto di interessi. Chissà come mai. Perché, tutti d'accordo, di qua o di là, di sopra o di sotto, si voleva mantenere lo *status quo* per poi saccheggiare il nostro popolo, creando un partito unico, quello sì, quello della spesa pubblica, che oggi ci ha portato ad essere come siamo. Fortunatamente, da una parte, perché ancora un minimo d'industria esiste, dall'altra, perché abbiamo un sommerso e un risparmio più significativi che altrove, non siamo al livello della Grecia, ma siamo sicuramente sull'orlo di un problema strutturale che è frutto di decine e decine di anni di sistematica violazione dei nostri principi costituzionali.

Il senatore Divina è entrato nel merito dei meccanismi perversi che sarebbero stati suggeriti da alcuni dei vari disegni di legge presentati dove, in effetti, da una parte si affida un compito a qualcuno, salvo poi metterlo sotto tutela.

Credo sarebbe utile confinare questo dibattito nella parte teorica, limitarlo al dibattito generale, ma non andare oltre. Infatti, dopo lo spetta-

colo che è stato offerto gli italiani relativamente al disegno di legge di modifica costituzionale (che sembrava essere la necessità e l'urgenza di una legislatura a quattro anni e mezzo dal suo inizio), credo che, a due mesi e mezzo dalle elezioni, pretendere di creare addirittura una commissione costituente è un'offesa nei nostri confronti, prima ancora che di coloro che dovranno leggere i resoconti parlamentari, o magari ascoltarci attraverso Radio Radicale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, vorrei svolgere alcune riflessioni, certamente non scendendo nei particolari, perché questo potrà essere fatto durante l'esame degli emendamenti.

La prima riflessione è questa. Ho l'onore di sedere in quest'Aula del Senato dal 1994, e quando ho visto per testimonianza diretta tantissimi tentativi di riforma costituzionale fallire miseramente per un semplice motivo: perché condotti in questo Parlamento dalle stesse forze politiche che avevano la necessità di governare. In sostanza, l'esigenza di governo ha travolto anche la volontà di rinnovare e riformare la Costituzione, anzi ha asservito le istanze riformatrici alle esigenze di mantenimento del Governo.

E allora, questa occasione che abbiamo di discutere sull'opportunità di un'Assemblea costituente mi sembra anche l'occasione per poter portare, da parte di ognuno di noi, la propria testimonianza, la propria esperienza e anche la propria volontà dal punto di vista politico.

Sono un po' sorpreso che su un tema di questo genere ancora una volta, come se si trattasse di una legge ordinaria, si cerchi il compromesso: si dice che la Parte I non si deve riformare, e forse la II sì; che non la si deve chiamare Assemblea costituente, bensì Commissione. Ma non è questo il tema di un disegno di legge di questo genere. Se siamo convinti che la Costituzione vada riformata e che ciò non possa essere fatto sull'onda degli ordinari compromessi con cui, giustamente, in un Parlamento si cerca l'equilibrio per portare a termine delle leggi, credo che questo non sia il caso.

Se dobbiamo veramente riformare la Costituzione, la dobbiamo mettere sul tappeto nella sua interezza, attraverso un meccanismo terzo di elezione di un'Assemblea costituente, che non abbia compromissioni con le esigenze di governo, ma neanche di carattere personale – sono assolutamente d'accordo sul principio della incompatibilità – e che produca quello che si fece nel 1947. A quell'epoca addirittura non ci fu neanche il passaggio parlamentare. L'Assemblea costituente approvò il testo e quello divenne la Carta fondamentale della Repubblica che, bene o male, ha retto. Quello che è più pericoloso, invece, è che per non fare un'operazione di questo tipo, si introducano, al di là di qualche piccolo aggiustamento che l'articolo 138 legittima (non certamente una grande riforma con quel meccanismo) elementi di Costituzione materiale che snaturano quella attuale e

che, invece, non trovano sbocco nella Costituzione «letterale», come in quest'ultimo tempo ci è stato dato di constatare.

Che cosa è, se non una riforma della Costituzione con il meccanismo della Costituzione materiale, ciò che stiamo vivendo da un anno a questa parte, ma forse – non voglio essere parziale – da quattro anni a questa parte? Mi riferisco a tutti quei disegni di legge di iniziativa governativa che vengono discussi in una sola Aula del Parlamento e poi ratificati dall'altro ramo, senza possibilità di ulteriori modifiche e non solo per il timore della decadenza dei tempi. In molte occasioni abbiamo visto come, pur essendoci la possibilità della cosiddetta terza lettura, a questa si sia volontariamente rinunciato.

Quindi, stiamo parlando di un'Assemblea costituente che riscriva per intero la nostra Costituzione. Sono passati ormai sessanta anni. Dal 1956 siamo nell'Unione europea. Abbiamo obblighi sovranazionali da rispettare e li dobbiamo inquadrare anche nel nostro dettato costituzionale.

Ma abbiamo anche un fenomeno ormai avviato per una sua via autonoma, e non certo per quella che forse abbiamo indicato negli ultimi anni, del trasferimento delle competenze sul territorio. Mi riferisco al federalismo. La via italiana al federalismo va codificata anche in Costituzione, nei principi costituzionali. È un ribaltamento talmente fondamentale dell'ottica di Governo, che è quella essenziale e forse uno dei punti essenziali in cui va riformata la nostra Costituzione. In base a questo va riformata l'architettura.

Con il federalismo abbiamo avuto la presunzione di inserire una riforma epocale in una architettura nata da una esigenza di centralismo. Ancora una volta non abbiamo capito che bisognava rimuovere dalle fondamenta la macchina organizzativa dello Stato per poterla riorganizzare. Allora le venti Regioni diventano non solo una fonte di spesa inutile, ma anche una forma di posizionamento sul territorio che non risponde più alle esigenze moderne. Ciò vale per le stesse Province, non però con il sistema – mi perdoni il rappresentante del Governo – ragionieristico e da agrimen-sori – come l'ho già definito – con il quale si vogliono accorpate o ridisegnare le Province nel nostro territorio, non avendo neanche avuto la cortezza di indicare quale deve essere la loro nuova funzione nell'impalcatura istituzionale dello Stato. Il che avrebbe giustificato una modifica del loro assetto anche territoriale.

Quindi, deve trattarsi di una Assemblea costituente che, a 360 gradi, riscriva le regole fondamentali del nostro Stato – ripeto – in un contesto nazionale ed internazionale ormai moderno, e soprattutto le riscriva con forze terze rispetto a quelle parlamentari e di Governo e soprattutto con forze giovani. È per questo che nel mio disegno di legge ho detto che devono andare all'eventuale composizione dell'Assemblea costituente tutti coloro che sono eleggibili alla Camera dei deputati. Avremmo potuto dare un taglio senatoriale anche all'Assemblea costituente.

Sono certo, però, che questo Paese abbia ancora risorse intellettuali, risorse di senso civico e di senso dello Stato in grado di poter eleggere, certamente anche sull'onda e la spinta degli stessi partiti che dovrebbero

sollecitare la composizione delle candidature in questo senso, con il sistema puramente proporzionale un'Assemblea costituente. Questa deve essere in grado di rifondare le regole del nostro Stato senza timori e perplessità, senza cedere sin dalla partenza al compromesso, alla cautela e alla prudenza. Dobbiamo andare nella direzione di una completa riforma della Carta costituzionale. Tra l'altro, Presidente, lei ha ascoltato come me questo dibattito e mi pare che ciò sia stato detto da quasi tutti coloro che sono intervenuti. Allora perché ciò non è emerso in maniera prepotente in Commissione? Spero possa emergere in maniera prepotente domani, in Aula.

Per la verità, debbo dire che, al di là della pletoricità del nostro dibattito, vi è da fare anche un'altra considerazione. Troppo breve è il tempo dedicato alla discussione. Non dobbiamo modificare i nostri Regolamenti sull'onda di spinte demagogiche, cambiando le nostre regole comportamentali per colpa di altri, le quali in altre sedi non vengono modificate, ed hanno intaccato la dignità e l'onorabilità della classe politica. Dovremmo riformare i nostri Regolamenti e dire che i disegni di legge vanno messi in discussione, approvati o bocciati nei termini utili per poter produrre effetti di leggi definitive. Non deve accadere quanto stiamo facendo adesso, sapendo che detti effetti non si potranno modificare.

Ma ciononostante ritengo questa discussione non inutile, soprattutto se avremo il coraggio di affrontarla apertamente e senza remore. (*Applausi dei senatori Viespoli e Saia*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 22 novembre 2012

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 22 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 15, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

CHITI, GASPARRI ed altri. – Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, e al codice penale in materia di diffamazione (3491).

– LI GOTTI ed altri. – Disposizioni in materia di diffamazione a mezzo di stampa (3492).

– MALAN. – Disposizioni in materia di diffamazione per la tutela della libertà di stampa e della dignità del diffamato (3509).
(*Relazione orale*) (*dalle ore 9.30 alle ore 12*)

II. Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

CUTRUFO. – Norme in materia di istituzione di un'Assemblea costituente per la revisione della II Parte della Costituzione (2173).

– SBARBATI. – Istituzione di una Commissione costituente per le riforme istituzionali (2563).

– COMPAGNA ed altri. – Modifica all'articolo 138 della Costituzione, in materia di revisione della Costituzione mediante l'elezione di un'Assemblea costituente (3135).

– LAURO. – Norme istitutive dell'Assemblea costituente per una revisione della Costituzione e per una riforma dello Stato, delle Regioni e delle autonomie locali (3229).

– D'ALÌ. – Riduzione della rappresentanza parlamentare e istituzione di una Assemblea costituente per la revisione della Costituzione (3244).

– SAIA ed altri. – Istituzione dell'Assemblea Costituente, riduzione del numero dei parlamentari e modifiche in materia di elettorato attivo e passivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica (3287).

– SAIA ed altri. – Conferimento al Senato della Repubblica delle funzioni di Assemblea per la revisione della parte seconda e di altre disposizioni della Costituzione. Riduzione del numero di parlamentari e modifiche in materia di elettorato attivo e passivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica (3288).

– PERA ed altri. – Istituzione di un'Assemblea Costituente (3348).

– FLERES ed altri. – Istituzione di un'Assemblea Costituente (3384).

– RUTELLI ed altri. – Elezione di una Commissione per la riforma della Costituzione (3413).
(*Prima deliberazione del Senato*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

ALLE ORE 15

I. Discussione del disegno di legge:

Delega al Governo recante disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita (3519) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*) (*Discussione generale, con eventuale prosieguito dopo le interrogazioni a risposta immediata*).

II. Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento, al Ministro dell'interno sulla gestione dell'ordine pubblico in occasione di manifestazioni di piazza (*ore 16*).

La seduta è tolta (*ore 21,26*).

Allegato A

PROPOSTA DI MODIFICAZIONE DEL REGOLAMENTO

Modifica degli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato e introduzione dell'articolo 16-bis, in materia di regolamento e contributi ai Gruppi parlamentari (*Doc. II, n. 35*)

EMENDAMENTI TENDENTI A PREMETERE UN ARTICOLO
ALL'ARTICOLO 1**01.100**

ASTORE

Improponibile

All'articolo 1, premettere il seguente:

«Art. 01.

All'articolo 5, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, le parole: "otto Segretari", sono sostituite dalle seguenti: "sei Segretari";

b) al comma 2, le parole: "quattro per i Segretari", sono sostituite dalle seguenti: "tre per i Segretari";

b) i commi *2-bis* e *2-ter*, sono soppressi».

01.1

BELISARIO, GIAMBRONE, PARDI, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Respinto

All'articolo 1, premettere il seguente:

«Art. 01.

(Modifica all'articolo 14 del Regolamento)

All'articolo 14 del Regolamento, dopo il comma 1, è inserito il seguente:

"1-bis. I Gruppi parlamentari sono associazioni di senatori la cui costituzione avviene secondo le disposizioni recate nel presente articolo"».

Conseguentemente la rubrica dell'articolo è sostituita dalla seguente: «Definizione e composizione dei Gruppi parlamentari».

01.101/1

BELISARIO

Decaduto

All'emendamento 01.101, sostituire il comma 4 con i seguenti:

«4. Ciascun Gruppo deve essere composto da almeno dieci senatori, purché questi siano stati eletti in rappresentanza di uno stesso partito o di una coalizione di partiti. I senatori che non abbiano dichiarato di voler appartenere ad un Gruppo formano il Gruppo misto.

4-bis. La denominazione dei Gruppi parlamentari deve corrispondere a quella del partito o della coalizione di partiti di cui al comma precedente, salvo mutamento della denominazione originaria del partito o della coalizione»

01.101/2

RUTELLI, DE ANGELIS

Decaduto

All'emendamento 01.101, al comma 4, sopprimere le parole: «tra loro apparentati».

01.101/3

RUTELLI, DE ANGELIS

Decaduto

All'emendamento 01.101, dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-bis. Il Consiglio di Presidenza può autorizzare la costituzione di gruppi parlamentari composti da almeno dieci senatori, se corrispondenti ad un partito o movimento politico nazionale».

01.101/4

D'ALIA

Decaduto

All'emendamento 01.101, sostituire il comma 5 con il seguente:

«5. In carenza dei requisiti di cui al comma 4, il Consiglio di Presidenza può autorizzare la costituzione di Gruppi, composti da Senatori, in numero non inferiore a cinque, purché appartenenti a minoranze linguistiche tutelate dalla Costituzione e individuate dalla legge, i quali siano stati eletti, sulla base o in collegamento con liste che di esse siano espressione, nelle zone in cui tali minoranze sono tutelate o purché rappresentino un partito o un movimento organizzato nel Paese che abbia presentato, con il medesimo contrassegno, in tutte le regioni, proprie liste di candidati alle elezioni per il Senato».

01.101

ZANDA, QUAGLIARIELLO

Ritirato

All'articolo 1, premettere il seguente:

«Art. 1-bis.

(Composizione dei Gruppi parlamentari)

1. All'articolo 14, i commi 4 e 5 sono sostituiti dai seguenti:

"4. Ciascun Gruppo parlamentare deve essere composto da almeno dieci Senatori e deve rappresentare un partito o movimento politico, anche risultante dall'aggregazione di più partiti, che abbia presentato alle elezioni del Senato della Repubblica propri candidati con lo stesso contrassegno, conseguendovi l'elezione di Senatori. Ove più partiti o movimenti politici abbiano presentato alle elezioni congiuntamente liste di candidati col medesimo contrassegno, può essere costituito, con riferimento a tali liste, comunque un solo Gruppo, che rappresenta complessivamente tutti

i suddetti partiti o movimenti politici. È ammessa la costituzione di un Gruppo risultante dall'aggregazione di partiti o movimenti che si siano presentati alle elezioni con diversi contrassegni, tra loro apparentati. I Senatori che non abbiano dichiarato di voler appartenere ad un Gruppo, formano il Gruppo misto.

5. In carenza dei requisiti di cui al comma 4, il Consiglio di Presidenza può autorizzare la costituzione di Gruppi, purché composti da Senatori, in numero non inferiore a cinque, appartenenti a minoranze linguistiche tutelate dalla Costituzione e individuate dalla legge, i quali siano stati eletti, sulla base o in collegamento con liste che di esse siano espressione, nelle zone in cui tali minoranze sono tutelate"».

01.102

ASTORE

Respinto

All'articolo 1, premettere il seguente:

«Art. 01.

1. All'articolo 14, apportare le seguenti modificazioni:

a) dopo il comma 4, è inserito il seguente:

"4-bis. I Senatori appartenenti al Gruppo misto possono chiedere al Presidente del Senato di formare componenti politiche in seno ad esso, a condizione che ciascuna consista di almeno tre Senatori. Un'unica componente politica all'interno del Gruppo Misto può essere altresì costituita da Senatori, in numero non inferiore a due, appartenenti a minoranze linguistiche tutelate dalla Costituzione e individuate dalla legge, i quali siano stati eletti, sulla base o in collegamento con liste che di esse siano espressione, nelle zone in cui tali minoranze sono tutelate";

b) il comma 5 è soppresso.

2. Conseguentemente, all'articolo 15, sopprimere il comma 3».

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA GIUNTA
PER IL REGOLAMENTO

Art. 1.

Approvato nel testo emendato

1. All'articolo 15 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo il comma 3 sono aggiunti i seguenti:

«3-*bis*. Entro trenta giorni dalla propria costituzione, l'Assemblea di ciascun Gruppo approva un regolamento, che è trasmesso alla Presidenza del Senato nei successivi cinque giorni. Il regolamento è pubblicato nel sito *internet* del Senato.

3-*ter*. Il regolamento indica in ogni caso nell'Assemblea del Gruppo l'organo competente ad approvare il rendiconto; individua gli organi responsabili della gestione amministrativa e della contabilità del Gruppo; disciplina altresì le modalità e i criteri secondo i quali l'organo responsabile della gestione amministrativa destina le risorse alle finalità di cui al comma 2 dell'articolo 16.

3-*quater*. Il regolamento individua le forme di pubblicità dei documenti relativi all'organizzazione interna del Gruppo, anche con riferimento ai trattamenti economici corrisposti per ciascun livello di inquadramento del personale»;

b) la rubrica è sostituita dalla seguente: «Convocazione e costituzione dei Gruppi. Approvazione del regolamento».

EMENDAMENTI

1.100/1

RUTELLI, DE ANGELIS

Decaduto

All'emendamento 1.100, sostituire le parole: «solo se risultanti dalla fusione di Gruppi preesistenti» con le seguenti: «solo se corrispondenti a un nuovo partito o movimento politico nazionale costituitosi dopo la consultazione elettorale».

1.100

ZANDA, QUAGLIARIELLO

Ritirato

Al comma 1, premettere alla lettera a) la seguente:

«0a) il comma 3 è sostituito dal seguente:

"3. Possono essere costituiti nuovi Gruppi parlamentari nel corso della legislatura solo se risultanti dalla fusione di Gruppi preesistenti."».

1.101

ICHINO, ZANDA, MERCATALI, VITA, GIARETTA, LIVI BACCI, MORANDO, NEROZZI, PASSONI, RANUCCI, TONINI, PORETTI, BONINO, PERDUCA

V. testo 2

Al comma 1, lettera a), sostituire il capoverso 3-quater con il seguente:

«3-quater. Il regolamento individua le forme di pubblicità dei documenti relativi all'organizzazione interna del Gruppo, ferma restando in ogni caso la pubblicazione *on line*, sul sito Internet del Gruppo accessibile senza restrizione alcuna, delle informazioni circa l'inquadramento, la qualifica e le mansioni specificamente assegnate e la sede ordinaria di lavoro, relative a ciascun posto di lavoro alle dipendenze del Gruppo».

1.101 (testo 2)

ICHINO, ZANDA, MERCATALI, VITA, GIARETTA, LIVI BACCI, MORANDO, NEROZZI, PASSONI, RANUCCI, TONINI, PORETTI, BONINO, PERDUCA, CALDEROLI (*)

Approvato

Al comma 1, lettera a), sostituire il capoverso 3-quater con il seguente:

«3-quater. Il Consiglio di Presidenza individua le forme di pubblicità dei documenti relativi all'organizzazione interna dei Gruppi, ferma restando in ogni caso la pubblicazione e la libera consultazione *on line*, sul sito Internet del Gruppo, delle informazioni circa l'inquadramento, la qualifica e le mansioni specificamente assegnate e la sede ordinaria di lavoro, relative a ciascun posto di lavoro alle dipendenze del Gruppo».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

ARTICOLO 2 NEL TESTO PROPOSTO DALLA GIUNTA
PER IL REGOLAMENTO

Art. 2.

Approvato nel testo emendato

1. L'articolo 16 è sostituito dal seguente:

«Art. 16. - (*Locali, attrezzature e risorse destinati ai Gruppi parlamentari*). - 1. Ai Gruppi parlamentari, per l'esplicazione delle loro funzioni, è assicurata la disponibilità di locali, attrezzature e di una dotazione minima di risorse relative al personale secondo modalità stabilite dal Consiglio di Presidenza, tenendo presenti le esigenze di base comuni ad ogni Gruppo e la consistenza numerica dei Gruppi stessi. A ciascun Gruppo è altresì assicurato, a carico del bilancio del Senato, un finanziamento annuale onnicomprensivo, proporzionale alla consistenza numerica dei Gruppi stessi, per le finalità di cui al comma 2.

2. Le risorse a carico del bilancio del Senato complessivamente erogate in favore dei Gruppi parlamentari, come determinate e definite in base alle deliberazioni adottate dal Consiglio di Presidenza, sono destinate dai Gruppi esclusivamente agli scopi istituzionali riferiti all'attività parlamentare e alle attività politiche ad essa connesse, alle funzioni di studio, editoria e comunicazione ad esse ricollegabili, nonché alle spese per il funzionamento dei loro organi e delle loro strutture, ivi comprese quelle relative ai trattamenti economici del personale».

EMENDAMENTI

2.100

IL RELATORE

V. testo 2

All'articolo 2, al comma 1, capoverso «Art. 16», il comma 1 è sostituito dal seguente:

«Art. 16. - (*Locali, attrezzature e risorse finanziarie destinati ai Gruppi parlamentari*). - 1. Ai Gruppi parlamentari è assicurata la disponibilità di locali, attrezzature e di un contributo annuale, a carico del bilancio del Senato, onnicomprensivo e proporzionale alla loro consistenza numerica, per le finalità di cui al comma 2. Nell'ambito di tale contributo a ciascun Gruppo spetta comunque una dotazione minima di risorse finanziarie, stabilita dal Consiglio di Presidenza tenuto conto delle esigenze di base comuni ai Gruppi e della loro consistenza numerica».

2.100 (testo 2)

IL RELATORE

Approvato

All'articolo 2, al comma 1, capoverso «Art. 16», il comma 1 è sostituito dal seguente:

«Art. 16. - (Locali, attrezzature e risorse finanziarie destinati ai Gruppi parlamentari). - 1. Ai Gruppi parlamentari è assicurata la disponibilità di locali, attrezzature e di un unico contributo annuale, a carico del bilancio del Senato, proporzionale alla loro consistenza numerica, per le finalità di cui al comma 2. Nell'ambito di tale contributo a ciascun Gruppo spetta comunque una dotazione minima di risorse finanziarie, stabilita dal Consiglio di Presidenza tenuto conto delle esigenze di base comuni ai Gruppi».

2.5

PISTORIO

Ritirato

Al comma 1, capoverso «Art. 16», al comma 2 sono aggiunte in fine, le seguenti parole: «e alle spese di comunicazione, di informazione e di sostegno dell'attività politica nella circoscrizione territoriale di elezione dei singoli parlamentari».

**ARTICOLO 3 NEL TESTO PROPOSTO DALLA GIUNTA
PER IL REGOLAMENTO**

Art. 3.

Approvato nel testo emendato

1. Nel Capo IV, dopo l'articolo 16 è aggiunto il seguente:

«Art. 16-bis. - (Gestione contabile e finanziaria dei Gruppi parlamentari). - 1. Ciascun Gruppo approva un rendiconto di esercizio annuale, entro i termini e secondo le modalità stabiliti dal Consiglio di Presidenza mediante un apposito regolamento di contabilità che disciplina le procedure di contabilizzazione di entrate e spese, con riferimento alle risorse finanziarie trasferite dal Senato al Gruppo e destinate alle finalità di cui al comma 2 dell'articolo 16.

2. Allo scopo di garantire la trasparenza e la correttezza nella gestione contabile e finanziaria, i Gruppi si avvalgono di una società di revisione legale, selezionata dal Consiglio di Presidenza con procedura ad

evidenza pubblica, la quale verifica nel corso dell'esercizio la regolare tenuta della contabilità e la corretta rilevazione dei fatti di gestione nelle scritture contabili ed esprime un giudizio sul rendiconto di cui al comma 1.

3. Il rendiconto è trasmesso al Presidente del Senato, corredato di una dichiarazione del Presidente del Gruppo che ne attesta l'avvenuta approvazione da parte dell'Assemblea del Gruppo e del giudizio della società di revisione di cui al comma 2.

4. Il controllo di conformità del rendiconto presentato da ciascun Gruppo alle prescrizioni del Regolamento è effettuato a cura dei Senatori Questori, secondo criteri e forme stabiliti dal Consiglio di Presidenza. Successivamente, i rendiconti sono pubblicati in allegato al conto consuntivo delle entrate e delle spese del Senato di cui all'articolo 165.

5. L'erogazione dei contributi ai Gruppi a carico del bilancio del Senato è autorizzata dai Senatori Questori, subordinatamente all'esito positivo del controllo di conformità di cui al comma 4.

6. I Senatori Questori riferiscono al Consiglio di Presidenza sulle risultanze dell'attività svolta ai sensi dei commi 4 e 5.

7. Qualora un Gruppo non trasmetta il rendiconto entro il termine individuato ai sensi del comma 1, decade dal diritto all'erogazione, per l'anno in corso, dei contributi di cui all'articolo 16. Ove i Senatori Questori riscontrino che il rendiconto o la documentazione trasmessa a corredo dello stesso non sia conforme alle prescrizioni del Regolamento, entro dieci giorni dal ricevimento del rendiconto invitano il Presidente del Gruppo a provvedere alla relativa regolarizzazione, fissando un termine di adempimento. Nel caso in cui il Gruppo non provveda alla regolarizzazione entro il termine fissato, esso decade dal diritto all'erogazione, per l'anno in corso, dei contributi di cui all'articolo 16. Le decadenze previste nel presente comma sono accertate con deliberazione del Consiglio di Presidenza, su proposta dei Senatori Questori e comportano altresì l'obbligo di restituire, secondo modalità stabilite dallo stesso Consiglio di Presidenza, le somme a carico del bilancio del Senato ricevute e non rendicontate.

8. Con il regolamento di contabilità di cui al comma 1, il Consiglio di Presidenza approva altresì la disciplina del rendiconto da presentare al termine della legislatura, nonché in caso di scioglimento di un Gruppo. In tali ipotesi, ove i contributi percepiti dal Gruppo non siano stati interamente spesi per gli scopi istituzionali di cui all'articolo 16, il Consiglio di Presidenza fissa termini e modi di restituzione della quota non spesa».

9. La quota non spesa e restituita di cui al comma 8 confluisce in appositi fondi, istituiti separatamente per ciascun Gruppo, e viene accantonata, per un periodo non inferiore a un anno, per far fronte a eventuali spese pregresse o esigenze sopravvenute».

EMENDAMENTI

3.100

ASTORE

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 16-bis», al comma 1, dopo il primo periodo, è inserito il seguente: «Al rendiconto di esercizio annuale è allegata valida e regolare documentazione per ciascuna voce di spesa relativa alle risorse finanziarie trasferite dal Senato al Gruppo».

3.101

MAZZATORTA

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 16-bis», il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Allo scopo di garantire la trasparenza e la correttezza nella gestione contabile e finanziaria, i Gruppi si avvalgono di Revisori iscritti nel Registro dei Revisori Legali, selezionati dal consiglio di Presidenza con avviso pubblico, i quali verificano nel corso dell'esercizio la regolare tenuta della contabilità e la corretta rilevazione dei fatti di gestione nelle scritture contabili ed esprimono un giudizio sul rendiconto di cui al comma 1».

Conseguentemente, al comma 3, sostituire le parole: «della società di revisione» con le seguenti: «del Revisore».

3.102

BONINO, PERDUCA, PORETTI

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 16-bis», il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Allo scopo di garantire la trasparenza e la correttezza nella gestione contabile e finanziaria, il Consiglio di Presidenza seleziona, con procedura ad evidenza pubblica, una società di revisione contabile la quale verifica nel corso dell'esercizio la regolare tenuta della contabilità di ogni singolo Gruppo e la loro corretta rilevazione dei fatti di gestione nelle scritture contabili e redige una relazione sul rendiconto di cui al comma 1».

3.103

BONINO, PERDUCA, PORETTI

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 16-bis», al comma 3, dopo le parole: «da parte dell'Assemblea del Gruppo», sono inserite le seguenti: «, della quale si allega il verbale,».

3.104/1

CALDEROLI

Ritirato

All'emendamento 3.104, al primo periodo, dopo le parole: «assegno o», sostituire le parole: «bonifico bancario, con la sola eccezione di quelli relativi alle retribuzioni ordinarie del personale dipendente. In riferimento a ciascun pagamento devono essere», con le seguenti: «bonifico bancario. Con la sola eccezione di quelli relativi alle retribuzioni ordinarie del personale dipendente, in riferimento a ciascun pagamento devono essere».

3.104

ICHINO, ZANDA, MERCATALI, VITA, GIARETTA, LIVI BACCI, MORANDO, NEROZZI, PASSONI, RANUCCI, TONINI, PORETTI, BONINO, PERDUCA

V. testo 2

Al comma 1, capoverso «Art. 16-bis», dopo il comma 3, è inserito il seguente:

*«3-bis. Ciascun Gruppo è tenuto a pubblicare *on line*, sul proprio sito Internet accessibile senza restrizione alcuna, ciascun mandato di pagamento, assegno o bonifico bancario, con la sola eccezione di quelli relativi alle retribuzioni ordinarie del personale dipendente. In riferimento a ciascun pagamento devono essere indicate le generalità del percipiente e il motivo dell'erogazione. Devono essere altresì resi disponibili, mediante pubblicazione *on line* di copia dell'originale e immediato collegamento ad essa reperibile *on line* in corrispondenza del mandato di pagamento, la relativa fattura, ricevuta o scontrino fiscale, nonché l'eventuale testo scritto del contratto del quale il pagamento costituisca adempimento.».*

3.104 (testo 2)

ICHINO, ZANDA, MERCATALI, VITA, GIARETTA, LIVI BACCI, MORANDO, NEROZZI, PASSONI, RANUCCI, TONINI, PORETTI, BONINO, PERDUCA, CALDEROLI (*)

Approvato

Al comma 1, capoverso «Art. 16-bis», dopo il comma 3, è inserito il seguente:

«3-bis. Ciascun Gruppo è tenuto a pubblicare *on line*, sul proprio sito Internet liberamente accessibile, ciascun mandato di pagamento, assegno o bonifico bancario, con indicazione della relativa causale, secondo le modalità stabilite con delibera del Consiglio di Presidenza».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

3.105

ASTORE

Inammissibile

Al comma 1, capoverso «Art. 16-bis», al comma 4, dopo il primo periodo, è inserito il seguente: «Una volta effettuato il primo controllo di conformità, i Senatori Questori trasmettono il rendiconto alla Corte dei Conti per un ulteriore controllo sulla gestione finanziaria».

Conseguentemente, al comma 5, sostituire le parole: «del controllo di conformità», con le seguenti: «dei controlli di conformità e gestione finanziaria».

3.3

BELISARIO, GIAMBRONE, PARDI, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Inammissibile

Al comma 1, capoverso «Art. 16-bis», al comma 4, dopo il primo periodo, è inserito il seguente: «I Senatori Questori trasmettono il rendiconto alla Corte dei conti per il relativo controllo di conformità».

Conseguentemente al comma 5, sostituire le parole: «del controllo di conformità», con le seguenti: «dei controlli di conformità».

3.106

BONINO, PERDUCA, PORETTI

Approvato

Al comma 1, capoverso «Art. 16-bis», al comma 4, dopo le parole: «i rendiconti sono pubblicati», sono inserite le seguenti: «sia sui siti internet dei rispettivi Gruppi, sia».

ARTICOLO 4 NEL TESTO PROPOSTO DALLA GIUNTA
PER IL REGOLAMENTO

Art. 4.

Approvato

1. La presente modificazione del Regolamento entra in vigore quindici giorni dopo la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* e acquista efficacia immediatamente dopo l'approvazione delle delibere attuative del Consiglio di Presidenza e comunque non oltre l'inizio della XVII legislatura.

PROPOSTE DI MODIFICAZIONE DEL REGOLAMENTO DICHIARATE ASSORBITE A SEGUITO DELL'APPROVAZIONE DELLA PROPOSTA DI MODIFICAZIONE N. 35

Modifiche degli articoli 14, 15 e 16, nonché introduzione dell'articolo 16-bis del Regolamento del Senato, concernenti la disciplina della gestione contabile e finanziaria dei Gruppi Parlamentari (Doc. II, n. 34)

ARTICOLI DA 1 A 5

Art. 1.

(Modifica all'articolo 14 del Regolamento del Senato)

1. All'articolo 14, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo il comma 1, è inserito il seguente:

«1-bis. I Gruppi parlamentari sono associazioni di senatori la cui costituzione avviene secondo le disposizioni recate nel presente articolo. Ai

Gruppi parlamentari, in quanto soggetti necessari al funzionamento del Senato, secondo quanto previsto dalla Costituzione e dal Regolamento, sono assicurate a carico del bilancio del Senato le risorse necessarie allo svolgimento della loro attività»;

b) la rubrica dell'articolo è sostituita dalla seguente: «*Definizione e composizione dei Gruppi parlamentari*».

Art. 2.

(Modifica all'articolo 15 del Regolamento del Senato)

1. All'articolo 15, dopo il comma 2, sono inseriti i seguenti:

«2-bis. Entro trenta giorni dalla propria costituzione, ciascun Gruppo approva uno statuto, che è trasmesso al Presidente del Senato entro i successivi cinque giorni. Lo statuto indica in ogni caso l'organo competente ad approvare, a maggioranza, il rendiconto di cui all'articolo 16-bis e l'organo responsabile per la gestione amministrativa e contabile del Gruppo.

2-ter. Lo statuto prevede le modalità secondo le quali l'organo responsabile per la gestione amministrativa e contabile destina le risorse per le finalità di cui al comma 2 dell'articolo 16. Lo statuto è pubblicato sul sito *internet* del Senato.

2-quater. Lo statuto individua le forme di pubblicità dei documenti relativi all'organizzazione interna del Gruppo, anche con riferimento agli emolumenti per il personale».

Art. 3.

(Modifica dell'articolo 16 del Regolamento del Senato)

1. L'articolo 16 è sostituito dal seguente:

«Art. 16. - (*Locali, attrezzature e contributi ai Gruppi parlamentari*).
- 1. Per l'esplicazione delle loro funzioni ai Gruppi parlamentari è assicurata la disponibilità di locali e attrezzature, secondo modalità stabilite dal Consiglio di Presidenza, tenendo presenti le esigenze di base comuni ad ogni Gruppo e la consistenza numerica dei Gruppi stessi. È altresì assicurato annualmente a ciascun Gruppo un contributo finanziario a carico del bilancio del Senato, unico e onnicomprensivo, a copertura di tutte le spese di cui al comma 2, incluse quelle per il personale, secondo modalità stabilite dal Consiglio di Presidenza. Il contributo è determinato avendo riguardo alla consistenza numerica di ciascun Gruppo.

2. I contributi di cui al comma 1 sono destinati dai Gruppi esclusivamente agli scopi istituzionali riferiti all'attività parlamentare e alle funzioni di studio, editoria e comunicazione ad essa ricollegabili, nonché alle spese per il funzionamento degli organi e delle strutture dei Gruppi, ivi comprese quelle relative ai trattamenti economici».

Art. 4.

(Introduzione dell'articolo 16-bis del Regolamento del Senato)

1. Dopo l'articolo 16 è inserito il seguente:

«Art. 16-bis. - (*Gestione contabile e finanziaria dei Gruppi parlamentari*) – 1. Ciascun Gruppo approva un rendiconto di esercizio annuale, strutturato secondo un modello comune approvato dal Consiglio di Presidenza. In ogni caso il rendiconto deve evidenziare espressamente, in apposite voci, le risorse trasferite al Gruppo dal Senato, con indicazione del titolo del trasferimento.

2. Allo scopo di garantire la trasparenza e la correttezza nella gestione contabile e finanziaria, i Gruppi si avvalgono di una società di revisione legale, selezionata dal Consiglio di Presidenza con procedura ad evidenza pubblica, che verifica nel corso dell'esercizio la regolare tenuta della contabilità e la corretta rilevazione dei fatti di gestione nelle scritture contabili ed esprime un giudizio sul rendiconto di cui al comma 1.

3. Il rendiconto è trasmesso al Presidente del Senato, corredato da una dichiarazione del presidente del Gruppo che ne attesta l'avvenuta approvazione da parte dell'organo statutariamente competente e dalla relazione della società di revisione di cui al comma 2. I rendiconti sono pubblicati come allegato al conto consuntivo del Senato.

4. Il controllo della conformità del rendiconto presentato da ciascun Gruppo alle prescrizioni del presente Regolamento è effettuato a cura del collegio dei Questori, secondo forme e modalità stabilite dal Consiglio di Presidenza.

5. L'erogazione delle risorse finanziarie a carico del bilancio del Senato a favore dei Gruppi è autorizzata dal collegio dei Questori, subordinatamente all'esito positivo del controllo di cui al comma 4.

6. Il collegio dei Questori riferisce al Consiglio di Presidenza sulle risultanze dell'attività svolta ai sensi dei commi 4 e 5.

7. Qualora il Gruppo non trasmetta il rendiconto entro il termine individuato ai sensi del comma 8, decade dal diritto all'erogazione, per l'anno in corso, delle risorse di cui al comma 5. Ove il collegio dei Questori riscontri che il rendiconto o la documentazione trasmessa a corredo dello stesso non sia conforme alle prescrizioni stabilite a norma del presente articolo, entro dieci giorni dal ricevimento del rendiconto invita il presidente del Gruppo a provvedere alla relativa regolarizzazione, fissandone il termine. Nel caso in cui il Gruppo non provveda alla regolarizzazione entro il termine fissato, esso decade dal diritto all'erogazione, per l'anno in corso, delle risorse di cui al comma 5. La decadenza di cui al presente comma è accertata con deliberazione del Consiglio di Presidenza, su proposta del collegio dei Questori e comporta altresì l'obbligo di restituire le somme ricevute a carico del bilancio del Senato e non rendicontate, secondo modalità stabilite dal Consiglio di Presidenza.

8. Il Consiglio di Presidenza disciplina i termini e le modalità per l'attuazione del presente articolo, ivi compresa la disciplina da applicare in caso di scioglimento di un Gruppo. Apposite disposizioni sono dettate per il Gruppo misto».

Art. 5.

(Entrata in vigore)

1. Le modifiche all'articolo 15 e le disposizioni dell'articolo 16-*bis* entrano in vigore non appena adottate dal Consiglio di Presidenza in carica alla data di approvazione delle stesse le deliberazioni necessarie a garantirne l'applicazione e comunque non oltre l'inizio della XVII legislatura.

Modifiche degli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato, in materia di statuto, rendiconto, bilancio e contributi ai Gruppi parlamentari
(Doc. II, n. 36)

ARTICOLI DA 1 A 3

Art. 1.

(Modificazione all'articolo 15 in materia di statuto dei Gruppi)

1. All'articolo 15, dopo il comma 3, è aggiunto il seguente:

«3-*bis*. Entro dieci giorni dalla propria costituzione, ciascun Gruppo adotta un proprio statuto che regola il funzionamento, l'assunzione delle cariche e le modalità di approvazione dei Regolamenti interni di cui al comma 7 dell'articolo 53. Lo statuto è trasmesso alla Presidenza del Senato che lo comunica all'Assemblea».

Art. 2.

(Modifica dell'articolo 16 in materia di bilanci dei Gruppi)

1. L'articolo 16 è sostituito dal seguente:

«Art. 16. - (*Locali, attrezzature, contributi e bilanci dei Gruppi parlamentari*). - 1. Ai Gruppi parlamentari, per l'esplicazione delle loro funzioni, è assicurata la disponibilità di locali e attrezzature e vengono versati contributi a carico del bilancio del Senato, differenziati in relazione alla consistenza numerica dei Gruppi stessi.

2. Ciascun Gruppo redige un bilancio preventivo e un conto consuntivo delle entrate e delle spese per ogni esercizio annuale. Il Consiglio di Presidenza stabilisce con propria delibera i criteri e le finalità generali di impiego delle risorse trasferite e le modalità di rendicontazione delle corrispondenti spese sostenute. Il bilancio preventivo e il conto consuntivo sono trasmessi alla Presidenza che ne cura la pubblicazione sul sito *internet* del Senato.

3. I versamenti dei contributi di cui al comma 1 sono effettuati a condizione che i Gruppi adempiano agli obblighi di comunicazione e trasmissione di cui al comma 2 del presente articolo e di cui al comma 3-*bis* dell'articolo 15».

Art. 3.

(*Entrata in vigore*)

1. Le disposizioni di cui agli articoli 1 e 2 entrano in vigore quindici giorni dopo la loro pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Modifica degli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato
(*Doc. II, n. 37*)

ARTICOLI DA 1 A 3

Art. 1.

1. All'articolo 15 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo il comma 3 sono aggiunti i seguenti:

«3-bis. Entro trenta giorni dalla propria costituzione, ciascun Gruppo deve dotarsi di uno Statuto che è trasmesso al Presidente del Senato entro i successivi sette giorni. Lo Statuto è redatto in forma di atto pubblico ed è pubblicato sul sito *internet* del Senato.

3-ter. Lo Statuto, al fine di garantire la trasparenza e la correttezza amministrativa e contabile, indica l'organo responsabile per la gestione economico-finanziaria e per la gestione contabile e quello competente ad approvare il rendiconto di esercizio.

3-quater. Lo Statuto deve essere conformato a principi democratici nella vita interna del Gruppo»;

b) la rubrica è sostituita dalla seguente: «Convocazione e costituzione dei Gruppi. Approvazione dello Statuto».

Art. 2.

1. L'articolo 16 è sostituito dal seguente:

«Art. 16. - (*Uso di locali, attrezzature e contributi ai Gruppi. Misure per garantire la trasparenza e i controlli dei rendiconti dei Gruppi*). – 1. Ai Gruppi parlamentari, per l'esplicazione delle loro funzioni, è assicurata la disponibilità di locali e attrezzature ed è attribuito un contributo annuo a carico del bilancio del Senato, proporzionale alla consistenza numerica dei Gruppi stessi.

2. Il Consiglio di Presidenza determina:

a) l'entità del contributo da attribuire ai Gruppi per lo svolgimento delle attività parlamentari e politiche, ivi compresi gli ambiti relativi all'informatizzazione, alla comunicazione, agli studi e alle consulenze professionali, all'editoria e alla rappresentanza, nonché per il funzionamento anche decentrato degli organi e delle strutture e per il trattamento economico del personale;

b) i tempi e le modalità di redazione e di presentazione del rendiconto annuale da parte dei Gruppi, secondo il modello predisposto dai Senatori Questori e sulla base di un apposito Regolamento di contabilità che disciplina il sistema contabile da adottare, le procedure di contabilizzazione delle entrate, delle spese e del patrimonio del Gruppo; il modello di rendiconto individua, tra l'altro, i limiti del fondo di riserva per spese impreviste ed evidenzia espressamente le risorse finanziarie trasferite dal Senato al Gruppo, con indicazione del titolo del trasferimento e relativo vincolo di destinazione;

c) le modalità di individuazione degli organismi di revisione contabile incaricati della verifica della regolare tenuta della contabilità di ciascun Gruppo, della regolare rilevazione dei fatti di gestione nelle scritture contabili, della conformità del rendiconto di esercizio alle scritture e alla documentazione contabile e della redazione di una relazione di certificazione sul rendiconto;

d) i criteri secondo i quali i Senatori Questori, sulla base della relazione di cui alla lettera c), effettua il controllo di conformità del rendiconto di esercizio al modello di cui alla lettera b);

e) gli strumenti di pubblicità dei rendiconti dei Gruppi e dei verbali di approvazione dei rendiconti da parte del competente organo del Gruppo;

f) le sanzioni nel caso di irregolarità di redazione del rendiconto o di mancanza di conformità dei rendiconti alle scritture e alla documentazione contabili e di inottemperanza all'obbligo di trasmissione al Presidente del Senato dello Statuto e del rendiconto annuale;

g) le modalità di restituzione all'entrata del bilancio del Senato delle risorse che, al termine di ogni legislatura o in caso di scioglimento del Gruppo, non siano state destinate all'attività istituzionale e politica».

Art. 3.

1. Le disposizioni di cui agli articoli 1 e 2 entrano in vigore quindici giorni dopo la loro pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ed acquistano efficacia immediatamente dopo l'approvazione delle delibere attuative del Consiglio di Presidenza e comunque a partire dall'esercizio finanziario 2013.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Doc. II, n. 35. Em. 01.102, Astore	235	233	008	038	187	117	RESP.
002	Nom.	Doc. II, n. 35. Em. 01.1, Belisario e altri	244	243	007	014	222	122	RESP.
003	Nom.	Doc. II, n. 35. Em. 1.101 (testo 2), Ichino e altri	250	248	006	240	002	125	APPR.
004	Nom.	Doc. II, n. 35. Em. 2.100 (testo 2), il Relatore	250	249	002	243	004	125	APPR.
005	Nom.	Doc. II, n. 35. Em. 3.100, Astore	252	250	004	021	225	126	RESP.
006	Nom.	Doc. II, n. 35. Em. 3.101, Mazzatorta	259	258	004	047	207	130	RESP.
007	Nom.	Doc. II, n. 35. Em. 3.103, Bonino e altri	257	256	005	073	178	129	RESP.
008	Nom.	Doc. II, n. 35. Em. 3.104 (testo 2), Ichino e altri	254	252	006	177	069	127	APPR.
009	Nom.	Doc. II, n. 35. votazione finale	257	256	005	250	001	161	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0839 del 21/11/2012 Pagina 1

Totale votazioni 9

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000009								
	001	002	003	004	005	006	007	008	009
ADAMO MARILENA		C	F	F	C	C	C	F	F
ADERENTI IRENE	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ADRAGNA BENEDETTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
AGOSTINI MAURO	C	C	F	F	C	C	C	F	F
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	C	C	F	F	C	C	C	C	F
ALICATA BRUNO	C	C	F	F	C	C	C	C	F
ALLEGRINI LAURA	C	C	F	F	C	F	C	C	F
AMATI SILVANA	C			F	C	C	C	F	F
AMATO PAOLO	C	C	F	F	C	C	C		F
AMORUSO FRANCESCO MARIA					C	C			F
ANDREOTTI GIULIO									
ANDRIA ALFONSO	C	C	F	F	C	C	C	F	F
ANTEZZA MARIA		C	F	F	C	C	C	F	F
ARMATO TERESA	C	C	F	F	C	C	C	F	F
ASCIUTTI FRANCO	C	C	F	F	C	C	C	C	F
ASTORE GIUSEPPE	F	F	F	C	F	F	F	F	F
AUGELLO ANDREA			F	F	F	F	F	C	F
AZZOLLINI ANTONIO	C	C	F	F	C	C	C	C	F
BAIO EMANUELA	C	C	F	F	C	C	C	C	F
BALBONI ALBERTO	C	C	F	F	C	C	C	C	F
BALDASSARRI MARIO		C	F	F	C	F	F	F	F
BALDINI MASSIMO	C	C	F	F	C	F	C	C	F
BARBOLINI GIULIANO	C	C	F	F	C	C	C	F	F
BARELLI PAOLO	C	C	F	F	C	C	C	C	
BASSOLI FIORENZA	C	C	F	F	C	C	C	F	F
BASTICO MARIANGELA	C	C	F	F	C	C	C	F	F
BATTAGLIA ANTONIO	C	C	F	F	C	C	C	C	F
BELISARIO FELICE	C	F	F	F	F	C	F	F	F
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	C	A	F	C	F	C	F	F
BERSELLI FILIPPO		C	F	F	C	C	C	C	F
BERTUZZI MARIA TERESA	C	C	F	F	C	C	C	F	F
BETTAMIO GIAMPAOLO									
BEVILACQUA FRANCESCO	C	C	F	F	F	F	F	C	F
BIANCHI DORINA	C	C	F	F	C	C	C		F
BIANCO ENZO	C	C		F		C	C	F	F
BIANCONI LAURA	C	C	F	F	C	C	C	F	F
BIONDELLI FRANCA	C	C	F	F	C	C	C	F	F
BLAZINA TAMARA	C	C	F	F	C	C	C	F	F
BODEGA LORENZO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
BOLDI ROSSANA	F	C	F	F	C	F	F	F	F
BOLDRINI GIACINTO	C	C	F	F	C	C	C	C	F
BONDI SANDRO	C	C	F	F	C	C	C	F	F
BONFRISCO ANNA CINZIA									F
BONINO EMMA	C	A	F	F	A	A	F	F	F
BORNACIN GIORGIO	C	C	F	F	C	C	C	C	

Seduta N. 0839 del 21/11/2012 Pagina 3

Totale votazioni 9

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000009								
	001	002	003	004	005	006	007	008	009
CURSI CESARE									F
CUTRUFO MAURO				F	C	C	C	C	F
D'ALI' ANTONIO	F	C	F	F					
D'ALIA GIANPIERO	C	C	F	F	C	C	C	F	F
D'AMBROSIO GERARDO	C	C	F	F	C	C	C	F	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI									
DAVICO MICHELINO	F	C		F	C	F	F	F	F
DE ANGELIS CANDIDO			F	F	C	F	F	F	F
DE ECCHER CRISTANO	A	F	F	F	C	C	C	A	F
DE FEO DIANA	F	C	F	F	C	C	C	F	F
DE GREGORIO SERGIO									
DE LILLO STEFANO	C	C	F	F	C	C	C	C	F
DE LUCA CRISTINA	C	C	F	F	C	C	F	F	F
DE LUCA VINCENZO	C	C	F	F	C	C	C	F	F
DE SENA LUIGI	C	C	F	F	C	C	C	F	F
DE TONI GIANPIERO	C	F	F	F	F	C	F	F	F
DEL PENNINO ANTONIO	F	A	F	F	F	C	F	F	F
DEL VECCHIO MAURO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DELLA MONICA SILVIA	C	C	F	F	C	C	C	F	F
DELLA SETA ROBERTO	C	C	F	F	C	C	C	F	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DELOGU MARIANO	C	C	F	F	C	C	C	C	F
DI GIACOMO ULISSE									
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	C	C	F	F	C	C	C	F	F
DI NARDO ANIELLO				F	F	C	F	F	F
DI STEFANO FABRIZIO	C	C	F	F	C	F	F	F	F
DIGILIO EGIDIO									
DINI LAMBERTO	C	C	F	F	C	C	C	F	F
DIVINA SERGIO	F	A	F	F	C	F	F	F	F
DONAGGIO CECILIA									
D'UBALDO LUCIO	C	C	F	F	C	C	C	F	F
ESPOSITO GIUSEPPE	C	C	F	F	C	C	F	F	F
FANTETTI RAFFAELE	C	C	F	F	C	C	C	C	F
FASANO VINCENZO	F	C	F	F	C	F	C	A	A
FAZZONE CLAUDIO	C	C	F	F	C	C	C	F	F
FERRANTE FRANCESCO	C	C	F	F	C	C	C	F	F
FERRARA MARIO	R	C	F	F	C	C	F	C	A
FILIPPI ALBERTO	C	C	R	F	C	C	F	R	F
FILIPPI MARCO	C	C	F	F	C	C	C	F	F
FINOCCHIARO ANNA									
FIORONI ANNA RITA	C	C	F	F	C	C	C	F	F
FIRRARELLO GIUSEPPE		C	F	F	F	F	F	C	F
FISTAROL MAURIZIO	C	C	F	F	C	C	A	F	F
FLERES SALVO	C	C	F	F	C	F	F	C	A

Seduta N. 0839 del 21/11/2012 Pagina 4

Totale votazioni 9

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000009								
	001	002	003	004	005	006	007	008	009
FLUTTERO ANDREA	A	C	F	F	C	C	C	C	F
FOLLINI MARCO	C	C	F	F	C	C	C	F	F
FONTANA CINZIA MARIA	C	C	F	F	C	C	C	F	F
FOSSON ANTONIO	F	C	F	F	C	C	C	F	F
FRANCO PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FRANCO VITTORIA	C	C	F		C	C	C	F	F
GALIO TO VINCENZO	C	C	F	F	C	C	C	F	F
GALLO COSIMO	C	C	F	F	C	C	C	C	F
GALLONE MARIA ALESSANDRA		C	F	F	C	C	C	C	F
GALPERTI GUIDO	C	C	F	F	C	C	C	F	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	C	C	F	F	C	C	C	C	F
GARAVAGLIA MARIAPIA		C	F	F	C	C	C	F	F
GARAVAGLIA MASSIMO		C		F	C	F	F	F	F
GARRAFFA COSTANTINO	C	C	F	F	C	C	C	F	F
GASPARRI MAURIZIO	C	C		F	C	C		F	F
GENTILE ANTONIO	C		F	F	C	C	C	F	F
GERMONTANI MARIA IDA		C	F	F	C	C	C		F
GHEDINI RITA	C	C	F	F	C	C	C	F	F
GHIGO ENZO GIORGIO	C	C	F	F	C	C	C	C	F
GIAI MIRELLA									
GIAMBRONE FABIO	F	F	F	F	F	C	F	F	F
GIARETTA PAOLO	C	C	F		C	C	C	F	F
GIORDANO BASILIO	C	C	F	F	C	C	C	F	F
GIOVANARDI CARLO	C	C	F			C	C	C	F
GIULIANO PASQUALE	A	A	A	F			A		F
GRAMAZIO DOMENICO	C	C	F	F	C	C	C	C	F
GRANATOLA MANUELA	C	C	F	F	C	C	F	F	F
GRILLO LUIGI									
GUSTAVINO CLAUDIO	C	C	F	F	C	C	C	F	F
ICHINO PIETRO	C	C	F	F		C	F	F	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	C	C	F	F	C	C	C	F	F
IZZO COSIMO	C	C	F	F	C	C	C	F	F
LADU SILVESTRO		C	F	F	C	C	C	C	F
LANNUTTI ELIO	F	F	F	F	F	F	F	F	
LATORRE NICOLA	C	C	F	F	C		C	F	F
LATRONICO COSIMO	C	C	F	F	C	C	C	F	F
LAURO RAFFAELE	C	C	F	F	C	C	C	F	F
LEDDI MARIA	C	C	F		C	C	C	F	F
LEGNINI GIOVANNI									F
LENNA VANNI	C	C	F	F	C	C	C	F	
LEONI GIUSEPPE	F	C	F	F	C	F	F	F	F
LEVI MONTALCINI RITA									
LI GOTTI LUIGI	F	F	F	F	F	C	F	F	F
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	C	C	F	F	C	C	C	C	F

Seduta N. 0839 del 21/11/2012 Pagina 5

Totale votazioni 9

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000009									
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	
LIVI BACCI MASSIMO	C	C	F	F	C	C	C	F	F	
LONGO PIERO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
LUMIA GIUSEPPE										
LUSI LUIGI										
MAGISTRELLI MARINA										
MALAN LUCIO	C	C	F	F	C	F	C	F	F	
MANCUSO ANNA MARIA			C	F	F	C	C	C	F	F
MANTICA ALFREDO	C	C	F	F	C	C	C	C	F	
MANTOVANI MARIO										
MARAVENTANO ANGELA										
MARCENARO PIETRO	C	C	F	F	C	C	C	F	F	
MARCUCCI ANDREA	C	C	F	F	F	C	F	F	F	
MARINARO FRANCESCA MARIA	C	C	F	F	C	C	C	F	F	
MARINI FRANCO	C	C	F	F	C	C	C	F	F	
MARINO IGNAZIO ROBERTO							C	F	F	F
MARINO MAURO MARIA	C	C	F	F	C	C	C	F	F	
MARITATI ALBERTO	C		F	F	C	C	C	F	F	
MASCITELLI ALFONSO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
MATTEOLI ALTERO	C	C	F	F	C	C	C	C	F	
MAURO ROSA ANGELA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MAZZARACCHIO SALVATORE	C	C	F	F	C	C	C	F	F	
MAZZATORTA SANDRO	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
MAZZUCONI DANIELA	C	C	F	F	C	C	C	F	F	
MENARDI GIUSEPPE	C	C	F			C	F	C		
MERCATALI VIDMER	C	C	F	F	C	C	C	F	F	
MESSINA ALFREDO								C	F	
MICHELONI CLAUDIO	C	C	F	F	C	C	C	F	F	
MILANA RICCARDO	C	C	F	F	C	C	C	F	F	
MILONE GIUSEPPE	C	C	F	F	C	F	C	F	F	
MOLINARI CLAUDIO	C	C	F	F	F	F	A		F	
MONACO FRANCESCO	C	C	F	F	C	C	C	F	F	
MONGIELLO COLOMBA	C	C	F	F	C	C	C	F	F	
MONTANI ENRICO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MONTI MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MORANDO ENRICO	C	C	F	F	C	C		F	F	
MORRA CARMELO	C	C	F	F	C	C	C	C		
MORRI FABRIZIO	C	C	F	F	C	C	C	F	F	
MUGNAI FRANCO	C	C	F	F	C	C	C	F	F	
MURA ROBERTO	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
MUSI ADRIANO	C	C	F	F	C	C	C	F	F	
MUSSO ENRICO	C	C	F	F	A	C	F	F	F	
NANIA DOMENICO										
NEGRI MAGDA	C	C	F	F	C	C	C	F	F	
NEROZZI PAOLO	C	C	F	F	C	C	F	F	F	

Seduta N. 0839 del 21/11/2012 Pagina 6

Totale votazioni 9

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000009								
	001	002	003	004	005	006	007	008	009
NESPOLI VINCENZO	C	C	F	F	C	C	F	F	
NESSA PASQUALE									F
OLIVA VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ORSI FRANCO									
PALMA NITTO FRANCESCO									
PALMIZIO ELIO MASSIMO	A	C	F	F	C	F	F	C	F
PAPANIA ANTONINO									
PARAVIA ANTONIO	C	C	F	F	C	C	C	C	F
PARDI FRANCESCO	F	F	F	F	F	C	F	F	F
PASSONI ACHILLE	C	C	F	F	C	C	C	F	F
PASTORE ANDREA	C	C	F	F	C	F	C	C	F
PEDICA STEFANO	C	F	F	F		C	F	F	F
PEGORER CARLO	C	C	F	F	C	C	C	F	F
PERA MARCELLO	C	C	F	F	R	C	C	F	
PERDUCA MARCO									F
PERTOLDI FLAVIO	F	C	F	F	C	C	C	F	F
PETERLINI OSKAR	F	F	F	F	C	C	C	F	F
PICCIONI LORENZO	C	C	F	F	C	C	C	C	F
PICCONE FILIPPO									
PICHETTO PRATIN GILBERTO	C	C	F	F	C	C	F	C	F
PIGNEDOLI LEANA			F	F	C	C		F	F
PINOTTI ROBERTA	C	C	F	F	C	C	C	F	F
PINZGER MANFRED	F	C	F	F	C	C	C	F	F
PISANU BEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PISCITELLI SALVATORE	C	C	F	F	C	C	F		
PISTORIO GIOVANNI		C	F	F	C	F	C	F	F
PITTONI MARIO	F	C	F	F	C	F	F	F	F
POLI BORTONE ADRIANA	C	C	F	F	C	F	F	C	
PONTONE FRANCESCO	C	C	F	F	C	C	C	C	F
PORETTI DONATELLA	C	F	F	F	A	A	F	F	F
POSSA GUIDO	C	C	F	F	C	C	C	C	C
PROCACCI GIOVANNI	F	C	F	F	F	C	F	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	C	A	F	C	C	C	C	F
RAMPONI LUIGI	F	C	F		C	C	C	C	F
RANAZZO NINO									
RANUCCI RAFFAELE	C	C	F	F	C	C	F	F	F
RIZZI FABIO	F	C	F	F	C	F	F	F	F
RIZZOTTI MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ROILO GIORGIO	C	C	F	F	C	C	C	F	F
ROSSI NICOLA									
ROSSI PAOLO	C	C	F	F	C	C	C	F	F
RUSCONI ANTONIO	C	C	F	F	C	C	F	F	F
RUSSO GIACINTO	C	C	F		C	C	C	F	F
RUTELLI FRANCESCO	C	C	F	F	C	C	C	F	

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Aderenti, Carrara, Caselli, Chiti (*fino alle 17 e dalle 19,15*), Ciampi, Colombo, Della Monica, Dell'Utri, Longo, Montani, Oliva, Pera, Pisanu, Rizzotti e Vizzini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mauro, Adragna, Franco Paolo, Amati e Butti, per attività di rappresentanza del Senato; Del Vecchio, per attività della 4^a Commissione permanente; Casson, per partecipare ad una conferenza.

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), nella seduta del 7 novembre 2012, ha approvato una risoluzione – ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento – a conclusione dell'esame dell'affare assegnato concernente la dotazione finanziaria agricola prevista nell'ambito della riforma della politica agricola.

Il predetto documento è stato inviato al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali (*Doc. XXIV, n. 49*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Azzollini Antonio, Pichetto Fratin Gilberto, Augello Andrea, Bonfrisco Anna Cinzia, Latronico Cosimo, Mazzaracchio Salvatore, Tancredi Paolo, Zanetta Valter, De Angelis Candido, Fleres Salvo
Disposizioni per l'attuazione del principio del pareggio di bilancio ai sensi dell'articolo 81, sesto comma, della Costituzione (3579)
(presentato in data 21/11/2012);

senatore De Lillo Stefano

Norme per garantire trattamento equipollente agli studenti delle scuole paritarie, in attuazione dell'articolo 33, comma 4, della Costituzione della Repubblica (3580)
(presentato in data 21/11/2012).

Governo, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettere in data 13 novembre 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-ter del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto

del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, due decreti concernenti:

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per il completamento dei lavori di consolidamento statico e recupero conservativo della chiesa di San Vincenzo a Carsoli (AQ). La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5ª e 7ª Commissione permanente (Atto n. 941);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per gli anni 2002, 2005 e 2010 per il completamento del restauro del fondo appartenente al lascito di Francesco Maria II della Rovere della Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma e per interventi su un'area di apparato murario più estesa volti a ridurre il danneggiamento e deterioramento del Castello di Cisterna d'Asti (AT). La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5ª e 7ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n.942).

Con lettere in data 15 novembre 2012, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Carcare (SV); Sorico (CO) e Bassiano (LT).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Andria ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03165 della senatrice Incostante ed altri.

Le senatrici Bertuzzi e Mazzuconi hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03166 dei senatori Vita ed altri.

I senatori Vita e Nerozzi hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-08704 dei senatori Della Seta ed altri.

Interpellanze

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la storia recente dei mercati azionari insegna che le quotazioni in borsa di società, corredate con il nulla osta del prospetto informativo approvato dalla Consob, costituiscono un affare per le banche collocatrici, che tendono sempre a gonfiare il valore delle quotande per poter incamerare laute commissioni commisurate al valore stimato, un pessimo affare se non vere e proprie frodi per i piccoli azionisti, che si lasciano convin-

cere dalle campagne pubblicitarie di accompagnamento dei titoli in borsa ad effettuare l'investimento;

anche la quotazione della Sea, che ha depositato il prospetto informativo necessario per sbarcare a Piazza Affari, con una operazione, che punta a portare il gruppo sul listino milanese il 6 dicembre 2012, rappresenta un'offerta di vendita e sottoscrizione ed ha per oggetto massime 58,5 milioni di azioni, di cui massime 24,4 milioni rivenienti dall'aumento di capitale e massime 34,1 milioni messe in vendita dalla Asam, la società veicolo della Provincia di Milano. L'offerta al pubblico indistinto riguarda un minimo di 8,7 milioni di azioni, pari al 15 per cento dell'offerta globale, mentre il collocamento istituzionale è di massime 49,7 milioni di azioni (85 per cento restante) ed è riservato a investitori istituzionali in Italia ed all'estero. L'offerta, che partirà lunedì 26 novembre per chiudersi il 30 novembre 2012, è stata curata dai coordinatori Banca Imi, Mediobanca, Morgan Stanley e UniCredit, affiancati da Bnp Paribas e Deutsche Bank;

un lancio dell'Agenzia Radiocor del 20 novembre, dà atto di uno scambio di lettere con accuse reciproche sulla quotazione, con F2i che scrive ai vertici aziendali ed il Comune di Milano che ribatte, in mezzo i piccoli azionisti investitori allettati da promesse di facili guadagni. I consiglieri di minoranza della Sea, espressione del fondo F2i di Vito Gamberrale, hanno preso carta e penna accusando i vertici aziendali di non avere comunicato al mercato dati sensibili sull'andamento della società. In particolare, secondo quanto risulta a Radiocor, quelli che riguardano il traffico degli ultimi due mesi negli aeroporti di Linate e Malpensa, con specifico riferimento a riduzioni significative dei voli. In più, sempre negli ultimi mesi e sempre secondo quanto è scritto nella lettera inviata, risultano aumentati i tempi di riscossione dei crediti della Sea nei confronti di compagnie aeree come Meridiana, Blu Panorama e Wind Jet. La lettera è stata trasmessa per conoscenza alla Consob. Sempre in giornata è sceso in campo anche il Comune di Milano, azionista di riferimento della stessa Sea. La missiva, in questo caso, è stata indirizzata a F2i e contiene affermazioni perentorie: l'invito esplicito a rispettare i patti parasociali che vincolano F2i a collaborare con il Comune nella riuscita della quotazione in Borsa della società;

considerato che:

un articolo firmato da Giorgio Meletti per «il Fatto Quotidiano» del 21 novembre, ipotizza che l'operazione potrebbe essere destinata a risolversi in un duello giudiziario: «Ieri, primo giorno di raccolta delle prenotazioni da parte degli investitori, i due consiglieri d'amministrazione espressi dall'azionista di minoranza, il Fondo F2i, hanno scritto al presidente della società, l'ex deputato leghista Giuseppe Bonomi, con accuse gravissime. La lettera è stata trasmessa alla Consob, l'autorità di vigilanza sui mercati finanziari. In pratica la mossa equivale a un esposto, del quale la Consob non potrà non tener conto. Secondo i due consiglieri Mauro Maia e Renato Ravasio (quest'ultimo (...) è anche vicepresidente della Sea) (...), nel prospetto informativo di 662 pagine i vertici aziendali non

hanno "comunicato al mercato dati sensibili sull'andamento della società". Secondo quanto riportato dall'agenzia Radiocor, sarebbero stati omessi i dati "che riguardano il traffico degli ultimi due mesi negli aeroporti di Linate e Malpensa, con specifico riferimento a riduzioni significative dei voli". Inoltre il mercato sarebbe stato tenuto all'oscuro dell'aumentato tempo di riscossione dei crediti nei confronti di compagnie aeree che navigano in cattive acque, come Meridiana, Blu Panorama e Wind Jet. Il prospetto informativo è stato già approvato dalla Consob. Le accuse sono gravissime. Il vicepresidente Ravasio accusa in sostanza il presidente Bonomi di aver dato un quadro edulcorato delle prospettive della Sea. Due giorni fa Bonomi, presentando l'operazione di collocamento in Borsa della società aeroportuale, aveva promesso che le azioni Sea avrebbero dato un rendimento doppio rispetto ai Btp decennali: cioè un dividendo vicino al 10 per cento del prezzo di collocamento dell'azione, che sarà compreso in una forchetta tra i 3,2 e i 4,3 euro. Sulla pelle dei risparmiatori, chiamati a comprare azioni Sea anche da una martellante quanto entusiastica campagna pubblicitaria, si sta giocando una partita senza esclusione di colpi tra soggetti pubblici. Da una parte ci sono il Comune e la Provincia di Milano. Nell'operazione di collocamento la Provincia venderà al mercato tutte le sue azioni in Sea (il 14 per cento del capitale), mentre, collocando un ulteriore 10 per cento di nuove azioni, cioè un aumento di capitale che finirà nelle casse della Sea, verrà in sostanza finanziato un dividendo straordinario di 147 milioni di euro destinato principalmente alle casse del Comune. Il bastian contrario è il Fondo F2i, soggetto pubblico-privato gestito da un manager di lungo corso come Vito Gamberale (ex Tim ed ex Autostrade). F2i ha come socio principale la Cassa Depositi e Prestiti (statale), e tra gli altri azionisti le due maggiori banche italiane (Unicredit e Intesa Sanpaolo) e le Fondazioni bancarie. L'anno scorso F2i ha acquistato dal Comune di Milano il 30 per cento delle azioni Sea, a un prezzo di oltre 5 euro per azione. Adesso si sta mettendo di traverso alla quotazione a 3,2 euro (la parte bassa della forchetta sembra quella più probabile per il prezzo definitivo), che gli imporrebbe un'immediata, drastica svalutazione dell'investimento, pari a 385 milioni di euro. Nello stesso tempo però i due rappresentanti di F2i denunciano che il prospetto informativo sarebbe edulcorato, con il risultato, se le accuse risultassero corrispondenti al vero, di gonfiare il prezzo delle azioni messe sul mercato rispetto al valore reale della società. Lo scontro è ormai aperto. Proprio ieri il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, ha scritto una lettera ufficiale a F2i (non si sa se indirizzata formalmente all'amministratore delegato Vito Gamberale o al presidente Ettore Gotti Tedeschi) invitando l'azionista di minoranza di Sea a rispettare i patti parasociali siglati al momento dell'ingresso di F2i nella compagine azionaria di Sea: tra gli impegni c'è quello di collaborare nella riuscita della quotazione in Borsa. Se l'impegno è stato, a giudizio di Pisapia, disatteso finora, sarà arduo ottenere da F2i una marcia indietro tale da convincere i risparmiatori che in effetti il prospetto informativo è stato fatto a regola d'arte»;

considerato che a giudizio dell'interrogante:

non è chiaro quale sia stato il ruolo della Consob nell'approvare un prospetto informativo, documento composto da ben 662 pagine, che dovrebbe indurre i piccoli risparmiatori a valutare la bontà dell'investimento in azioni che conservano un'alea di fortissimo rischio e di probabili oscillazioni, e che non ha tenuto conto di informazioni sensibili sul prezzo richiesto pari a 3,2 euro ad azione;

sarebbe opportuna l'adozione di iniziative da parte della Consob, l'autorità che sembra non abbia vigilato sui mercati finanziari per offrire ai risparmiatori informazioni suppletive evitando di far acquistare pacchetti azionari ad un valore non congruo, come risulterebbe dai rilievi mossi dal vicepresidente Ravasio che accusa in sostanza il presidente Bonomi di aver dato un quadro edulcorato delle prospettive della Sea,

si chiede di sapere:

se risulti rispondente al vero che il Fondo F2i, in una lettera inviata al presidente della Sea, l'ex deputato leghista Giuseppe Bonomi, dopo aver lanciato accuse gravissime che possono incidere sul valore delle azioni, abbia accusato la società di omissioni su dati importanti quali la riduzione dei voli negli aeroporti di Linate e Malpensa e l'allungamento dei tempi di riscossione dei crediti nei confronti di compagnie aeree che navigano in cattive acque, come Meridiana, Blu Panorama e Wind Jet;

quali misure urgenti il Governo intenda assumere per evitare che ancora una volta siano le banche collocatrici, a giudizio dell'interrogante con l'assenza di vigilanza preventiva della Consob, a conseguire guadagni sulla pelle del mercato e dei risparmiatori.

(2-00548)

Interrogazioni

CARLONI, VIMERCATI, VITA, MAZZUCONI, FRANCO Vittoria, DE LUCA Vincenzo, CHITI, MAGISTRELLI, DI GIOVAN PAOLO, CHIAROMONTE, AMATI, MARINO Mauro Maria, PINOTTI, INCO-STANTE. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la sede centrale di Fnac ha annunciato, in un comunicato stampa del 13 gennaio 2012, un'imponente ristrutturazione dell'azienda. Nel comunicato si delineavano le strategie di risparmio programmate per ciascun Paese in cui la catena è presente, ma veniva anche sostanzialmente chiusa la prospettiva di una permanenza del gruppo in Italia, dichiarando che in Italia, dove non sussistono più le condizioni per un'attività in proprio, la Fnac avrebbe vagliato tutte le possibili opzioni e avrebbe preso una decisione entro l'anno;

nonostante le numerose sollecitazioni, successivamente a tale comunicato stampa, nessuna altra informazione o chiarimento è stato dato ai lavoratori o alle autorità pubbliche rispetto alle precise intenzioni della dirigenza, né per quanto riguarda il destino di Fnac Italia, né per quanto

riguarda il futuro dei suoi 600 lavoratori. Questo causa oggi un'inaccettabile situazione di totale incertezza;

considerato che:

la mancanza di un piano per il mantenimento dei posti di lavoro e dei punti vendita, eventualmente anche attraverso la loro vendita ad altri soggetti, aumenta le preoccupazioni per una chiusura che comporterebbe gravissime conseguenze occupazionali e sociali, nonché un impoverimento culturale dei luoghi coinvolti, dove i punti vendita sono realtà consolidate;

ad oggi i dipendenti di Fnac Italia SpA non hanno ricevuto alcuna informazione né sul futuro del loro lavoro né dell'azienda. Le reiterate richieste di chiarimenti da parte dei lavoratori e le iniziative dei sindacati di sciopero non hanno sortito alcun effetto nella dirigenza aziendale;

il 31 dicembre – data entro la quale sarà presa la decisione sul destino dei 600 lavoratori di Fnac Italia – si avvicina e per i lavoratori di Fnac SpA la prospettiva della chiusura si fa sempre più reale,

si chiede di sapere:

quali azioni il Governo intenda adottare per garantire, nei confronti dei lavoratori di Fnac Italia, il rispetto della direttiva 2002/14/CE, che istituisce un quadro generale relativo all'informazione e alla consultazione dei lavoratori, e per favorire il necessario dialogo tra la dirigenza e i rappresentanti dei lavoratori;

quali azioni intenda intraprendere per il rispetto delle recenti norme europee in materia di responsabilità sociale di impresa, che invita le imprese ad assumersi la responsabilità per il loro impatto sulla società, anche attraverso il dialogo ed il coinvolgimento delle parti interessate e dei sindacati, e a integrare quindi anche le questioni sociali nelle loro operazioni commerciali e nella loro strategia di base;

se ritenga che il comportamento della dirigenza di Fnac Italia risponda ai principi di una corretta integrazione dei principi di responsabilità sociale d'impresa (RSI) nella strategia aziendale;

se non ritenga opportuno avviare un tavolo di trattativa con il Gruppo multinazionale PPR per attivare tutte le procedure che possono favorire una soluzione che mantenga intatto il livello occupazionale, o in alternativa avviare l'attivazione degli ammortizzatori sociali.

(3-03170)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

AMORUSO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

gli istituti ospedalieri «Opera Don Uva» costituiscono un ente ecclesiastico fondato da don Pasquale Uva nel 1922 ed erogano assistenza e riabilitazione ai portatori di *handicap* psicofisici e a soggetti affetti da morbo di Alzheimer e patologie ortopediche e cardiorespiratorie;

la sede principale degli istituti ospedalieri «Opera Don Uva» (che hanno anche altri tre centri di assistenza: a Foggia, a Potenza e Paranà in Argentina) si trova a Bisceglie (Bari), dove opera la «Casa della divina

provvidenza» e dove peraltro si trova la sede generalizia della Congregazione delle ancelle della divina provvidenza;

la Casa della divina provvidenza di Bisceglie si sviluppa su 190.000 metri quadri, conta circa 1.500 posti letto ed è convenzionata con la Regione Puglia;

dopo essere stata per anni il più grande ospedale psichiatrico del Mezzogiorno, a partire dal 2000 la Casa della divina provvidenza ha avviato un vasto e complesso processo di ammodernamento e riconversione che l'ha fatta diventare un grande polo sanitario d'eccellenza con finalità riabilitative intese a largo raggio, con particolare attenzione alla cura e all'assistenza dei lungodegenti;

proprio in virtù di questo processo di riconversione, oggi sono operativi – oltre all'istituto ortofrenico, che conferma la Casa della divina provvidenza nel suo ruolo cardine nel campo dell'assistenza psichiatrica e nella riabilitazione dal disagio mentale – anche unità Alzheimer, centri di riabilitazione e residenze sanitarie (queste ultime altamente specializzate in problemi cardiologici, respiratori, neurologici e ortopedici);

il 29 settembre 2008 l'Assessore per la sanità della Regione Puglia ha comunicato che la Casa della divina provvidenza di Bisceglie aveva accumulato un *deficit* finanziario di 150 milioni di euro, quasi tutti risultanti da oneri previdenziali non versati;

da allora, come peraltro già denunciato dall'interrogante con l'atto di sindacato ispettivo 4-00640 dell'8 ottobre 2008, la situazione è costantemente peggiorata e oggi l'ente è gravato da oltre 400 milioni di euro di debiti ed ha pendente una procedura di licenziamento per 587 lavoratori;

nei giorni scorsi, su iniziativa dell'interrogante, tra la cittadinanza biscegliese sono state raccolte 4.224 firme a sostegno di una petizione popolare in difesa della Casa della divina provvidenza di Bisceglie;

con questa petizione i cittadini firmatari hanno espresso grande preoccupazione per la crisi in cui versa l'ente ed hanno chiesto la revoca immediata di detta procedura, invocando altresì le dimissioni dell'attuale *management*, caratterizzatosi per assoluta inadeguatezza, incapacità gestionale e scarsa trasparenza;

inoltre la petizione, che è stata già inoltrata insieme alle firme raccolte al Ministro in indirizzo, chiede di avviare le procedure per la nomina di un commissario straordinario che possa garantire la ristrutturazione economica e finanziaria e la riorganizzazione aziendale,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo, alla luce del forte e accorato appello da parte della comunità biscegliese, ritenga di assumere in merito a quanto esposto e al fine di superare la crisi, che ha anche gravissimi effetti sul piano occupazionale, della Casa della divina provvidenza.

(4-08730)

COSTA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

a Porto Cesareo (Lecce) di recente si sono verificati fatti intimidatori di natura criminale che destano preoccupazione;

il Sindaco ha infatti subito, direttamente o indirettamente, tre atti intimidatori a distanza di tempo ravvicinata;

il territorio è stato per anni agli onori della cronaca per l'abusivismo edilizio che lo ha segnato;

in questo contesto il Sindaco stava cercando di mettere ordine anche attraverso un piano urbanistico generale che evidentemente ha leso particolari interessi;

per questo gli atti intimidatori assumono particolare rilievo e destano preoccupazione;

anche in comuni limitrofi altre figure istituzionali sono state oggetto di atti criminali intimidatori,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire con urgenza rafforzando la presenza sul territorio delle Forze dell'ordine in modo da tutelare e sostenere tutte quelle figure istituzionali che, in qualità di servitori dello Stato, nell'adempimento del loro dovere, coraggiosamente lo rappresentano.

(4-08731)

PONTONE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nel 1998 è stata introdotta la figura dell'ausiliario della viabilità (AdV) ovvero quell'operatore addetto al controllo e al mantenimento delle condizioni di sicurezza della rete autostradale;

costoro, a bordo di automezzi furgonati dotati di dispositivi luminosi di segnalazione visiva e di attrezzature di pronto impiego utili per gestire situazioni di emergenza, sono addestrati per individuare tutti i potenziali pericoli per la circolazione, in costante presenza di traffico, per risolverli o segnalarli ai veicoli che sopraggiungono;

essi rientrano nelle categorie di lavoratori soggetti alla legge n. 146 del 1990 e, essendo considerati servizi pubblici essenziali, anche in caso di sciopero, devono garantire sempre il servizio cui sono preposti;

premesse, inoltre, che:

ad oggi, a distanza di oltre 15 anni dal loro avvio, i loro servizi non sono ancora del tutto uniformi sulla rete autostradale nazionale ma, al contrario, è possibile registrare la loro presenza a macchia di leopardo nelle diverse aree del Paese;

inoltre, gli operatori AdV vengono impiegati, talora, per mansioni manutentive delle tratte autostradali in luogo di compiti più pertinenti quali la garanzia della sicurezza;

considerato che:

ad oggi non è ancora stato fatto un intervento normativo adeguato finalizzato a istituzionalizzare la figura dell'ausiliario della viabilità;

anche il piano organizzativo posto in essere da Autostrade per l'Italia per gli operatori, a giudizio dell'interrogante, non garantisce adeguatamente la sicurezza degli utenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra riportato;

se ritenga di dover intervenire predisponendo le linee di indirizzo necessarie per istituzionalizzare la figura degli ausiliari della viabilità al fine di meglio garantire la sicurezza sia degli automobilisti sia del personale ad essa delegato.

(4-08732)

PINOTTI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

in data 6 maggio (4-03122) e 15 luglio 2010 (4-03455), la firmataria del presente atto di sindacato ispettivo presentava due interrogazioni al Ministro in indirizzo a proposito dell'intitolazione della Caserma del Corpo forestale dello Stato di Lavagna (Genova) all'ex maresciallo Michele Menechini «comandante *pro tempore* del distaccamento della Guardia nazionale repubblicana della montagna e delle foreste di Borzonasca (Genova)» – così come definito dall'allora Ministro nella sua risposta in data 24 giugno 2010 all'interrogazione 4-03122;

la sottoscritta, facendosi portavoce, oltre che dei sentimenti e convincimenti personali, delle istanze di varie associazioni, dell'ANPI e dello stesso Comune di Lavagna, ribadiva che non fosse opportuna la titolazione di un edificio rappresentante un'importante istituzione dello Stato, a una persona che aveva aderito alla Repubblica di Salò e agli ideali nazifascisti e che ciò rappresenti una grave offesa ai sentimenti di tutti i democratici italiani e alla memoria di coloro che sono caduti combattendo contro la barbarie nazifascista per la libertà del proprio Paese;

ad ambedue le interrogazioni il Ministro *pro tempore* Galan aveva risposto confermando la decisione di mantenere tale scelta elencandone le ragioni: «il Menechini risulta essere mutilato della prima guerra mondiale e iscritto all'albo d'oro del Corpo per i caduti nel secondo conflitto mondiale; la moglie è stata titolare di pensione in qualità di vedova di guerra, la figlia Maria, orfana di guerra», eccetera;

dal canto suo l'ANPI precisa che: «pretendere che l'intitolazione della caserma della Forestale di Lavagna al repubblicano Michele Menechini sia riportata alla figura di un uomo in forza alla Forestale, non ha nessuna ragione storica né verità formale» poiché Menechini non faceva parte della Forestale, in quanto il corpo era stato sciolto e inglobato nella Guardia Nazionale Repubblicana che prevedeva specificatamente la Coorte GNR di Montagna e delle Foreste con compiti di polizia ed azione antipartigiana;

in data 5 giugno 2012 la città di Lavagna ha ottenuto dal Ministero dell'interno un'importante onorificenza: la medaglia d'argento al merito civile con la seguente motivazione: «Cittadina, sede di divisioni partigiane protagoniste di numerose azioni contro gli oppressori nazifascisti, partecipò con coraggiosa determinazione alla lotta di Liberazione. La popolazione seppe affrontare, con coraggio e solidarietà spaventosi bombardamenti

menti, che causarono numerose vittime civili e gravissime distruzioni del patrimonio edilizio. Ammirevole esempio di spirito di sacrificio ed amor patrio»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire immediatamente per individuare una diversa intitolazione della caserma del Corpo forestale dello Stato di Lavagna, ribadendo peraltro come, purtroppo, anche in anni più recenti siano occorsi numerosi casi di agenti del Corpo forestale morti in servizio in Liguria durante azioni eroiche di spegnimento di incendi o in missione di soccorso nei paesi terremotati.

(4-08733)

ZANOLETTI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

i dati epidemiologici mostrano come ogni anno, in Italia, si verificano circa 73.000 arresti cardiaci che, in gran parte, avvengono in luoghi pubblici durante le normali attività quotidiane;

molte vite potrebbero essere salvate mediante il tempestivo intervento di un defibrillatore. Infatti in caso di morte cardiaca improvvisa il tempo limite per avere un minimo di speranza di salvare la vittima è di 10 minuti;

molto opportunamente la legge 3 aprile 2001, n. 120, regola l'uso dei defibrillatori semiautomatici esterni in ambiente extraospedaliero e ne consente l'uso anche al personale sanitario non medico nonché al personale non sanitario che abbia ricevuto una formazione specifica nelle attività di rianimazione cardiopolmonare;

il decreto-legge 30 dicembre 2005, n. 273, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 febbraio 2006, n. 51, stabilisce che la formazione di tali soggetti può essere svolta anche dalle organizzazioni medico-scientifiche senza scopo di lucro nonché da enti operanti nel settore dell'emergenza sanitaria;

infine il decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 189 del 2012, prescrive la dotazione e l'impiego dei defibrillatori semiautomatici da parte di società sportive sia professionistiche che dilettantistiche;

considerato che:

le disposizioni consentono l'utilizzo di tali apparecchiature, ma non ne impongono la presenza e lasciano larga iniziativa alle Regioni;

si può stimare che attualmente nel Paese non vi siano più di 5-6.000 defibrillatori automatici, frutto per lo più di iniziative di associazioni o di istituzioni diverse e manca anche una mappa della loro collocazione;

inoltre solo circa 60.000 persone, tra chi non appartiene al mondo sanitario, hanno seguito i corsi di formazione, quando ne sarebbero necessari molti di più,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, con azioni di sensibilizzazione e di sollecitazione nonché con agevolazioni finanziarie, affinché

dalle autorità preposte vengano incrementati i corsi di formazione del personale e vengano installati nei luoghi opportuni un maggior numero di defibrillatori semi-automatici.

(4-08734)

PONTONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il dottorato di ricerca è stato introdotto nel sistema universitario con la legge n. 28 del 1980 e rappresenta il più alto grado dell'istruzione universitaria;

la disciplina relativa ai corsi di dottorato di ricerca è stata, da ultimo, modificata dalla legge 30 dicembre 2010, n. 240, cosiddetta riforma Gelmini;

ad avviso dell'interrogante, il limite contenuto nella legge n. 240 del 2010 di affidare ai dottorandi una attività didattica sussidiaria o integrativa rappresenta un freno alle possibilità di sviluppo del ricercatore stesso e un impedimento alla possibilità di esercitare l'attività didattica;

per i dottorandi di ricerca è fondamentale lo svolgimento di attività didattica insieme all'attività di ricerca sia pure in assenza di oneri per il bilancio statale e in mancanza della titolarità per l'accesso ai ruoli accademici;

in Europa è prevalente l'orientamento a non porre limiti allo svolgimento dell'attività didattica nell'ambito del corso dottorale,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga doveroso intervenire nei modi e con i mezzi che riterrà più opportuni al fine di consentire ai dottorandi di ricerca lo svolgimento dell'attività didattica in linea con quanto avviene in molti Paesi europei.

(4-08735)

VALLARDI. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

si legge su Tgcom 24 che, secondo quanto riportato dal «Corriere della Sera», la Corte dei conti ha riscontrato come una parte cospicua di fondi erogati regolarmente dall'Unione europea (UE) per l'agricoltura sarebbero arrivati anche ad alcuni esponenti mafiosi siciliani, che ne avrebbero usufruito per anni;

il danno stimato dalla Corte dei conti ammonterebbe ad almeno due milioni di euro e tra i beneficiari vi sarebbe anche il fratello di Totò Riina, Gaetano, già sottoposto a sorveglianza speciale;

la vicenda risalirebbe agli anni compresi tra il 1997 e il 2004, quando il fratello di Riina avrebbe presentato regolare domanda per accedere ai finanziamenti dell'Ue, omettendo di allegare la necessaria certificazione antimafia, e l'agenzia che dipende dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, Agea, avrebbe provveduto al versamento delle somme;

i magistrati contabili si interrogano su come sia possibile attingere ai fondi senza alcun controllo approfondito da parte del Ministero delle

politiche agricole, dove arrivano le domande di fondi alle quali vengono allegate anche le certificazioni antimafia spesso sotto forma di autocertificazione;

simile vicenda non sembrerebbe un episodio isolato, dato che anche Giuseppe Spera, fratello di Benedetto e ritenuto uno degli uomini più fidati di Bernardo Provenzano, e Biagio Maimone, altro malavitoso condannato a otto anni per associazione mafiosa, avrebbero usufruito della elargizione di fondi comunitari,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano appurare come sia possibile che nella elargizione dei fondi in oggetto siano state omesse le più basilari forme di controllo, dal momento che ai finanziamenti europei non possono attingere persone sottoposte a misure di prevenzione quali la sorveglianza di polizia, come nel caso del fratello di Totò Riina, oppure chi ha subito una condanna per appartenenza alla mafia senza peraltro essere mai stato riabilitato;

quali interventi urgenti, anche di carattere normativo, i Ministri in indirizzo intendano promuovere nell'ambito delle rispettive competenze.

(4-08736)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-03170, della senatrice Carloni ed altri, su un progetto di ristrutturazione aziendale di Fnac Italia.

